ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Giovedì 12 Novembre 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 240

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mese (anticipati)	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Bollettino delle inserzioni	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraguer, non fiectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Filiale di Corso Vittorio Emanuele, 9, e via Bertolotti, 1

Due minuti di silenzio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Una fra le conseguenze della guerra è che, in un paese protestante come questo, può ormai dirsi introdotto qualcosa di molto affine al cattolico giorno dei morti. La pietosa ricorrenza cattolica avviene il 2 novembre. La poco dissimile ricorrenza che la guerra ha creato in Gran Brettagna e in tutto l'Impero inglese, si celebra nove giorni più tardi, cioè l'11 novembre, sotto la denominazione di «giorno dell'armistizio». Essa è consacrata formalmente alla rimembranza dei caduti, ma è sostanzialmente dedicata alla venerazione di tutti i morti. La sua atmosfera spirituale sta approssimandosi a quella del 2 novembre da noi.

20.000 persone pregano

L'anniversario dei primi anni non potè a meno di rivestire aspetto politico. La guerra è un fatto politico per eccellenza, e l'anniversario della cessazione del fuoco mescolava la pietà per i caduti con una quantità di considerazioni sugli strascichi del conflitto e sulla faticosa disciplinazione della pace. Qualcuno, nel coro, mentre i salmi per i defunti si incrociavano di propaganda per i vivi, tornava persino ad intonare il penna e a sferrare giambi contro i vinti. L'undici novembre allora era in buona parte profano.

Tutto ciò è venuto trasformandosi; gli aspetti politici della ricorrenza si sono assottigliati negli ultimi anni e si sono interamente eliminati in questo settimo anniversario. La guerra sembra ormai quasi del tutto inghiottita dal passato. Essa appare immensamente più lontana di quello che sia in realtà se si pensa che il periodo trascorso si riduce ad un settennio. Giambi e peana sono scomparsi. Le lenzine politiche e la propaganda imperniata sugli ultimi eventi sembrano grottesche. Non restano che i salmi per i morti.

Stasera venti mila persone si stanno recitando in Albert Hall, la massima sala metropolitana momentaneamente mutata in un tempio. L'idea originaria era di mutare Albert Hall per stasera in una sala da ballo. Una grande danza di beneficenza era stata allestita a celebrazione del giorno dell'armistizio, quando i suoi organizzatori e, meglio, le sue organizzatrici, tra le quali figurava l'immancabile Margot Asquith, si imbatterono nella coscienza popolare, risoluta ad escludere dalla ricorrenza ogni atto o manifestazione che non fosse di pietà per i morti. Il ballo fu rinviato a domani; stasera l'immensa sala echeggia di *alleluja*.

25 milioni di fiori simbolici

Sui giornali non si leggono che articoli di fondo, che ricordano i caratteri della guerra ed i problemi della pace, tentando di allacciarli al cuore della moltitudine. Solo il *Daily News* ricasca nell'anacronismo: esso allude a Locarno, benchè trasloci di osservare che l'Inghilterra e l'Europa stanno superando gli effetti della guerra e proclami invece che incominciano a liberarsi dai mélanmi del Trattato di Versailles. Tutti gli altri fogli si accontentano di deporre ghirlande sulle ara dei morti. I soli vivi dai quali, per il momento, si interessano, sono i mutilati e gli invalidi di guerra. Sopravvivono 42.000 combattenti affetti da tubercolosi e 500.000 invalidi permanenti, 50.000 dei quali debbono accontentarsi di pensioni minime o di sussidi per disoccupazione. Si contano 180.000 vedove, aiutate con sovvenzioni spesso insufficienti e circa 300.000 orfani. I giornali esortano a fare oblazioni a favore di questi colpiti dalla guerra. Il pubblico ha dato a piene mani. Le ricevute per le sue oblazioni assumono forma di papaveri di carta e di seta, venduti per le vie da un esercito di signore e di signorine prestatesi volontariamente per l'esazione di questo tributo universale. Il papavero è il simbolo della rimembranza dei caduti al fronte. Le zolle di Fiandra, quando le granate presero a sostituire l'aratro, veniva generando a migliaia i papaveri in quella regione che sembrava un'efflorescenza di sangue. Ogni combattente inglese ricorderà fino all'ultima sua giornata le chiazze sanguigne di quei fiori tra le linee delle trincee. Ora i papaveri di origine fiamminga servono a richiamare l'intero pubblico inglese al dovere di ricordarsi dei commilitoni mutilati ed invalidi e dei caduti al fronte.

Una maestranza di 200 mutilati londinesi ha lavorato da un anno a fabbricare i fiori simbolici da offrire ai passanti per tutte le vie dell'Inghilterra e dell'Impero nel giorno dell'armistizio. Dal loro opificio uscirono 25 milioni di papaveri di tutte le dimensioni e quantità. Probabilmente la massima parte di questo fiume di meniscri scarlatti è stata venduta da stamane a stasera. L'intento aiuterà la massa dei reduci, ai quali lo Stato non riesce a provvedere in misura sufficiente. Un appello a loro favore era stato emanato ieri sera dal maresciallo Haig, con l'appoggio del Principe di Galles, il quale comunicò direttamente con la popolazione attraverso la radiotelefonia.

A Westminster

Il carattere di mestizia che la volontà generale si propose di imprimere a questo giorno venne accentuato dal cielo plumbeo e piovigginoso. Le uniformi, per una volta tanto, vennero lasciate a casa, fuorchè da un battaglione di truppe regolari e dagli alti ufficiali dell'esercito e della flotta. L'intera moltitudine che si avviò stamane verso White Hall, dove sorge la mole geometrica del cenotafio, in vista dell'abbazia di Westminster, era in borghese e vestita quasi interamente di nero. La sola truppa presente era quella che formava un quadrato intorno al cenotafio. La folla si scoperse quando giunse a piedi, dall'attiguo palazzo del Ministero dell'Interno, Re Giorgio, accompagnato dai Principe di Galles e dal Duca di York e dal suo terzogenito. Il Re depose una ghirlanda sul granito del monumento, sulla cui base si accatastavano cento altre corone recate da potenti e da umili. I prelati dell'Abbazia celebrarono un breve servizio religioso per l'anima dei morti per la patria. In piedi, poco discosti dal Re e dai Principi, si schieravano statisti di tutti i partiti: Baldwin era fiancheggiato da MacDonald e da Asquith. Due altri *ex-premiers* si vedevano accanto, il leader conservatore e quello liberale, Balfour da un lato e Lloyd George dall'altro.

Nessuno pronunciò discorsi. Intervennero al contrario due minuti di silenzio, con i quali l'Inghilterra sostituisce, nel giorno dell'armistizio, le orazioni e i proclami in gloria dei morti e dei vivi. L'inizio del silenzio fu marcato dai rintocchi dalla campana del Palazzo del Parlamento e via via, per l'intera Londra, e più oltre, per la provincia del Regno e per le terre dell'impero, da esplosioni di petardi. Al segnale ogni parola cessò, ogni ruota si arrestò, tutto tacque per 120 secondi. Nuovi rintocchi e nuove detonazioni annunciarono che la vita britannica poteva riprendere il suo ritmo normale, insieme col frastuono delle sue pulsazioni. Gli spiriti di tutti si erano inchinati nella pausa del silenzio alla memoria dei morti e la vita quindi riprendeva i suoi diritti. Alla cerimonia di White Hall hanno fornito dietro, nel pomeriggio, celebrazioni di esequie nell'Abbazia di Westminster, presso la tomba del Milite Ignoto e in tutte le Chiese della metropoli. Tributi somiglianti sono stati resi ai caduti in tutti i paesi e nei villaggi dell'Inghilterra e dell'impero.

MARCELLO PRATI.

La solenne celebrazione a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Parigi ha solennizzato oggi con dignitoso raccoglimento il settimo anniversario dell'armistizio, ma le preoccupazioni dell'ora presente influivano naturalmente sugli animi. Invano si sarebbe cercato tra la popolazione un poco di quell'entusiasmo che nella fatidica giornata del 1918 aveva trasalito nelle vie la folla esultante per la fine del terribile conflitto. Del resto i commenti dei giornali riflettono questo stato d'animo dell'opinione pubblica. Scrive ad esempio il *Journal*:

«L'aurora di quel lunedì 11 novembre fu la più bella che i francesi abbiano mai vissuto. Sembrava che non vi fosse più niente a fare per essere eternamente felici. Ma pur troppo non fu così. Noi ce ne accorgiamo oggi. Ma infine in quel momento noi abbiamo creduto. Non rinneghiamo ora la nostra ancora di allora: essa era giustificata».

Il *Peuple* sintetizza il sentimento generale con queste malinconiche parole: «Come sembrava bella la pace sette anni fa», parole cui fa eco il *Rappel*, per il quale la grande festa nazionale avrebbe dovuto essere quella dell'anniversario della Marna che segnò l'alba della vittoria e il ripiegamento del nemico sulle rive dell'Oureq, poichè, osserva il giornale radicale «l'armistizio non seguì invece che il primo giorno in cui la Francia cominciò a perdere la pace».

Comunque la popolazione si è associata di gran cuore alla solennità odierna, imbandierando le case e associandosi sovratutto alle commemorazioni ufficiali svoltesi in mezzo a quella pompa militare di cui i parigini sono avidi. Come ogni anno, le 256 bandiere dei disciolti reggimenti sono state tolte dal Museo dell'esercito agli Invalidi e portate da ufficiali di complemento e della riserva, scortate da distaccamenti di truppe a piedi ed a cavallo, all'Arco di Trionfo della Stella, dove si sono disposte, intorno alla tomba del Milite Ignoto.

Poco prima delle 11 il Presidente della Repubblica, salutato dal corpo diplomatico, dalle alte cariche dello Stato e dalle autorità, è giunto all'Arco di Trionfo e si è subito recato ad inchinarsi innanzi alla gloriosa tomba. Alle 11 precise uno squillo di tromba ha dato il segnale dell'inizio dei due minuti di silenzio, e mentre tutti rimanevano raccolti, a capo scoperto, le truppe presentavano le armi. Allo scoccare dei due minuti, il generale Gouraud ha assunto il comando delle truppe della guarnigione, che scaglionate lungo i Campi Elisi avevano reso gli onori al glorioso battaglione delle bandiere e le truppe hanno sfilato davanti al Presidente della Repubblica al suono delle marcie d'ordinanza. Dopo di che il signor Doumergue è ritornato all'Eliseo, acclamato dalla folla.

Durante tutta la giornata si sono succedute all'Arco di Trionfo le delegazioni di ex-combattenti, di mutilati, di associazioni patriottiche, per deporre fiori sulla tomba del Milite Ignoto, che in breve ne fu coperta; e stasera una delegazione di tutte le associazioni che si sono assunte la missione di ravvivare anzi sera la fiamma che arde perenne accanto alla tomba gloriosa in proseguito al simbolico rito alla presenza del generale Gouraud.

L'entità degli incidenti antitaliani in alcune città della Jugoslavia

Scusa, punizioni e riparazioni deliberate dal Governo di Belgrado

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Intorno alle dimostrazioni avvenute in Jugoslavia nei giorni scorsi si hanno i seguenti particolari:

«Le notizie dell'incendio a Trieste del giornale slavo di opposizione *Edinost*, da parte di dimostranti che avevano partecipato all'imponente corteo formatosi, come nelle altre città del Regno, per protestare contro l'attentato Zaniboni, giunsero esagerate e travisate nelle varie città jugoslave, dove venne dato loro carattere di manifestazioni a violenze anti-slovene. In seguito a tali notizie si ebbero dimostrazioni e cortei di protesta a Zagabria, Lubiana, Spalato, Sebenico, Veglia e Ragusa.

Le dimostrazioni a Zagabria e in Dalmazia

«Più gravi furono le dimostrazioni a Zagabria, dove la folla, non potendo raggiungere la sede del Consolato d'Italia, bloccato dalla Polizia, si diresse all'abitazione del regio console generale, comm. Lodi, tentando di irrompere nella casa e proferendo ingiurie. Furono infranti tutti i vetri dell'abitazione del regio console generale, il quale, ripetutamente minacciato dalla folla insieme coi suoi famigliari perchè esponesse la bandiera jugoslava, vi si rifiutava energicamente, resistendo per oltre mezz'ora, fino all'arrivo della Polizia, che disperse i dimostranti. Vennero anche bruciate un tricolore italiano davanti ad una osteria jugoslava.

«A Spalato la folla, riunita in piazza dei Signori, cantò inni nazionali, proferendo grida ostili contro l'Italia e l'on. Mussolini. Gruppi di studenti recarono danni e ruppero i vetri ad alcuni stabili italiani. A Sebenico, a Lubiana ed a Ragusa si ebbero egualmente cortei di dimostranti, mentre a Veglia si rinnovarono manifestazioni contro gli italiani che già si svolgevano da qualche giorno, con tentativi di azioni contro le scuole italiane e l'ufficio del regio agente d'Italia, di cui furono infranti i vetri.

«I nostri rappresentanti consolari hanno dapprincipio tenuto un contegno fermo e coraggioso, protestando energicamente presso le autorità locali, ed esortando i connazionali alla calma ed alla fiducia nella sicura ed alta tutela del Governo nazionale.

Le riparazioni del Governo Jugoslavo

«In seguito all'udienza esplicata dall'on. Mussolini a Belgrado, il Governo jugoslavo ha preso le seguenti misure: 1.o Immediata destituzione del prefetto di Zagabria perchè fu possibile che nel territorio del Regno serbo-croato-sloveno venisse bruciata una bandiera italiana, recato offesa all'autorità consolare di una Potenza amica, e svolta una dimostrazione ostile all'Italia; 2.o ha dato istruzioni al ministro Antonijevic di recarsi subito a presentare all'on. Mussolini le espressioni di vivo rammarico del Governo per gli incresciosi incidenti; 3.o ha disposto perchè, oltre le deplorazioni fatte ieri mattina alla Scupcina dall'on. Nincic, ministro degli Affari Esteri, il ministro aggiunto degli Affari Esteri Lotti Marcovic si recasse alla R. Legazione d'Italia a Belgrado per deplorare l'incidente; 4.o ha dato ordine perchè tutti gli arresti eseguiti vengano mantenuti e gli studenti di Zagabria arrestati siano deferiti all'autorità studiziaria; 5.o ha dato assicurazioni che i danni materiali saranno indennizzati; 6.o ha assicurato che oltre la destituzione del prefetto di Zagabria saranno puniti i capi della polizia, sia di Zagabria che d'altrove, ove si sia mostrata inefficace la loro opera. Ha inoltre disposto per la destituzione dell'autorità politica di Veglia, responsabile degli incidenti avvenuti in quella località.

«Stamane alle ore 12 il ministro del Regno serbo-croato-sloveno si è presentato a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, a cui ha espresso il vivo rammarico del Governo jugoslavo per gli incidenti avvenuti».

Le dichiarazioni di Nincic

«Ecco infine il testo esatto e completo delle dichiarazioni fatte dal ministro Nincic alla Scupcina, in risposta alle interrogazioni circa gli incidenti recentemente verificatisi:

«Alle domande rivoltemi ho l'onore di rispondere: i fatti di Trieste mi sono noti. Mi è noto che un gruppo di manifestanti è penetrato nella redazione del giornale *Edinost*, ove il mobilio venne distrutto. Nella tipografia di tale giornale il macchinario venne danneggiato. Ma tali fatti si sono verificati a causa dell'attentato contro il Presidente del Consiglio italiano e non hanno carattere di speciale attacco contro la minoranza slovena. Oltre a ciò mi è noto che questi deplorevoli fatti si sono verificati contro il tassativo ordine dello stesso Capo del governo italiano on. Mussolini. Mi è noto ancora che in tale occasione, a Trieste vennero arrestati 23 fascisti trasgressori, che sono stati mantenuti in arresto. Alla domanda: che cosa penso di intraprendere perchè il danno arrecato venga indennizzato e perchè i diritti delle minoranze croata e slovena vengano protetti, io l'onore di rispondere che non ho alcuna autorità per compiere alcun passo ufficiale presso il Governo italiano in tal senso. Nessun principio di diritto internazionale, nessun trattato internazionale, mi dà il diritto di compiere simile intervento. Nessuno Stato indipendente permetterà mai all'altro Stato di prendere in difesa i suoi propri cittadini. Poichè non dimentichi, signor miei, che qui è in questione la proprietà di cittadini italiani, sia pure di nazionalità slovena. Se fosse diversamente, e se alcuni intervenuti s'incaricassero di compiere, non soltanto le relazioni amichevoli, bensì anche le relazioni normali tra gli Stati non sarebbero possibili.

«E' indubitato, signori, che tutti gli accennati fatti di Trieste sono agradevoli, ma devono essere deplorati ancor più quegli incidenti di domenica a Zagabra che getteranno una cattiva luce sul nostro Stato. La gioventù è gioventù. Essa ha il sangue caldo ed impulsivo, non comprendendo sempre la vera importanza dei propri atti. Però la guida turbolenta e gli eccessi deplorevoli non corrispondono nè al desiderio nè alla necessità del nostro popolo. Il nostro popolo desidera la pace e la buona relazioni con tutti e specialmente con i suoi vicini.

Appello alla moderazione

L'on. Nincic ha così continuato: «Ogni gesto che somigli alla provocazione è odioso. Sempre pronto a sacrificare sè ed i propri nella difesa del paese, di proteggere con il suo sangue la inviolabilità della Patria, il nostro popolo è pacifista e non desidera a nessuno del male. Perciò coloro che con le proprie azioni tendono a presentarlo in cattiva luce compiono un'azione contraria alla propria patria ed al suo interesse.

«Sono da deplorare tutti i fatti che possono anche minimamente creare una disposizione d'animo contraria nelle relazioni con i popoli vicini e specialmente con il Regno d'Italia, al quale ci legano comuni grandi interessi ed il patto di amicizia, il quale ha incontrato la migliore approvazione in tutto il mondo civile e che rinsaldò le amichevoli reciproche relazioni.

«Non fu, signori, una, solo il caso in cui la collaborazione diplomatica dei due Governi diede degli ottimi risultati. Quasi in tutte le più importanti conferenze internazionali, i nostri rappresentanti erano in continuo intimo contatto coi rappresentanti italiani. E' nell'interesse di entrambi i paesi che questa collaborazione continui e si sviluppi maggiormente. Soltanto in tale atmosfera amichevole i nostri Governi potranno l'uno con l'altro trattare tutte le questioni ed eliminare in modo amichevole tutto ciò che potrebbe creare delle difficoltà all'ulteriore sviluppo di rapporti di fiducia e collaborazione fondati sul patto che ci unisce».

Nessun accordo segreto tra l'Italia e l'U. R. S. S.

Roma, 11, notte.

L'ufficio stampa dell'ambasciata dell'U. R. S. S. comunica:

«Il *World*, giornale di New York, ha pubblicato il testo di un preteso accordo segreto che sarebbe stato concluso, nel 1924, fra il governo dell'U.R.S.S. e l'Italia. Secondo le stipulazioni del trattato, l'U.R.S.S. prenderebbe impegno che, nel caso di una guerra tra l'Italia e la Turchia, essa metterebbe a disposizione dell'Italia tante truppe quante ne mobiliterebbe la Turchia in Asia Minore. Le parti contraenti si impegnerebbero per un'azione comune nel prossimo Oriente. La notizia del *World* fu smentita dall'ambasciata dell'U.R.S.S. a Londra e l'assurdità di essa fu giustamente rilevata da vari giornali. L'ufficio stampa dell'ambasciata dell'U.R.S.S. in Italia, da parte sua, tiene a dichiarare in modo esplicito che non esiste nessun accordo tra l'U.R.S.S. ed altre potenze diretto contro qualsiasi terzo Stato, e per conseguenza non esiste nessun accordo speciale tra l'U.R.S.S. e l'Italia all'infuori di quello che fu concluso il 7 febbraio 1924. La notizia del *World* mira evidentemente a mettere in dubbio la sincerità dei buoni rapporti dell'U.R.S.S. con la Turchia in un momento in cui si affacciano importanti problemi da risolvere, come quello di Mossul, di fronte ai quali l'U.R.S.S. è animata dall'unico proposito di vederli risolti con criteri di giustizia e di pace».

(*Stefani*).

Convenzione commerciale italo-bulgara

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Volta* si dice in grado di confermare le notizie finora di origine straniera secondo le quali una convenzione commerciale sarebbe intervenuta tra l'Italia e la Bulgaria. Effettivamente, per quanto da fonte italiana non fosse giunta alcuna comunicazione a questo riguardo, tra i due Governi, italiano e bulgaro, è recentemente verificato uno scambio di note in virtù delle quali i due Stati si sono reciprocamente garantiti l'applicazione della clausola della nazione più favorita in attesa della conclusione del trattato di commercio. Questa misura, che costituisce una specie di *modus vivendi*, entrerà in vigore il 27 novembre e varrà senza dubbio a facilitare i rapporti commerciali tra i due paesi.

Le nostre unità navali in Levante

Roma, 11, notte.

Non è esatta la notizia riferita dai giornali francesi che una squadra italiana sia partita dalla Spezia per recarsi in Siria. Risulta invece, secondo informazioni degli ambienti ufficiosi, che da quando il Governo ha assicurato il possesso del Dodecaneso, è stata costituita una base navale nel Levante. In questo momento si trovano a Leros la nave-scuola *Andrea Doria* e quattro cacciatorpediniere. Queste forze navali sono pronte a recarsi nelle acque di Siria, qualora gli avvenimenti dovessero renderlo necessario.

Riunione a Palazzo Chigi dei rappresentanti delle Corporazioni e di quelli dell'industria

Roma, 11, notte.

Oggi si sono svolti a Roma colloqui tra i rappresentanti delle Corporazioni sindacali fasciste e i rappresentanti della Confederazione generale dell'industria. Il primo di questi colloqui si è svolto nella mattinata a Palazzo Vidoni, coll'intervento degli on. Farinacci, Turati Augusto, da una parte, e degli on. Olivetti e Benni, dall'altra. In seduta poi si è avuta una più ampia riunione a Palazzo Chigi, alla presenza dell'on. Mussolini, e coll'intervento dell'on. Olivetti e degli on. Farinacci e Turati Augusto. Dopo questa seconda riunione, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Essendo giunta notizia alla Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste che recentemente si sarebbe presa l'iniziativa per la costituzione di sindacati di piccoli industriali colla qualifica di fascisti, e indebiti come aderenti alle Corporazioni fasciste, l'on. Rossoni, in nome della Confederazione delle corporazioni, ha impartito immediatamente disposizioni a tutti gli organi dipendenti, perchè non si occupino comunque di tali iniziative, che non sono in nessun caso autorizzate. Ciò è stato riconfermato anche in una riunione che ha avuto luogo presso il capo del Governo, colla presenza dell'on. Farinacci, fra i rappresentanti dei sindacati fascisti e della Confederazione dell'industria, in omaggio al patto di Palazzo del Littorio, che riconosce alla Confederazione generale dell'Industria l'esclusiva rappresentanza degli industriali italiani e alla Confederazione delle corporazioni quella dei lavoratori. Si è inoltre stabilito che le rappresentanze delle due corporazioni si riuniranno a Roma nei giorni 18 e 20 corrente, per l'esame di questioni di carattere generale».

Mussolini insiste per un volenteroso spirito di collaborazione

Risulta che nei colloqui odierni si è esaminata più largamente la situazione generale sindacale, specie in ordine ad alcune resistenze di organizzazioni, le quali, inquadrandosi nelle due Confederazioni, in base al nuovo stato di fatto pretenderanno porre condizioni e conservare posizioni precostituite. Sono così stati presi in esame, oltre a quelli accennati dal comunicato, vari casi singoli; ma si è constatato che nel complesso la nuova sistemazione sta avvenendo con minori difficoltà di quanto si potesse prevedere. L'on. Mussolini ha insistito sulla necessità che da entrambe le parti si dimostri il più volonteroso spirito di collaborazione e la più assoluta disciplina, anche interna; anche perchè le due organizzazioni, col nuovo ordinamento dei consigli provinciali dell'Economia nazionale, saranno chiamate a svolgere una importantissima funzione nazionale.

Nei colloqui odierni si è anche accennato alla vertenza della Fiat, e sembra che tra breve per questo si terrà a Roma un importante convegno. Nella riunione del 18 e del 20 prossimo verranno stati attuato l'accordo concreto, per l'applicazione del patto del 2 ottobre. Saranno più precisamente stabiliti i principî fondamentali dei regolamenti interni delle singole fabbriche e delle singole industrie, concertandosi anche sugli organi da sostituire alle Commissioni interne.

Rottura a riguardo dell'Osservatore Romano

Anche stasera l'*Osservatore Romano* torna sul problema sindacale, per lumeggiare, in replica a taluni giornali delle organizzazioni sindacali fasciste, il proprio punto di vista sulla questione. Riferendosi appunto alle obbiezioni mosse a quanto fu scritto intorno alle libertà sindacali ed al regime delle cooperative di credito, l'organo della Santa Sede scrive:

«E' lungabile che la parte essenziale della nostra dottrina sociale e molti dati di fatto, i quali da anni costituiscono una realtà nel campo delle organizzazioni cattoliche, che è impossibile obliare facilmente, o non hanno valutazione adeguata ancora, o non sono abbastanza conosciuti. Ecco molto probabilmente perchè si insiste sulle preoccupazioni politiche, che esulano completamente dai limiti in cui sono contenuti i nostri appunti, entro i quali si esauriscono per noi le varie questioni. Ecco forse perchè si insiste sulle pregiudiziali di Stato, della collaborazione di classe, della doverosa difesa dell'economia privata e nazionale da ogni eterogenea influenza, che pur hanno, così nella nostra dottrina come nelle odierne direttive dell'azione cattolica, affermazioni di principii e di pratica cui da fare, se mai, riflettere sulle nostre attività ideali ed organizzative una autorità di precedenza scientificamente e storicamente inoppugnabile. Se terremo ben presente tutto questo, si potrà forse avviare la discussione non ad un irrigidimento unilaterale di preconcetti, ma a trarne quegli elementi di studio o di risoluzione, che chiunque voglia, per il bene pubblico, attenersi ad obbiettività di ricerche, a realtà di fatti, ed apprezza anche l'esperienza altrui, non può non ritenere preziosi anzi, che, se proprio non si volesse esporsi a discussioni giornalistiche, saremo noi i primi a invitarli per altra sede più opportuna».

In polemica col «Lavoro d'Italia»

L'*Osservatore Romano* replica poi al *Lavoro d'Italia*, organo della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, e scrive:

«Il riconoscimento del diritto naturale della libertà sindacale garantisce la giusta difesa degli interessi dei lavoratori, non contrasta colla collaborazione delle classi, anzi vi coopera, se ispirato sempre a giustizia, a onestà, e cautelato da tutti quegli istituti a disciplina, che impediscono i conflitti economici, le influenze delle passioni politiche, soprattutto il sopravvanzare di teorie contrarie agli ideali nazionali ed ai diritti statali. Non è dunque la nostra una questione astratta, ma precisamente combatta nella realtà storica di un diritto incontrastabile, di una situazione economico-sociale che non può essere risolta colla lotta di classe, della libera esistenza di Sindacati perseguenti principii di collaborazione, fedeli alla nazione, osseguenti alle leggi, e rispettosi della missione e dell'autorità dello Stato, e monopolizzante minacciosi da un nuovo regime di monopolio. Da questa realtà storica anzi prescinde il *Lavoro*, quando la considera unilateralmente, per ciò che riguarda lo Stato, inteso in un compito non solo di tutela e di moderazione, e confonde per di più l'azione statale, comunque interpretata, colla esclusività di rappresentanza, che, assunta da un gruppo di Sindacati, costituisce l'attuale Sindacato monopolizzante oggetto di discussione. Fino a quando non si dimostrerà incompatibile moralmente, giuridicamente e praticamente il diritto alla libertà con i fini sociali, che il monopolio assicurasse perseguire, è tale preesistente diritto che deve assistere e deve essere difeso; giacchè non si vorrà certo sostenere che simile dimostrazione è assurta in questi ultimi assertioni: essere il monopolio degli operai necessaria conseguenza del monopolio industriale, e la libertà di organizzazione costituire uno strumento di lotta di classe, che già permise una concorrenza a base demagogica e materialistica fra i lavoratori. E' ben noto infatti che il nuovo monopolio operato nasce per un atto di reciprocità: il riconoscimento della esclusività di rappresentanza alla Confederazione dell'industria, ed in secondo luogo niuno può sostenere, per qualsiasi fenomeno economico e per qualunque mercato, che la libertà per se stessa non inasprisca termini e lotta, e che, se pur fosse stata volta a male, non possa essere ispirata e disciplinata a bene; mentre sempre ed ovunque il monopolio irrigidisce, contrasta ed acuisce il dissidio, siccome mezzo escogitato per la più efficace resistenza e la prevalenza più facile. Il socialismo ci rimproverava appunto il nostro principio di libertà contro il suo monopolio, siccome paralizzante l'efficacia di quest'unica garanzia di vittoria nella lotta di classe. Che il *Lavoro d'Italia* possa poi aggiungere che i cattolici non hanno operato nel campo padronale, con Leone XIII non ha dichiarato quale sia la vera giustizia, la vera onestà, che cosa si intenda per sicurezza del civile consorzio, che questi sono termini soggettivi, cioè solo lo Stato può imporre la tregua fra le classi, tutto è dettaglio al margine, che non infirma il punto centrale della questione; poichè quando ricordassimo i postulati programmatici nostri in merito alle Unioni padronali, dall'Enciclica di Leone XIII alle istruzioni del 9 gennaio 1913 dell'Unione economico-sociale, e più ciò che si è fatto nel campo della proprietà terriera, meno refrattaria ai nostri ideali di quella industriale; quando osservassimo che bisogna non conoscere il pensiero teoniano, la dottrina cattolica, la nostra scuola sociale, per esaurire una incertezza, laddove, sulle stesse testimonianze avversarie, si fonda il più organico e compiuto sistema sociale; quando, pur ammessa la soggettività morale delle varie correnti ed organizzazioni, obbiettassimo che appunto per questo, ed mai, qualunque soggettivismo può diventare assolutismo; quando infine ripetessimo che i mezzi con cui lo Stato può e deve imporre la tregua alle classi non contrastanti collo Stato, e che in ogni modo non è ancor qui un'attività statale, ma la prevalenza di una sull'altra organizzazione; quando pur volessimo insistere su tutto questo, il problema, quale fu posto da noi, sussisterebbe pur sempre intatto, così da augurarsi anzi che, esaminato serenamente ed equamente, se ne vorrà riconoscere la giustezza, la legittimità, l'importanza».

La Russia si dichiara pronta agli accordi con l'Inghilterra

Berlino, 11, notte.

Un interessante sforzo per rimettere a contatto il Governo inglese con quello russo si rispecchia in una lettera scritta dal deputato laburista dell'ala estrema onorevole Wolhead al signor Rykoff, presidente dei commissari del popolo a Mosca, cioè capo del Governo dei Soviets. La lettera viene resa pubblica stasera, insieme con la risposta a firma di Rykoff.

L'on. Wolhead si trova attualmente a Mosca e la lettera reca la data di ieri. E' ovvio che è stato il Governo russo a trasmettere telegraficamente a Londra le due epistole. «Il Governo dei Soviets, — dichiara Rykoff, in replica ai quesiti di Wolhead, — è sempre stato e rimane pronto ad entrare in trattative con l'Inghilterra per l'accordo commerciale definitivo. Quanto ai compensi per le proprietà inglesi confiscate in Russia, il Governo di Mosca si è già dichiarato pronto ad esaminare la questione. Così pure il Governo moscovita non avrebbe difficoltà ad aprire negoziati immediati per sistemare tutte quante le controversie pendenti fra i due paesi. Esso si duole peraltro che il Governo inglese non abbia manifestato il desiderio di aprire trattative al riguardo. Anzi i discorsi di certi membri del Gabinetto e il contegno della stampa ministeriale tradicherebbero una forte ritrosia».

Rykoff asserisce che la Repubblica dei Soviets acquisterebbe merci a macchinario in Inghilterra, se le venissero accordati i crediti ordinari che le Banche i mercanti e i manifatturieri inglesi accordano a Ditte di altri paesi stranieri.

Nuove proposte americane all'Italia

Una cifra di compromesso tra i 30 e i 50 milioni annui di dollari

La riunione plenaria rinviata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

L'Agenzia Exchange Telegraph ha da *Washington in data di stasera*:

«*La Commissione americana per i debiti, riunitasi oggi, ha redatto nuove proposte da presentare alla Commissione italiana. Esse, a quanto si afferma, propongono una soluzione basata sopra una cifra di compromesso fra i 30 milioni annui di dollari offerti dall'Italia e i 50 milioni annui di dollari richiesti dall'America. I particolari del nuovo progetto vengono tenuti segreti, pendendo l'esame della controproposta americana da parte dei delegati italiani*».

Un successivo cablogramma della stessa Agenzia, dice:

«*La riunione plenaria fra i commissari americani e italiani è stata aggiornata. Il signor Mellon dichiara che un nuovo progetto è stato sottoposto alla delegazione italiana dalla quale era si attende la risposta*».

Fin qui l'Agenzia. Si ignorava che gli americani avessero originariamente proposto un consolidamento fondato sopra 62 rate annue di 30 milioni di dollari, accordando senza dubbio una certa riduzione dei versamenti iniziali, ma esigendo che venga più tardi reintegrati mediante una annualità di 30 milioni. Risultava invece, sopra la testimonianza dei corrispondenti del Times e della Morning Post, che la nostra delegazione aveva proposto di versare in media trenta milioni di dollari annui per 62 anni, sollecitando però una fortissima riduzione nei versamenti iniziali. La riunione che l'Agenzia dice aggiornata, era stata preannunziata in un telegramma di stamattina per oggi, con l'aggiunta che essa sarebbe potuta essere l'ultima.

Mellon fiducioso

Washington, 11

In una dichiarazione ufficiosa fatta ai giornalisti, Mellon ha ammesso che i Governi italiano e degli Stati Uniti hanno presentato rispettivamente proposte e controproposte, e che si sia discutendo ora per conciliarle. Mellon appariva di buonissimo umore ed ha espresso l'opinione che si avrà il *settlement*, cioè l'accordo.

Le informazioni anteriori alle controproposte

Il *New York Herald and Tribune* pubblica:

«Mentre nella settimana scorsa si riferì che tra le offerte italiane ed americane correva un miliardo di dollari, si è poi detto che più della metà di tale differenza era stata eliminata. I pronostici sono ora che si avrà entro un breve tempo un riavvicinamento. Infatti, si è raggiunto l'accordo intorno alla capacità di pagamento dell'Italia. La Sotto-commissione, che ha studiato la questione degli interessi, ha presentato il suo rapporto. Non sono noti i particolari, ma si ritiene che la Commissione americana sia pronta ad una riduzione liberale delle rate degli interessi accumulatisi, riduzione che abbasserà l'importo del capitale, e che inoltre sarà concesso anche un tasso di interessi molto basso per il primo periodo di anni, durante il quale saranno accordati pagamenti miti. Questo periodo di facilitazione potrà essere per 10 e più anni. Quantunque i funzionari del Tesoro ed i membri della Commissione mantengano il più stretto riserbo sui particolari dei negoziati, nei circoli autorevoli si dice che la richiesta italiana importa un periodo di ammortamento per un pagamento di 2 miliardi e 500 milioni di dollari. Ciò vorrebbe dire che il *settlement* si baserebbe su condizioni molto più favorevoli di quelle concesse ad altre nazioni debitrici, e specialmente alla Francia».

Il *Philadelfia Legler* riferisce essere impressione del mondo ufficiale a Washington che gli sforzi compiuti nei giorni passati dalle Delegazioni non andranno perduti, e dando notizia della riunione di ieri, alla quale han partecipato per gli americani Mellon, Kellog, Smoot e per gli italiani Volpi, Grandi, Pirelli e Longare, aggiunge che Mellon ed i suoi colleghi si sono convinti, in seguito alle informazioni ricevute circa la capacità dell'Italia a pagare, tanto dal punto di vista italiano quanto dalle cifre compilate dagli esperti americani, che non è possibile giungere all'accordo sulle basi dell'accordo anglo-americano. Si dice anche, aggiunge il giornale, che l'accordo con l'Italia, se verrà raggiunto, porterà condizioni assai migliori di quelle fatte al Belgio.

L'*Evening Star* pubblica in data di ieri:

«Avendo il Governo americano già fatto concessioni all'Italia più generose di quelle fatte al Belgio, ed ancora migliori di quelle domandate dalla Francia e che le furono rifiutate dall'America, i negoziati per il pagamento del debito italiano sono entrati oggi in una fase vitale, con una maggiore prospettiva di successo di quella manifestatasi nelle conversazioni dei giorni precedenti. Nella seduta della Sottocommissione, oggi alle ore 3, ambe le parti si riprometievano di fare lo sforzo massimo per colmare l'abisso che le divideva. Il pericolo di una rottura comunque persisteva ancora, malg

Il genetliaco del Re

Roma, 11, notte.

In occasione della ricorrenza del genetliaco del Re, i palazzi capitolini sono stamane addobbati con arazzi. Sulla torre capitolina, sui balconi del palazzo dei Conservatori e del Museo è issata la bandiera nazionale. Sul balcone del palazzo senatorio è esposta la bandiera municipale. Sulla finestra dei palazzi capitolini sono disposte le bandiere dei rioni. Tutti gli uffici, le scuole, gli edifici, le caserme municipali, sono imbandierati. Imbandierate pure sono le sedi delle Aziende municipali e la vettura tramviaria.

L'on. Mussolini passa la rivista

Alle 10 l'on. Mussolini ha passato in rivista le truppe del presidio. Lo schieramento lungo il viale dei Parioli è avvenuto nella mattinata del mattino. Alle 8 è cominciata l'affluenza del pubblico nelle tribune. Le truppe erano agli ordini del generale di brigata Pizzari, e costituivano quattro brigate di formazione agli ordini dei colonnelli Foschini, Alberti, De Medici e Matteoi. Quando è venuto l'on. Mussolini in automobile, i reparti si trovavano schierati lungo il viale dei Parioli. I battaglioni erano in linea di colonne (compagnie con i plotoni affiancati); la linea erano anche i reparti a cavallo con gli automezzi. Le truppe hanno reso gli onori, presentando le armi successivamente per brigata di formazione. Mentre l'on. Mussolini dal palco delle autorità, salutato da manifestazioni della folla, assisteva alla sfilata, lo schieramento si è iniziato sul Viale Tiziano, cominciando dalla destra dello schieramento, con la seguente formazione: fanteria, per battaglioni in colonna; carri armati, per squadriglia; cavalleria, per squadrone; artiglieria da campagna, per batteria in linea senza intervalli; artiglieria pesante, per sezione in linea; auto-mezzi, per sezione. Non appena l'on. Mussolini ha oltrepassato la prima brigata di formazione si è iniziato successivamente dal reparto di estrema sinistra il movimento per portarsi sul posto di sfilamento.

L'Ordine di Savoia a De Pinedo

Alle 10.30 l'on. Mussolini con le autorità, preceduto e scortato da squadroni di carabinieri, sosta nella tribuna. Il presidente dopo aver baciato la mano alla contessa Calvi assunta il comandante De Pinedo, che è in uniforme di colonnello dell'Aeronautica, e il maresciallo Campanelli, anche egli in uniforme. L'on. Mussolini, avendo al suo fianco i generali Bonzani e Pizzo, si pone di fronte ai due aviatori, mentre la compagnia di Aeronautica si irrigidisce sull'*attenti*. Il generale Pizzo legge la motivazione con la quale il comandante De Pinedo è decorato dell'Ordine Militare di Savoia. L'aviatore è commosso. Il presidente del Consiglio appunta sul petto di De Pinedo l'Ordine di Savoia. Il presidente decora poi Campanelli della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Il comandante De Pinedo e Campanelli ringraziano salutando militarmente.

Il presidente, prima che si inizi la sfilata, resta qualche minuto a conversare col padre del comandante e con la moglie di Campanelli, di cui vuol conoscere il figliolo. Le truppe iniziano la sfilata che è aperta dalla musica dell'Aeronautica.

La rivista è durata un'ora e mezza. Le truppe sono state assai numerose. Infine hanno sfilato anche reparti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Pranzo diplomatico e ricevimento in Campidoglio

In occasione del genetliaco del Re, l'on. Mussolini, presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, ha offerto in Campidoglio, gentilmente messo a disposizione del Governatore di Roma, essendo in riparazione Palazzo Venezia, un pranzo al Corpo diplomatico accreditato presso la Corte. Alle 20,15 hanno cominciato a giungere gli invitati, in uniforme e decorazioni. Ricevuti dall'on. Mussolini e dalla contessa al Campidoglio, dame di Corte della Regina, confidenti del sen. Contarini, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, del capo Nasalli, direttore generale degli Affari generali e del cerimoniale, e dal capo di gabinetto marchese Paolucci de' Calboli Barone. Sono intervenuti al pranzo tutti gli ambasciatori, i ministri, gl'incaricati d'affari accreditati presso il Quirinale; inoltre i componenti del Governo e le maggiori autorità della capitale. Al levare delle mense, l'ambasciatore del Giappone, Ichiai, decano del Corpo diplomatico, a nome di tutti i suoi colleghi, ha brindato alla salute del Sovrano d'Italia. Il Presidente del Consiglio ha risposto, ricambiando.

Verso le ore 23 sono cominciati a giungere gli invitati al ricevimento, che comprendevano i componenti le Missioni estere, funzionari ufficiali dello Stato, in carriche di corte, i membri del Consiglio del contenzioso diplomatico, gli insigniti di medaglia d'oro; una rappresentanza del sovrano militare Ordine di Malta, il segretario generale del partito on. Farinacci, i capi di gabinetto, il direttorio nazionale fascista, ecc. Gli invitati, attraverso le sale del nuovo museo, hanno raggiunto i convitati al pranzo, nel palazzo dei Conservatori, ricevuti nella sala degli Orazi dal presidente, Durante il pranzo ed il ricevimento è stato eseguito un scelto programma musicale.

Commenti vari

Alcuni giornali dedicano un commento al genetliaco del Sovrano.

L'*Epoca* rileva che le fortune di Casa Savoia furono sempre connesse alle sorti d'Italia e ricorda come il Re si trovò nel 1915 alla testa degli italiani, guidandoli alla guerra. Più oltre, accennando alla marcia su Roma, che significava la volontà di abbattere il regime demo-liberale, il giornale scrive: « L'Italia parlamentare uscì a precipizio nelle strade, proclamò lo stato d'assedio contro il popolo, dal Re, come nel 1915, discese la volontà del popolo, congedò i suoi ministri ed aprì le porte al popolo di Vittorio Veneto. Nella guerra in cui si devono decidere per molti secoli le sorti d'Italia, nella rivoluzione con cui si dà all'Italia uno Stato, la funzione di Monarchia si fonde logica, continua, decisiva: aprire la strada alle nuove energie del popolo, nel solo interesse della nazione. Per questo, la data odierna che coincide con la festa del fante, non è una celebrazione di retorica senza contenuto, bensì è senza valore storico. L'Italia risorta, l'Italia nuova, onorando il Re celebra la sua unità nazionale, la sua vittoria militare e l'altra sua vittoria civile sulle forze della disgregazione e della decadenza attraverso la marcia su Roma. Vittorio Emanuele III, il Re che volle la guerra e che comprese la dignità storica della rivoluzione fascista, è il Re delle vittorie di ieri e di domani ».

Del canto suo il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il Re ha acquistato, nelle monarchie moderne, una funzione più impersonale, più limitata, ma anche, in un certo senso, più elevata, di arbitro, di equilibratore supremo nella lotta tra le forze che si contrastano nella vita delle nazioni. Il Re non è più l'espressione di una politica, ma è un moderatore; non fa più leggi, ma è arbitro della loro promulgazione; non fa più politica militare, ma si tiene al di sopra dei partiti, per giudicare, nell'ora decisiva, da un'altezza che a nessun uomo di parte è consentita, le scelte di evoluzione fatale, irresistibile. Le monarchie, che non compresero la necessità di rinnovarsi, che si eternarono in una concezione sorpassata dalla loro funzione, sono cadute, una dopo l'altra e le ultime sono i nostri occhi. Delle molte monarchie regnanti in Italia nel 1848, quella sopravvive che sopravvisse ai tempi nuovi, anzi, si rinnovò con essi e sotto i semi di un nuovo rigoglioso e glorioso sviluppo. Con tutto ciò la personalità del Re in Italia almeno, continua ad essere un fattore storico e politico di primo ordine. La storia più serenamente dirà quanta parte del meraviglioso sviluppo italiano di quest'ultimo quarto di secolo sia dovuto alle irresistibili forze di espansione del popolo nostro e quanto vi abbia avuto l'avveduta intuizione di Vittorio Emanuele III. Ma già fin d'ora possiamo scorgere come il grande amore, l'acuta perspicacia e l'incrollabile fede nell'avvenire d'Italia del Sovrano, che ebbe la corona in un'ora di lotta e di incertezze e portò l'Italia a Vittorio Veneto, siano una delle forze più benefiche della nostra storia recente. E perciò l'Italia augura ancora lunghissimi e felici anni al suo Re ».

La risposta del Re al Governatore di Roma

Roma, 11, notte.

Ecco il telegramma di risposta inviato dal Re al R. Commissario senatore Cremonesi:

« Ricevo con vivo compiacimento l'augurio che Roma, sempre sollecita nelle sue gentili manifestazioni, ha voluto inviarmi. Affido a lei, suo degno interprete, la espressione dei miei ringraziamenti, uniti ai migliori voti, che di nuovo ricambio alla Città Eterna.

« Vittorio Emanuele ».

All'Estero

Parigi, 11, notte.

Stamane alle ore 11 per la ricorrenza del genetliaco del Re, l'ambasciatore Romano Avezzana ha ricevuto la colonia italiana la quale è intervenuta numerosissima. L'ambasciatore ha pronunziato un discorso che è stato entusiasticamente applaudito. E' stato quindi inviato, a nome della colonia, un reverente caloroso telegramma di augurio al Re.

Madrid, 11, notte.

Nella ricorrenza del genetliaco del Re, il conte Viola di Campalto, R. Incaricato di affari, ha ricevuto, nella sede dell'ambasciata, la colonia italiana venuta ad esprimere i propri voti e gli omaggi per il Sovrano. Sono intervenuti al ricevimento anche i membri del corpo diplomatico estero, che hanno espresso al conte Viola i loro auguri per la fausta ricorrenza.

Copenaghen, 11, notte.

In occasione del genetliaco del Re Vittorio Emanuele III il ministro d'Italia e la principessa Aillata hanno dato un sontuoso ricevimento alla colonia italiana ed alle istituzioni Italo-danesi. Il principe Aillata ha pronunciato un elevato patriottico discorso inneggiando all'Augusto Sovrano ed al capo del Governo nazionale fascista. *Stefani.*

PINEROLO. — In piazza Vittorio Veneto dal generale Ernu Capodilista, comandante la Scuola di applicazione di cavalleria, presenti le autorità cittadine e gran numero di associazioni con vessillo, vennero passate in rivista le truppe del presidio fra l'entusiasmo della folla. Al termine della funzione venne lanciato un numeroso stuolo di colombi viaggiatori. A sera il municipio, le caserme e gli altri edifici pubblici vennero sfarzosamente illuminati.

ALESSANDRIA. — In piazza Garibaldi le truppe del presidio, unitamente a reparti di Milizia Volontaria e di bersaglieri di stanza ad Asti, sono state passate in rassegna dal generale Pualano comandante la Divisione militare. Erano presenti le autorità civili, politiche, e militari, associazioni, istituti, scuole ecc. nonchè una folla di invitati. Per la circostanza sono state distribuite medaglie al valore.

SAVONA. — Durante la rivista delle truppe sul colle Principe Amedeo, è stata consegnata una medaglia d'argento al valore militare conferita all'ex caporal maggiore del II reparto d'assalto, mutilato di guerra Alfonso Werle.

Il genetliaco del Re è stato solennemente festeggiato dovunque. A Napoli ha assistito alla rivista militare, passata dal gen. Albricci, la Duchessa d'Aosta. *Ed Alba* e a *Susa* i comandanti dei presidi passarono in rivista le truppe, tra l'entusiasmo dei cittadini. A *Bologna* la rivista è stata rinviata per il maltempo.

De Rivera a Mussolini

Roma, 11, notte.

Il generale Primo De Rivera ha telegrafato da Tetuan al presidente del Consiglio onor. Mussolini nei seguenti termini:

« L'attentato preparato contro l'E. V. ha posto in evidenza l'entusiasmo e la fede del grande popolo italiano nel capo del suo Governo e provoca in noi la confortante constatazione dell'intelligenza e della nobiltà dei sentimenti della nostra grande razza latina, nell'apprezzare l'opera di valore che la assicuro con valore e con virtù. Riceva, Eccellenza, le mie felicitazioni per avere frustrato il criminale tentativo. F.to: Generale Primo De Rivera ».

Mussolini ha così risposto:

« Il gentile pellegrinaggio di felicitazioni che V. E., capo del Governo della nazione sorella, ha voluto inviarmi, mi è giunto particolarmente gradito ed io tengo a porgere a V. E. con i più vivi ringraziamenti l'espressione della mia cordiale amicizia. Mussolini ». (Stefani).

Peppino Garibaldi da New York smentisce le dicerie del suo arresto

Roma, 11, notte.

Nei giornali stranieri usciti da lunedì scorso si parlava dell'arresto di Peppino Garibaldi perchè implicato nel complotto contro l'on. Mussolini. Dove fosse avvenuto l'arresto non si diceva ed i corrispondenti delle agenzie straniere chiesero l'ordine telegrafico di assumere informazioni e non tardarono a giungere che il generale Peppino Garibaldi non era in Italia e quindi non poteva parlarsi del suo arresto. Comunque, la notizia non mancò di produrre impressione e la madre del Garibaldi, donna Costanza, sapendo che il suo primogenito Peppino era a New York, inviò a lui un telegramma, al quale il generale Peppino rispondeva subito con un radiogramma che luglia corto ad ogni diceria. Il radiogramma datato da New York dice: « Donna Costanza Garibaldi, Roma, Gratissimo tuo amorevole interessamento. Prego non prenderti pensiero. Nostro nome nostra tradizione non potranno mai essere accomunati con qualunque violenza criminale. Baci. Tuo Peppino ». E' bene avvertire che dei fratelli Garibaldi in Italia in questo momento non vi è che il minore Ezio. Degli altri, Peppino, come dallo è in America, Menotti è in Cina a Tientsin, Ricciotti e Sante sono a Parigi dove si occupano di imprese edilizie.

La difesa d'ufficio di Zaniboni

Roma, 11, notte.

Il consigliere istruttore comm. Marchiano, che dirige il procedimento aperto contro l'on. Zaniboni, il generale Capello ed altri, avendo nominato difensore di ufficio dell'on. Zaniboni il senatore Scialoja, nella qualità pur di presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati della Corte Romana. Un redattore della « Tribuna » ha avvicinato l'on. Scialoja e gli ha chiesto notizie in proposito. Questi ha risposto che egli poco prima aveva declinato l'incarico della difesa, per il fatto che le sue gravose e delicate mansioni all'estero lo costringono ad assentarsi dall'Italia molto spesso, onde egli non può personalmente accettare, come prima, alla sua professione lo stesso.

La sede dell'"Avanti!" riconsegnata agli editori

Milano, 11, notte.

Oggi a mezzogiorno la prefettura, a mezzo del commissario dottor Tommasi, ha tolto i sigilli nei locali di redazione ed amministrazione dell'*Avanti!* riconsegnandoli al consigliere delegato della Società editrice.

L'ambasciatore Avezzana iscritto al Fascio

Roma, 11, sera.

La *Stefani* comunica:

L'ambasciatore italiano a Parigi ed alcuni funzionari della Ambasciata, per manifestare la profonda indignazione per il vile attentato contro la persona del presidente, hanno chiesto di essere iscritti al fascio di Roma. La richiesta, essendo stata accolta senz'altro, sono stati iscritti al fascio, oltre S. E. il barone Romano Avezzana, i consiglieri di Legazione Summonte e Bordonaro, il segretario Corlini e gli addetti Rossa e Langhini.

Il cippo Cadorna sulla strada del Grappa

Bassano Veneto, 11 notte.

La cerimonia inaugurale del cippo sulla strada Cadorna, che mena al Grappa, è riuscita solennemente a Romano Mezzolle, alla presenza del colonnello comandante il Distretto di Bassano, di un rappresentante del maresciallo Cadorna, di varii generali, dei rappresentanti dei prefetti di Venezia e Vicenza, di numerose altre autorità, dei Comuni veneti, del sindaco di Pallanza, delle Associazioni e di popolo plaudente. Parlarono il sindaco di Romano, il sindaco di Bassano, il rappresentante del prefetto di Vicenza, il sindaco di Pallanza ed altri, esaltando l'opera di Cadorna. (Stefani).

Segnalazione di violentissimo terremoto

Faenza, 11 mattino.

I sismosmografi dell'osservatorio Benedetti hanno registrato un violentissimo terremoto che si calcola avvenuto a 12 mila km. di distanza. L'agitazione cominciata, dovuta al passaggio delle onde sismiche, è durata 4 ore.

Il voto amministrativo alle donne

nelle prossime discussioni in Senato

Roma, 11, notte.

Poichè è ormai certo che il Presidente del Consiglio si recherà a Londra il 1.o dicembre, la Camera si convocherà, secondo è già stato detto, fra l'8 e il 10. Stamane il ministro degli Interni ha presentato alla Presidenza della Camera il disegno di legge sulla istituzione del Podestà e delle consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti. La presentazione dei progetti da parte del Governo che, secondo il vecchio regolamento della Camera, poteva avvenire solo durante i lavori dell'assemblea, è ora autorizzata dal nuovo regolamento in qualsiasi momento. Il nuovo regolamento autorizza anche il Presidente della Camera, cosa che prima non poteva farsi, a convocare gli Uffici anche a Camera chiusa per l'esame dei progetti di legge stessi. Non si sa ancora se l'on. Casertano si varrà di questa prerogativa per sollecitare la discussione di questo progetto di legge. La *Tribuna* fa l'ipotesi che gli Uffici non saranno convocati prima del 7 o dell'8 dicembre anche in vista del fatto che non è facile riunire a Roma, per le sedute degli Uffici, un numero adeguato di deputati.

Pel giuramento del Principe ereditario in Senato

Al Senato sono stati intensificati i preparativi per la seduta del giuramento del Principe Umberto che, come è noto, avrà luogo sabato prossimo. Alla seduta assisteranno tutti i Principi Reali ad eccezione del Duca degli Abruzzi che trovasi in Somalia e del Duca delle Puglie che è in Libia. Il Principe sarà presentato dal maresciallo Diaz e dal Grande Ammiraglio Thaon di Revel. Il Presidente del Senato pronuncierà un breve discorso esprimendo i sentimenti del Senato verso il Principe e quindi leggerà la formula del giuramento. Dopo la cerimonia del giuramento, che darà luogo ad una solenne manifestazione del Senato verso il Principe, si procederà al sorteggio degli Uffici. La seduta sarà poi tolta e rinviata al lunedì 16 per la discussione del disegno di legge sul voto alle donne.

Gli Uffici sarà convocati per domenica alle ore 16 per procedere alla propria costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge.

1.o Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche.

2.o Conversione in legge del regio decreto-legge 15 luglio 1923, contenente norme sulla gerenza e la vigilanza dei giornali e pubblicazioni periodiche.

3.o Conversione in legge del regio decreto-legge 10 luglio 1924, contenente norme di attuazione del regio decreto-legge 15 luglio 1923, sulla gerenza e vigilanza dei giornali e pubblicazioni periodiche.

4.o Disposizioni sulla stampa periodica.

5.o Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato.

6.o Conversione in legge di alcuni decreti-legge luogotenenziali recanti provvedimenti per l'industria edilizia e la costruzione di case economiche e popolari.

7.o Per dichiarare pubblici monumenti i viali e parchi della Rimembranza.

8.o Conversione in legge del regio decreto 6 novembre 1924, che reca modificazioni relative all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato.

9.o Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole. Altri provvedimenti di minore importanza.

La riunione sul progetto per l'elettorato femminile

Sul disegno di legge per l'elettorato femminile con il quale il Senato inizierà la sua ripresa l'Ufficio centrale ha formulato taluni emendamenti la cui portata è spiegata dal relatore di maggioranza senatore D'Amelio nella relazione oggi distribuita al Senato. Il senatore D'Amelio spiega l'ampiezza della relazione col fatto che i componenti dell'Ufficio centrale non sono stati concordi nel giudicare il disegno di legge. Infatti, come si ricorderà tre tendenze si sono manifestate in seno all'Ufficio. La prima, formata da 5 Commissari rappresentanti la maggioranza, si è dimostrata convinta della bontà del progetto di legge, salvo gli emendamenti che formeranno in seguito oggetto di esame. La seconda, rappresentata da un solo commissario, pure essendo favorevole al principio della concessione del voto amministrativo alle donne, non ha approvato il progetto di legge perchè non chiede per l'ammissione all'elettorato requisiti sufficienti. I due commissari della terza tendenza si sono pronunciati nettamente contrari per ragioni diverse ma che tutte indicono a negare, almeno per il momento, la concessione del voto amministrativo. Il relatore rileva che in seno all'Ufficio la questione della capacità della donna non è stata nemmeno sollevata essendo essa proclamata dall'art. 24 dello Statuto in forza del quale tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono egualmente ammessi alle legge e tutti godono egualmente i diritti civili e politici. Dopo aver confutato le critiche mosse al progetto, specie circa lo spostamento che l'ammissione delle donne al diritto di voto determinerebbe nelle masse elettorali, il senatore D'Amelio cita il recente esempio dell'Inghilterra e del Belgio, ove, col concorso delle donne alle urne, la situazione numerica dei partiti rimase quasi invariata, per concludere che nulla fa ritenere che presso di noi le cose andranno diversamente anche perchè il numero delle nuove elettrici, specie nella prima formazione delle liste, sarà molto modesto e tutto lascia ritenere che, se spostamento si sarà nei vari partiti, questo sarà insensibile.

Trattando degli emendamenti apportati al testo del disegno di legge approvato dalla Camera l'Ufficio centrale, che pure avrebbe voluto evitarli per accelerarne la approvazione, dovendo il disegno di legge stesso ritornare all'altro ramo del Parlamento, li ha ritenuti necessari per apportare le opportune modifiche nei punti in cui la legge non è esattamente redatta per introdurvi una unica lieve modificazione relativa alla formazione delle liste per gli anni successivi al 1925.

La maggioranza dell'Ufficio centrale non ha accolto le critiche che si sono mosse al conferimento del diritto elettorale amministrativo alle donne indicato nei numeri dell'1 al 4 dell'articolo 24 della legge comunale e provinciale, ma viene modificato l'articolo 1.o del presente disegno di legge ritenendo che la concessione del diritto al voto alle donne, che hanno acquisito benemerenze durante la guerra e che hanno sopportato con serenità d'animo i più profondi dolori e sono degne di tale privilegio, nel caso, costituisce un *jus honoris*. La maggioranza dell'Ufficio ha anche creduto opportuno modificare l'articolo 5 in modo da comprendere nelle liste elettorali le donne che non soltanto hanno ma che abbiano avuto l'esercizio della patria potestà o della tutela. Ha proposto invece la proposta di elevare alla licenza ginnasiale o altra equipollente il titolo di studio approvato dalla Camera ritenendo che l'istruzione elementare sia sufficiente alla donna per scegliere gli amministratori del suo Comune. L'aggiunta di un capoverso al l'articolo 24 bis da inserirsi nella legge comunale e provinciale è stata giustificata dalla necessità di promuovere norme speciali per la revisione delle liste dopo l'entrata in vigore della legge. Le modificazioni apportate all'articolo 5 e l'articolo 6 sono state rese necessarie dal ritardo frapposto all'approvazione del disegno di legge il quale, così emendato nella sostanza, ha apparenze molto modeste.

Quante saranno le elettrici previste

Facendo un calcolo molto approssimativo sul numero delle elettrici che si avrebbe con l'applicazione della legge e tenendo conto che, nelle prime liste saranno iscritte soltanto le donne che ne faranno domanda, l'Ufficio ritiene che la quantità delle elettrici, per il primo anno, sarà addirittura esiguo di fronte ai 9 milioni di elettori maschi. Ciò a prescindere dalle novità legislative annunciate giacchè, se istituti come quello del podestà (in 7500 Comuni su 9000 che ne ha il Paese) e del Governatorato della capitale dovessero entrare nella nostra legislazione, si può facilmente comprendere che il numero delle elettrici diminuirebbe ancora grandemente.

Dopo aver detto che si tratta di un esperimento fatto con tutta la prudenza possibile, e che trattasi di un primo passo nel solo campo amministrativo, fidando che il tatto e il senso di prudenza dei futuri legislatori non accorderanno alcun allargamento del suffragio senza averne valutata l'opportunità, il relatore conclude che l'esiguo disegno di legge è un documento di un processo storico indefettibile: « L'uguaglianza della condizione giuridica della donna a quella dell'uomo si è iniziata nella civiltà europea da più di un secolo e si va lentamente effettuando ».

Altra relazione, quella di minoranza, ha presentata il commissario dissenziente, senatore Garofalo, nella quale sostiene che, pur non avendo pregiudiziali contro l'ammissione della donna al voto amministrativo e politico, desidera però che tra le elettrici siano stabilite condizioni di coltura tali da farne presumere l'intelligenza che a sua volta può dare una presunzione di indipendenza, e propone perciò che siano escluse dalle liste le madri e vedove dei caduti in guerra e che le future elettrici abbiano superato l'esame di ammissione al Liceo o altro Istituto di pari grado, ovvero abbiano un titolo equivalente.

Dalla Confederazione italiana dei lavoratori è stata presentata al Senato una petizione relativa ai disegni di legge già approvati dalla Camera sulle associazioni segrete, sulla dispensa dei funzionari dello Stato.

"Piazza pulita"

Scarsi sono oggi i rilievi politici dei giornali. L'*Idea Nazionale*, nel titolo a sei colonne, dice che bisogna sgombrare il terreno per l'integrale potenziamento della nazione. Tale concetto è esposto nell'editoriale con un titolo che dice: « Piazza pulita ». Muovendo infatti dalla premessa dell'opera compiuta dal Governo fascista, l'organo ufficioso afferma che ivi: « è la fonte del diritto fascista ad agire e perciò il fascismo non può più avere nulla a che fare col passato regime ». Proseguendo, l'*Idea Nazionale* trova che l'attentato del 4 novembre deve scuotere il Governo fascista nella sua azione « rapida e larga » e « a fare piazza pulita sopratutto delle zone intermedie ». A questo proposito scrive:

« Bisogna sgomberare. I provvedimenti per il Partito socialista unitario, per la massoneria, per i giornali sovversivi devono essere allargati, integrati sopratutto nelle zone grigie dell'intellettualismo e del falso costituzionalismo particolarmente giornalistico. L'Italia ha bisogno di questa vasta ripulitura di vecchie cichette, di specioni mode intellettuali, tutte antinazionali, di tabù giornalistici che senza nemmeno la corresponsabilità di partito si vantano di un « noi » adoperato come un plurale *maiestatis*. Qui non c'è nessuna vera potenza spirituale o politica da abbattere. Si tratta di grasse e grasse sconcezzerie spiegabile a quella categoria di cosidetti benpensanti i quali, in ogni tutta politica, pretendono di tramutare il loro piccolo egoismo in diritto di spettatori e di giudici ».

Dopo aver ripetuto che si deve disfarsi di codesta « rigatteria in liquidazione », l'*Idea Nazionale* conclude:

« Vita nuova nella stampa, nella cultura, nella scuola, nelle università, dove di più aveva messo radici la gretta mentalità positivistica massonica liberaloide, smorta di ogni passione italiana, divenuta feroce e micidiale contro la gioventù impetuosa del fascismo così devoto alle grandi delusa della patria [illegible], così ferocemente giustamente sconciatrice verso le idiotaggini liberaloidi e democratiche massoniche. Nessun limite, dunque, e nessuna preoccupazione non sopratutto nessuna facile indulgenza. Quarantena e larga disinfezione ».

Lo stesso giornale esalta l'accordo tra armatori e gente di mare e trae motivo da esso per un nuovo attacco al passato regime:

« Che cosa aveva saputo esprimere da sè, dalle sue dottrine e dalla sua azione il liberalismo, e quindi la democrazia? Niente altro che la propria soggezione al capitano Giubilei, niente altro dunque che la propria abdicazione allo stesso sistema politico ed economico e anche sociale e morale sia come metodo di governo intendendo nel naturalmente il Governo non come espressione di basso parlamentarismo ».

La conferenza dei tecnici agrari

La *Tribuna* plaude all'iniziativa di Mussolini perchè si tenga una conferenza di tecnici agrari mondiali, soggiungendo:

« Sebbene ogni paese si trovi in condizioni particolari di suolo di clima e di mentalità agraria per l'incremento della produzione alimentare, essa può trarre sempre utilissimi insegnamenti da quello che si è fatto presso altre nazioni. Ormai le nazioni di tutto il mondo, per seguire l'incremento della popolazione e per premunirsi contro l'eventualità di guerra e di carestia, stanno affannosamente intensificando le proprie ricerche dirette ad ottenere un aumento della produzione alimentare sopratutto del grano. Sapere tutto quello che si è fatto, vedere quello che si può compiere da noi, ecco lo scopo di questa conferenza che, concepita con criteri pratici, potrà riuscire di grandissimo giovamento al nostro paese se con gli stessi pratici criteri sarà tradotta in realtà, in effetto ».

L'*Agenzia Nazionale* informa che l'on. Andrea Torre, presidente della Giunta generale del bilancio, recatosi ieri dall'on. Mussolini ha chiesto l'onore della tessera fascista, seguendo l'esempio dell'on. Casertano. Il presidente del Consiglio ha gradito il gesto del parlamentare e lo ha pregato di far regolare domanda al segretario del Partito.

Dopo la riunione sindacale l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi ed ha trattenuto lungamente l'on. Casertano, presidente della Camera.

Anche oggi il *Popolo* ed il *Mondo* sono stati sequestrati in tutte le edizioni.

La morte dell'on. Palma

Napoli, 11, notte.

Stamane cessava di vivere l'on. avv. Ferdinando Palma deputato per il collegio di San Lorenzo. Il Palma era stato eletto deputato per la prima volta nel 1921 e nell'aprile 1924 riacquistò il suo posto, risultando eletto nella lista fiancheggiatrice dell'on. Pezzullo. Dopo il novembre scorso passò con l'on. Orlando all'opposizione costituzionale.

Con la morte dell'on. Palma dovrebbe rientrare alla Camera l'ex-deputato on. Pescatore, che nello scrutinio dei resti compilati dalla lista della *bandiera*, occupava il posto immediatamente seguente per maggior numero di voti.

"Cremona Nuova" contro popolari e liberali

Cremona, 11, sera.

Cremona Nuova, sotto il titolo a sei colonne: « I popolari cambiano atteggiamento per far dimenticare le loro colpe. Il fascismo, invece, rimane fermo nei ritenendi i maggiori responsabili del complotto. I conti si fanno con l'oste », pubblica da Roma un articolo nel quale anzitutto afferma che mai, come da quando il Partito popolare esiste e funziona, la Chiesa è stata così compromessa e sacrificata nelle più losche macchinazioni politiche. Secondo il giornale, i popolari hanno condotto la più feroce campagna contro il fascismo; ed ora, come se nulla fosse stato, in direzione del partito formula la sua deplorazione e la sua « alta e sincera protesta per il tentativo delittuoso » fatto diretto contro il capo del Governo e fortunatamente sventato ».

« Bisogna essere — scrive *Cremona Nuova* — delinquenti per avere una faccia di tolla così fatta da poter protestare contro il fatto delittuoso, allo cui maturazione concorse con un'ininterrotta e sistematica azione denigratrice diretta contro il fascismo, il cui capo venne ritenuto responsabile, e come tale designato alle folle, del delitto Matteotti! Evidentemente i popolari giocano sulla presunta inabilità di memoria del nostro popolo e confidano in essa per presentarsi freschi diversamente, in veste di Angelloni, a reclutare la loro consueta nell'aula di Montecitorio! ».

Il giornale ricorda la campagna giornalistica del *Popolo* sul delitto Matteotti, la denuncia Donati all'Alta Corte di Giustizia e afferma che « Donati popolare, cioè cristiano, non trovò ripugnante associarsi con Zaniboni, socialista e anticristiano, per imprimere all'azione avventurosa una direttiva ultraclericalista ». Infine, secondo il giornale, i popolari, al momento della secessione e anche dopo, solennemente dichiararono che mai, imperante il fascismo, sarebbero rientrati nell'aula di Montecitorio; ora vorrebbero rientrare invece un'opposizione costituzionale. Il giornale conclude:

« I popolari possono inalare e trasformarsi come vogliono: noi, no! Noi siamo immutabilmente fermi nella nostra opposizione contro di essi, in quanto il rientrare i principali responsabili dell'azione antifascista e del complotto, che mirava a sopprimere Mussolini ed a gettare l'Italia nel terrore d'una rivoluzione. Primi che si riapra il Parlamento, faremo conoscere al popolo l'atto di accusa, che stiamo compilando contro di essi. Anche i liberali di Salandra vorrebbero tornare al finchè giamento? Noi no facciamo un passo e li respingiamo fin da ora. Non sappiamo che cosa fare di cadaveri e di carogne ».

Massoni fermati o sospesi dall'impiego

Parma, 11, sera.

Con odierno decreto prefettizio il direttore dell'Ufficio di igiene comunale, prof. Alfredo Frassi, noto massone di Palazzo Giustiniani, è stato sospeso dallo stipendio e dall'impiego. Pure in Municipio sono stati sospesi altri vari impiegati notoriamente massoni.

Con altro decreto il prefetto ha sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Università popolare, nominando commissario straordinario il consigliere di Prefettura marchese cav. De Goyzueta; dell'Università popolare era appunto reggente il prof. Frassi, e segretario il rag. Adolfo De Giovanni, venerabile della Loggia giustinianea *Alberico Gentile*, fermato dalle autorità di P. S. fin dal giorno 5 ultimo scorso.

A Salsomaggiore è stato arrestato il notissimo massone Cammarota, impiegato del Comune, il capo stazione delle tranvie Bavallo, il prof. Angelini, notissimo nel campo medico.

A Borgo San Donnino sono stati fermati altri massoni e cioè l'avv. Guerra, direttore degli Ospizi civili, e vari impiegati dipendenti.

Con provvedimenti di ieri, presi dopo una riunione dei segretari politici della nostra provincia, sono stati espulsi dal partito nazionale fascista per indegnità politica il commendatore dott. Vittorio Stevani, commissario prefettizio del Sanatorium di Salsomaggiore, e l'avv. Giuseppe Pizzotti, commissario prefettizio per gli Istituti femminili di beneficenza raggruppati. Il dott. Stevani è stato anche segretario provinciale della Federazione fascista nell'anno 1923.

Distribuzione di onorificenze

ai volontari di guerra

Milano, 11, sera.

L'annunciata cerimonia della distribuzione delle medaglie e dei diplomi di benemerenza ai volontari di guerra, è stata tenuta, stamane, a causa della pioggia, al coperto, in una sala del Castello. Prima delle dieci le truppe che già stavano per adunarsi all'Arena, si portano invece nel cortile della Rocchetta disponendosi sotto il portico. Intanto che cominciano ad affluire i decorandi — circa una quarantina — i loro parenti, la folla degli invitati e delle rappresentanze. La cerimonia che è indetta dal Comando del Corpo d'Armata ha un carattere spiccatamente militare. Presenziano alla cerimonia anche i parenti delle cinque medaglie d'oro onde si onora il gagliardetto dei volontari: De Bernardi, Corridoni, Riva, Sarfatti e Bazzi. Alle 10,20 preannunziato dalla marcia reale, giunge in automobile, nel cortile della Rocchetta il duca di Bergamo col seguito.

Egli passa rapidamente in rivista le truppe schierate sotto i porticati. Poi, accolto da vive acclamazioni, il Principe entra nella sala delle Statue, prende posto nella tribuna d'onore ove già sono ad attendere le autorità col prefetto, il generale Barbieri, il colonn. Marinetti, capo di S. M. del Corpo di Armata e l'assessore dell'Ara per il Comune; e la cerimonia incomincia. Parla brevemente il generale Cattaneo, il quale esalta le benemerenze dei volontari di guerra e rievoca tra l'altro la figura di Riccardo Lamaldo, che soltanto ieri, allo scoppiar della guerra, imbracciò il fucile.

IL MALTEMPO

L'Isonzo è in piena, il Vippacco straripa

Allagamenti e frane

Trieste, 11, notte.

La pioggia cessando soltanto a brevi tratti ha continuato a cadere ieri con inaudita violenza, causando enormi danni in tutto il Goriziano e nella vallata del Vippacco. L'Isonzo ingrossa paurosamente. Il Vippacco è straripato allagando le campagne ed il paese di Vippacco. Le fattorie sono quasi tutte sommerse dalle acque del fiume in piena che trascinano alberi, tronchi e tutto quanto trovano nel loro corso. Giorgio pure notizia da Cormons che causa lo smottamento del terreno la strada che da Cormons conduce a Dolegnano è franata per un buon tratto in modo da paralizzare il transito dei veicoli. Ieri sera a Gorizia e nel circondario il temporale infuriò in tutta la sua ampiezza rovesciando sulla città e sulle campagne circostanti veri diluvi di acqua. Fulmini e tuoni si inseguirono in modo pauroso. Verso mattina il maltempo aumentò ancora e poco dopo le 6 una tremenda scarica elettrica squassò le case e fece traballare ogni cosa. Un fulmine si era abbattuto sopra una casa, ma per fortuna non aveva fatto vittime umane. Esso dopo aver praticato un vasto foro sulla facciata della casa entrò in una abitazione, attraversò una stanza da letto, praticò un altro foro nel pavimento, spaccò in due una grossa trave, sprofondandosi nella sottostante cucina ove, dopo aver staccato nettamente a metà una grossa trave e praticato un altro grande foro nel pavimento, finì per disperdersi nel suolo.

Neve e grandine in Valle Seria

Un ferito

Bergamo, 11 notte.

Giunge notizia dalla regione montana che la neve e la grandine sono cadute in abbondanza

L'ELISEO

PARIGI, novembre.

Si sente tanto spesso parlare dell'Eliseo, ad ogni crisi ministeriale, ad ogni consiglio di ministri, ad ogni passaggio di uomo di stato o di sovrano straniero; si conteggiano tanto spesso, vivendo a Parigi, le alte mura chiare e pulite, le garitte con le guardie repubblicane in gran tenuta impalate sull'attenti, il portone spalancato attraverso cui si parano all'occhio, dirimpetto, i gradini del vestibolo coperti del tappeto rosso: ma quanto è raro che del palazzo presidenziale si conosca il passato fortunoso, fatto di splendori e di precipizi, sovrano caratteristico e pittoresco di oltre un secolo e mezzo di storia francese! A facilitare la diffusione delle conoscenze essenziali sull'argomento, C. Leroux Cesbron pubblica presso l'editore Perrin una bella monografia, che si può scorrere con profitto da ognuno.

Al principio del Settecento, l'intero quartiere occupato più tardi dal sobborgo di Sant'Onorato non era se non una vasta zona di ortaglie, come se ne vedono oggi a tutte le propaggini estreme dei comuni della periferia di Parigi. Le ortaglie, che dal lato di mezzogiorno finivano alla Senna, erano tagliate dalla strada di Surenes, dalla strada di Saussaies e da altre facenti capo tutte alla vecchia arteria di Sant'Onorato, e venivano indicate sotto il nome generico di « zona delle zucche ». Un conte di Evreux, che aveva sposato la figlia del banchiere Crozat, fortunato affarista meridionale, uomo di fiducia di Luigi XV, ebbe l'idea di costruirvi un palazzo, o, per essere più esatti, una casina di campagna, dei stinata a permettergli di sorvegliare davvicino la gestione della proprietà che la circondava e in pari tempo a servirgli da villeggiatura comoda per trarsi fuori senza indugi dalla decrepitudine e dal lordume della capitale. Morto lui, casa e podere passarono per 730 mila scudi in proprietà della Pompadour, la quale attese a farsene un *buen retiro* per quando sarebbe caduta in disgrazia. L'edificio venne rammodernato e decorato finemente, le sale si ornarono di lambri delicati e di mobili d'arte, in mezzo a una profusione di parati e di stoffe di broccato di seta « color di nube ». Nei periodi di bufera a Corte, la bella favorita faceva attaccare i cavalli e se ne veniva lì con la figliuolina a riposare l'anime tumultuante e a ripigliar contatto con la natura, uscendo la mattina per tempo in vestaglia e babbuccie a respirar l'aria fresca fra i quadrati di cavoli cappucci e le spalliere di sale cotogne, con un rozzo cappello di paglia legato da un nastro sotto la gola. Se Fragonard l'avesse vista in quei minuti d'abbandono non avrebbe mancato di fissarne la graziosa immagine sulla tela. Ma i parigini, che non erano tutti pittori, restavano insensibili e si limitavano a scrivere la notte col carbone sulla porta di casa: « *Regiae meretricis aedes* », illustrando l'epigrafe con graffiti di senso punto recondito. Da madama di Pompadour il palazzo passò a un altro banchiere, il bordolese Beaujon, altro peccatore dell'epoca, che la gente di qualità chiamava Tarcarotto sgrassato e come sarebbe a dire villan rifatto. Il Beaujon lo scomparì per fasto più che per amore, giacchè la vita che menava non necessitava di orto la fiorire dei broccati e dei lambri della Pompadour. Ma la proprietà produceva anche di belli e grossi legumi, ed il brav'uomo, infermo da molti anni, era stato ordinato dai medici al regime vegetariano. Chiuso in una stanza disadorna del piano superiore, tranne che per ricevere i molti sollecitatori che venivano a richiederlo di oblazioni, elemosine e simili, si faceva recare dal cuoco piselli e fagiolini appena colti e buttati in pentola e, cioè, quasi da più anni, era quello il suo modo di nutrirsi e berle del creato.

Nel 1787, ahimè, l'epoca rustiana finisce pel futuro Eliseo. Acquistato dalla duchessa di Borbone, l'amica di Saint-Martin, quel mistico che chiamarono il « filosofo ignoto », rustoi ne fa un ritrovo di esaltati, di profeti, di mesmeristi e vi riceve perfino Caterina Theot, la così detta « Madre di Dio », di robespierriana memoria. Ma, bandita la duchessa, che prese la strada di Spagna scortata da un ufficiale repubblicano il quale diventò suo amante prima di arrivare ad Angoulême, il palazzo vive qualche anno una vita equivoca e dissipata, diventa uno dei tanti balli pubblici di Parigi, necessari a dar sfogo alla fregola di spassi e di amori bruciante quella generazione, tanto simile alla nostra. Gli orti divengono giardini; i giardini si adornano di lumiere e di emblemi romani; viali, ridotti e saloni rumoreggiano della perpetua agitazione di una folla tra pezzente e sardanapalesca, nella quale passano e volteggiano belle ragazze vestite alla greca o alla selvaggia con qualche spanna di velo dipinto, qualche piuma e qualche ciuffo di mastro, ma sempre in modo da non privare i contemporanei dello spettacolo dei *reservoirs de la maternité*, come si dice nello stile del tempo. E' a quest'epoca ed all'Eliseo che dicono risalga il famoso aneddoto della « donna pubblica » e della « Venere violata »; e la frase sarebbe stata pronunciata dall'ambasciatore del Gran Turco all'indirizzo della Tallien e di un'altra bellezza del tempo, che voglio sperare non fosse Giulietta Récamier, sedutegli entrambe allato su un divano dove il diplomatico fumava la pipa e lasciavasi vento ascoltando la musica leggera del Martini.

Ma tutto finisce, anche il Direttorio: e col Consolato l'Eliseo si rimette a filar dritto, trasformato parzialmente in appartamenti privati e dato a pigione a borghesi contegnosi che vanno a letto presto e non mettono più piede nel giardino. Fra questi appartamenti, uno ce n'è dove stanno di casa I de Vigny e dove Alfredo, fanciullo timido, biondo e delicato come una bimba, beve avidamente dalla bocca del padre racconti di guerra e ricordi intorno al famoso cavaliere d'Assas: è Anatole France, per lo meno, che lo assicura. Con l'Impero, ritorno alla vita pubblica. Murat compera l'Eliseo nel 1803 e Carolina Bonaparte vi viene nottetempo Junot, duca d'Abrantès, l'irresistibile, che di lì a pochi anni finirà nevrastenico e suicida, come Max Linder. Napoleone vede la casa, visitando il cognato, se ne innamora, e, spedito costui a Napoli, fa di essa il suo casino di riposo, la sua « casa di salute », come dice lui. Dal 1809 al 1815, i suoi fugaci istanti di requie va a passarli lì, nelle sale che ancora si ricordano della Pompadour, fra i boschetti e le ortaglie al di là dei quali si vedono i Campi Elisi fino al corso della Regina. Nel salottino d'argento dell'Eliseo firmerà, nel giugno dell'anno fatale, l'atto di abdicazione. E arriviamo alla Restaurazione. Nella ripartizione degli stabili della Corona, l'Eliseo tocca a una siciliana avventurosa, la figlia di Francesco I di Napoli, quella duchessa di Berry, moglie del secondogenito di Carlo X, che doveva rimaner celebre pel suo tentativo di sollevazione della Vandea contro Luigi Filippo. E' all'Eliseo che le portano nel 1820 il cadavere del marito assassinato da Louvel e che scheggiano i suoi funebri lai, di sotto le grannaglie velanti il suo capo dove le cesoie della disperazione hanno reciso d'un colpo l'oro delle chiome. Poi, nel Quarantotto, giacchè anche la rivoluzione è tradizionalista, a modo suo, la reggia torna ballo pubblico e anche il fantasma romantico e appassionato della Berry vien meno in fuga dai palloncini alla veneziana, dalle fiaccole, dalla grancassa e dai mortaretti.

Come vedete, nessun corso di storia sarebbe stato più completo di quello fattoci in silenzio dalle linde e ingenue mura di questa palazzina di villeggiatura, che intanto è venuta ingrandendosi e corredandosi di ale, mentre cessava a poco a poco di essere una villeggiatura, presa dentro anno per anno nella ragnatela infaticabile dei nuovi quartieri che le sorgono intorno, mangiandosi una volta per sempre i piselli e i fagiolini del Beaujon. Nel 1850 troviamo il palazzo restaurato e rivarniciato per servire di residenza a Luigi Napoleone, il quale, disciandovisi i baffi incerati, vi prepara il colpo di Stato del 2 Dicembre. A differenza di tanti suoi predecessori, che all'Eliseo non avevano cercato se non l'oblio ed il riposo, Napoleone III ne fa la sede delle proprie trame e il punto di partenza di una politica di catastrofi. In questo l'Eliseo segue la sorte di tutti i sobborghi, allorchè agli alberi e ai boschetti spensierati le città sostituiscono la pietra dura e febbrile delle loro case. Divenuto palazzo urbano, le cure ed i fastidi non lasceranno più tregua al *buen retiro* della regia meretrice. Con MacMahon, dopo il linguaggiare purpureo della Comune, mite e broccati « color di nube » spariranno sotto il velluto rosso dei parati ufficiali e il mobilio fragile e capriccioso di cent'anni d'arte e di galanteria cederà il posto alle scrivanie coperte di panno verde e ai canapè. Secondo Impero dolci ai deretani ministeriali. Ma anche sotto la repubblica, le sue iniziali domineranno d'ora innanzi dall'alto dei soffitti, la noia della dimora presidenziale riservata ai consigli dei ministri e ai ricevimenti di capo d'anno conoscerà ore di tragedia, con Sadi Carnot, con Félix Faure.

Doumergue, l'ultimo della serie, ci sta il meno possibile. L'Eliseo è diventato poi presidenti della Repubblica quel che era diventato il Louvre per la Corte ai tempi di Luigi XIII: una prigione. Non appena possono, se ne vanno a Rambouillet, questa Versaglia del regime; e Doumergue non si è accontentato nemmeno di Rambouillet: ha voluto fuggirsene sino alla Vixille, per poterci respirar meglio e andare a spasso pei boschi in calzoni di velluto e giubba alla cacciatora. Ancora un po', e l'Eliseo non sorriderà più se non agli impiegati governativi e alle relative consorti, che una o due volte all'anno ci vanno a ballare la quadriglia e a svaligiare il buffet, un buffet ordinato al trattore da un mastro di casa che intasca una percentuale sugli utili e dove si serve il brodo rifreddo nelle bottiglie d'acqua di Vichy. Gli inviti si fanno però ancora su cartoncini in litografia e vengono recati attorno dai valletti municipali.

NOMENCLATOR.

TEATRI

Sulle scene inglesi

LONDRA, novembre.

(Acj.) Il mese d'ottobre è passato senza portare sulle scene londinesi nessun lavoro degno di rimanervi, sia per motivi artistici come per successo di pubblico. Le novità allecchito alla fine di settembre, come la riduzione drammatica di un romanzo di Maugham: « The moon and six pence » (La luna e i quattrini), e « L'ultima della signora Cheyney » di Frederick Lonsdale, continuano la loro carriera. Ma la prima non è che un mediocre ingenuo adattamento scenico di un racconto serrato e duro, in cui Maugham aveva tentato una trasposizione romanzesca della vita di Gauguin: l'interpretazione di Ainley accentua (come se non bastasse la rudimentale sceneggiatura della riduttrice) la sfrenatezza della storia (pur rigorosamente vera); e la seconda è una delle solite « pièces » brillanti e vuote, alla Lonsdale, che riproduce il dialogo disarticolato e stupido dell'alta società, ne ronde alcuni caratteri. Insomma, cronaca mondana, senza le intenzioni satiriche che potrebbe contenere un Galsworthy, ma che la bellissima Gladys Cooper riesce a far apprezzare da un pubblico che va a vedersi fotografato.

Sfilata in passerella

Chi non provi proprio nessun desiderio di ascoltare le commedie musicali (che in Italia si chiamerebbero operette) in voga, in cui gli rimane, nei giorni in cui il teatro di prosa è insopportabile, la risorsa dei balletti russi di Diaghileff (in cui può ammirare la mobile dell'economista Keynes, Lydia Lokopowa, mentre Italia Conti con Pollitt « Bonnie fantastique ») e quella dell'indiavolatissima Jenny Goldie che mette a profitto la sua tournée in Italia in qualche guizzo intercalato nella « civiltà » in cui essa prende parte. Ma il meglio della stagione attuale è stato dato dalle riprese di classici: oltre alla rappresentazione di Marlowe con la regia di « Doctor Faust », quella di « Spettri », e di « Gabbiano » di Cocò, meritano di esser segnalate, poichè realmente il pubblico le ha apprezzate. Il progresso è confortante se si pensi che « Il giardino dei ciliegi », quando fu rappresentato qui privatamente, per la prima volta nel 1910, suscitò tale entusiasmo che dopo due atti la sala era quasi vuota, perchè gli spettatori avevano imitato l'esodo: quest'anno, lo stesso lavoro è stato rappresentato per tre mesi di seguito. Infine, registriamo con soddisfazione l'ultima recita dell'« Amleto » modernizzato: il pubblico della platea continuava ad andarci, ma le poltrone e i palchi rimanevano vuoti: ciò che dimostra come la stupidità degli spettatori modesti sia grande, e l'influenza della moda assai precaria.

Altre due geniali commedie americane sono state ammazzate in pochi giorni dal pubblico e dalla critica, concordemente. Una di esse, « Afflizioni crescenti », era basata su questa deliziosa trovata: un attore, bel ragazzo, che sa fare il « pupo » molto bene, e che per tre o quattro atti intratteneva gli altri personaggi con le sue pene amorose. L'altra, « Cristallinda », mescolava un affare di falsificazione di quadro d'autore (Filippo Lippi), con l'intraprendente sentimentalità di una ragazza da circo. La dose di sentimentalità era talmente forte da nausear gli spettatori, onde il teatro fu ceduto alla Compagnia che rappresenta l'ammirevole « Tess », di cui vi parlai, e che, venendo da Barnes nel West End, ha dimostrato che il pubblico non è tanto pervertito come lo si crede, a condizione di dargli degli ottimi lavori.

Tale è anche la ragione per cui le recite shakespeariane all'Old Vic, scomodo teatro popolare sulla riva destra del Tamigi, assumono una folla eterogenea e vibrante. L'Old Vic, che vive su di un repertorio shakespeariano, e su delle rappresentazioni d'opera in inglese, è un antro abbastanza vasto, non elegante, ma che ha una tradizione storica (appena Cicely Hamilton avrà finito di ricevere nei suoi articoli di « Time and tide », ve la racconterò). Il suo pubblico di studenti (e di scolari) e di studiosi, arriva alle recite con il suo bravo Shakespeare sotto il braccio, e quando, nel « Merchant of Venice », la bella e toccante Edith Evans, in veste di giudice, sentenzia che Shylock può esercitare la libbra di carne dal petto del suo debitore, ma senza far colare una goccia di sangue, scoppia in un clamoroso, irrefrenabile applauso di simpatia. Bisogna vederlo, in un pomeriggio di sabato, fremere al « Riccardo III », e applaudire alla sua straordinaria poesia: chi vuol assistere ad una trasposizione scenica, spiritualmente intonata, del grande inglese, deve chiederla a una Compagnia come questa dell'Old Vic, senza « stelle », ma con qualche attore ed attrice eccellenti, e, soprattutto, la ferma volontà di servire il testo dell'autore, umilmente.

A questo panorama, frettolosamente alla svelta, aggiungete la stagione shawiana al Regent, in cui vanno sfilando a poco a poco tutti i lavori di G. B. S., compreso « Uomo e superuomo », durato dalle cinque di sera a mezzanotte, con una sola mezz'ora di intervallo verso l'ora di cena. Gran chiasso ha destato « La professione della signora Warren », prima recita pubblica in Inghilterra, grazie alla censura. La quale, però, oltre a disonorarsi con questi granchi, dà prova di buon senso, quando vieta l'« Harem » di Ernesto Vajda, il noioso autore di una « Fata Morgana », portato, purtroppo, anche sui palcoscenici italiani. Dell'« Harem », il censore autorizzò una recita privata, a cui intervenne ogni persona spasmodica, resasi per avere i biglietti, e... delusione generale. Il lavoro, al dire di chi lo ascoltò, era di una idiozia unica, e privo di qualsiasi elemento piccante (la solita storia del marito che prende la moglie credendo di conquistare un'altra donna). Giacchè ho sollevato un velo su certi costumi teatrali inglesi, bisogna che vi parli del vecchio male degli adattamenti. Due dal francese, e uno dall'ungherese, allietano queste scene. Del « Signore in frack », che restituisce Gandinio a Falconi, non mette conto di parlare. Idem per « La scimmia che parla », in cui tutto l'interesse sta nella riproduzione della vita da circo; parla che nella versione americana diventerà predominante (oltre Oceano vi faranno entrare un intero serraglio: ingegnoso, è vero!). Ma sapete che cosa è « La volpe di argento », sotto-titolo « moderno »: Espulsione di cinque egoisti, — che il signor Cosmo Hamilton firma coraggiosamente? Niente altro che quella interessantissima « Volpe azzurra » di Herczeg, che Emma Gramatica (la cui interpretazione di « Santa Giovanna » è stata qui rilevata come non debba) fece per prima conoscere in Italia.

" L'angelo scuro "

In attesa degli spettacoli di Natale, che ci ridaranno modo di veder « Peter Pan », e non volendo studiare il « Purgatorio dell'uovo », facciamo una corsa ad Hampstead, confidando nelle tradizioni artistiche dell'Everyman. Autore sconosciuto Guy Bolton: dramma di guerra, (non mi risulta, e ma ne ricorrono, di andare ai « Prigionieri di guerra » dell'Achard'ey, una promessa, a quanto pare; ma per quel che so, appartenente alla scuola tedesca degli ultimi anni). Entrai dunque assai non del tutto scontento, « L'angelo scuro » è fatto per riflettere di vecchi elementi drammatici soltanto, essi sono messi in opera con uno spirito di spregiudicatezza realmente contemporaneo.

Atto primo: il guerriero e la sua amante. Si alza la tela sulla camera da letto di un piccolo albergo. E' l'alba; l'uomo, un ufficiale, dorme ancora: la donna, una ragazza, col suo cappotto sulle spalle, contempla il sole nascente, dopo una notte d'amore. Viene il momento della partenza; scene patetiche, ma scritte e recitate con sobria nobiltà. La ragazza rimane sola con l'albergatrice, una vecchia zingara. Le racconta di aver avuto un sogno: ha veduto il suo amante, in battaglia, con un angelo nero accanto. Le confessa che non è la moglie dell'ufficiale partito, perchè la licenza era troppo breve per le pratiche matrimoniali. E poi piange.

Cinque anni dopo. La ragazza, Kitty, è nel suo ambiente: alla società. Due coppie all'ultima moda sono venute a passare il « week-end » in casa sua; le donne, poliastre di antico pelo, i mariti, furfantelli viziosi. Dov'è la morale tra questa gente? Nessuno se ne preoccupa. L'amante di Kitty è morto in guerra; un giovanotto le fa la corte. Quando suo padre le trasmette la domanda di matrimonio, essa dice di no. Senonchè è capito sua una ragazzina di vecchio stampo. La quale, bacata nel cervizzo da uno dei mariti, viene in scena a piangere, cosa incredibile. Nelle batiste ironie che seguono, il libertino tira in ballo il morto: « Oh, egli era un gentiluomo. Non l'avrebbe mai fatto ». « Andate là; l'ho sorpreso in un albergo con una ragazza ». « Ero lo! ».

Atto terzo. Il padre di Kitty, per tutta conseguenza, fa notare a sua figlia che certe cose si fanno, ma non si confessano. Costei lo riconosce. Ma non vi sarà scandalo: il vecchio genitore chiama uno per uno i suoi ospiti e fa capir loro che è meglio tenere la bocca chiusa. Se no, potrebbe ugualmente saltar fuori qualcosa che li riguarda direttamente: un ricatto, un suicidio particolarmente noioso con un adulterio, ecc. Dato il clima, è chiaro che la dichiarazione di Kitty non influisce sul suo pretendente: si baciano e si sposeranno lo stesso. Ohibò, ecco una strana notizia: il fidanzato dell'ospite veneranda sa che l'ufficiale dell'albergo è vivo, sotto altro nome. Perchè non è più ricomparso presso Kitty? E' cieco.

Epilogo. Il cieco fa il romanziere, con una pseudonimo e con un certo successo. Kitty, sua padre, il fidanzato vanno a chiedergli di restituire la parola data e di non ostacolare la felicità di due cuori amanti. Egli acconsente, e dopo il aver tentato di nascondere la sua sventura, la rivela. Ma naturalmente ciò non muta niente; egli, per primo, vuole così. Partita la coppia, eccolo a prendere tranquillamente il the con la sua dattilografa, la quale ha molta, molta ammirazione per lui.

La novità dell'« Angelo scuro » sta nei sentimenti. La ragazza ama un maschio, e non tiene alla fedeltà, e ignora l'impulso di consolare la sventura. Il padre pensa alla felicità di sua figlia: era contenta del primo amante? E' soddisfatta del marito? Il secondo fidanzato pensa che non bisogna mai dar troppo conto del passato di una donna, purchè sia bella e ricca. La moglie il cui marito ha sbaciucchiato l'ingenua, non sa dargli che dello « stupido »; dopo tutto, ciascuno ha la propria libertà, non è vero? Infine il cieco romanziere si aggrappa anch'egli alla realtà: una dattilografa che lo ammira può dare parecchie soddisfazioni, e il resto può servire per un commovente racconto, a grande tiratura.

Cinismo? Satira? No, semplicemente « cose che capitano ». Sfogliate delle collezioni di giornali, andate in giro per il mondo, e il dramma a lieto fine di Guy Bolton non vi sorprenderà affatto. Potrete tutt'al più rimproverargli degli arbitrii di costruzione e delle durezze stridenti. Ma non dovrete negargli sapore, significato, interesse. Qui c'è un uomo che, con dei vecchi e frusti canovacci, ha composto una trama nuova. E il pubblico gli batte le mani; e la critica gli fa degli auguri. Guy Bolton è senza dubbio giovane e il suo pessimismo è sfrenato. Cent'anni fa si declamava. Oggi si scherza. Allegria tragica? Aggettivo, ma, in fondo, una sensibilità originale. Che volete di più dalla nostra generazione?

ALL'ALFIERI: « L'usignolo madrileno », di Leo Fall.

Questa sera al Teatro Alfieri la Compagnia di operette Bertini-Gioana rappresenta la prima novità, un'operetta di Leo Fall. Il maestro tenne scomparso, che ha un titolo suggestivo: *L'usignolo madrileno*.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini Gioana). — Ore 21: « L'usignolo Madrileno » di Fall (novità).
BALBO (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi-Calò). — Ore 21: « Lisetta » di Verneuil (novità).
BARIGNANO (Compagnia dramm. Pilo Marii). — Ore 21: « L'intruso » di Wolf.
CHIABRELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Otello ».
GIANOUSA (Marionette formesi fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « Nerone ».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROSSINI — Ore 21: « La talpa delle Indie ».
EDEON — Ore 21 Rivista: « Senza veli ».
ROMANO — Ore 15: Varietà. Spettacoli continuati.
SALONE CHIERI — « Un bimbo delle Filippine » (Coogan). « L'arrivo trionfale di Re Pinolo ».
CINEMA VITTORIA — « Fra Diavolo » (G. Secena). « L'arrivo trionfale di Re Pinolo ».
AMBROSIO — « Grano al Bengasi ». — « Bilorna di Re Pinolo ». « Torino al Principe di Piemonte ».
CINEMA STATUTO — « Lo sparviero del mare » capolavoro in sei parti di R. Sabatini.

La nuova legge sui diritti d'autore

Roma, 11, sera.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri furono approvate le nuove disposizioni legislative sul diritto di autore. Secondo il *Popolo di Roma* il decreto sarà presto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il giornale dice che di somma importanza è il secondo capitolo che tratta della durata del diritto di autore. Modificando radicalmente il sistema vigente, la nuova legge stabilisce che l'esercizio del diritto di autore incomincia con la prima esecuzione o rappresentazione o pubblicazione dell'opera e dura per tutta la vita dell'autore e per 50 anni dopo la morte di lui. Si compie così il voto della Convenzione internazionale di Berna, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, e la legge italiana si uniforma alla legislazione della massima parte degli altri paesi del mondo.

Un'altra utile novità contenuta nella nuova legge è il diritto riconosciuto allo Stato di percepire una quota minima sui proventi delle rappresentazioni o delle esecuzioni delle opere musicali o comunque adatte a pubblico spettacolo, quando sia caduto in dominio pubblico. La corrispondenza di tale percezione, lo Stato si assume l'onere di erogare speciali somme per incoraggiamento agli autori o agli istituti che con le loro opere diano notevole incremento alla cultura. Fra queste sarebbero comprese le monografie di carattere tecnico e scientifico degne d'essere tradotte e diffuse all'estero per farvi conoscere i progressi della nostra particolare cultura.

La disciplina del contratto di edizione, che è racchiusa nel capitolo terzo della nuova legge, consiste in un sistema di norme dirette a sopperire alla mancanza e all'insufficienza dei singoli patti contrattuali nei casi di omissione del diritto di autore. Essi perciò verranno a togliere molteplici incertezze e non poche cause di litigi giudiziari.

L'istituto della espropriazione per causa di pubblica utilità e quello dell'esecuzione forzata introdotta nella materia del diritto di autore, costituiscono, secondo il giornale, una interessante saggia novità di cui si apprezzeranno i grandi vantaggi se e quando delle norme legislative si farà uso oculato e tempestivo.

Con questa preannunciata legge sul diritto di autore si viene a ovviare, finalmente, a un lamentevole difetto della legislazione italiana, difetto per cui la proprietà letteraria e artistica non era in Italia tutelata in maniera praticamente adeguata alle moderne manifestazioni dell'attività intellettuale. Bisognerà conoscere il testo del decreto per rendersi conto con precisione della efficacia pratica delle nuove disposizioni; sarà comunque un progresso l'aver uniformata la nostra legislazione a quei principi generali, che all'estero valgono a proteggere il diritto d'autore non meno di qualsiasi altro diritto di proprietà: il libro o lo spartito non meno del più umile brevetto industriale. Che l'opera letteraria, nell'articolo di giornale o in volume — e la produzione giornalistica dell'opera d'arte è pure oggi tra le più diffuse, ma anche tra le men tutelate, alla mercè dello forbici di ogni più disinvolto « riproduttore » in giornali e riviste o fascicoli — debba essere salvaguardata, come diritto di proprietà, almeno quanto una marca qualunque di tacchi di gomma o di dentifricio, ecco un principio pratico che non contraddice per nulla a quello ideale dell'universalità dell'arte. Non tutti gli scrittori hanno l'obbligo di scrivere i *promessi sposi*, o *Pinocchio*, o romanzi così popolari fra i ragazzi come le avventure del Salgari, ma ogni anche più modesto autore ha il diritto di vedere protetto dalla legge almeno quel tanto che nell'opera sua rappresenta il pane: la realtà o l'illusione dell'onesto guadagno. Legittima tutela contro la riproduzione dell'editore a sbafo, ma anche contro la profusione da parte dell'editore senza scrupoli, che non lascia all'autore alcuna possibilità di partecipare all'eventuale fortuna commerciale dell'opera letteraria o musicale. A questo riguardo, le preannunciate disposizioni dirette a sopperire alla mancanza o insufficienza dei singoli patti contrattuali nei diritti d'autore, saranno davvero provvidenziali, se renderanno impossibile, nell'avvenire, lo scandalo dell'editore fortunato arricchitosi sull'opera dell'autore morto di fame.

Un'inchiesta sulla disoccupazione in Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, mattino.

Non si può sovvenzionare per lunghi anni un milione e più di disoccupati senza dar luogo, diremo così, ad irregolarità, da parte di un certo numero dei pretendenti al sussidio. Discussioni in proposito su giornali tocano ansiosi dell'interesse degli operai sono venute riacutizzandosi, insieme con la richiesta che l'intero sistema dei sussidi sia passato al vaglio, per mettere in chiaro tutte le possibili anomalie. Il ministro del lavoro annuncia stasera la nomina di una Commissione d'inchiesta sull'intero funzionamento della assicurazione statale per la disoccupazione. Il corpo inquirente si compone di 12 membri, fra i quali sono rappresentati in parità di numero personalità del mondo industriale di quello tradeunionista. La viscontessa Astor vi è inclusa, in rappresentanza delle datrici di lavoro e delle lavoratrici, giacchè circa il 15 % dei disoccupati si compone di donne.

Sventato attentato contro i Sovrani romeni

Un soldato sorridente doveva lanciare la bomba

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

La polizia di Galatz ha arrestato otto individui, imputati di aver ordito un complotto contro la vita del Re e della Regina di Romania. Fra gli arrestati si trovano un agente provocatore russo, di nome Radigchenke, e un suddito bulgaro. Un soldato romeno, di nome Tanoci, era stato designato per sorteggio a lanciare la bomba che doveva uccidere i Sovrani romeni. Quando la polizia si presentò al domicilio del Tanoci, questi cercò di nascondere la bomba in un armadio, ma l'ordigno cadde al suolo ed esplose. Il Tanoci e tre poliziotti furono colpiti dalle schegge, rimanendo gravemente feriti.

La fortezza Pietro e Paolo di Leningrado saranno demolite

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, sera.

Si ha da Essington che le autorità di Leningrado hanno deciso di demolire le fortezze Pietro e Paolo per costruire, dove esse si trovano, un terreno di sport. Soltanto la chiesa e le tombe degli imperatori saranno conservate come monumenti storici.

La legge marziale durata le elezioni in Persia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, sera.

L'*Information* riceve da Teheran che il Re Pahlevi ha ordinato la legge marziale in tutto il paese, durante le elezioni per l'assemblea costituente. E' probabile che la legge marziale sarà mantenuta fino a che certe tribù nomadi ribelli non si siano sottomesse.

Una composizione autografa di Paganini

offerta al Presidente del Consiglio

Roma, 11, sera.

Per il tramite dell'on. Umberto Cabbi, il prof. Remeo Franzoni, di Parma, ha offerto in omaggio al presidente del Consiglio una composizione musicale autografa di Niccolò Paganini. Il presidente del Consiglio ha molto apprezzato l'offerta ed in considerazione del valore storico dell'autografo ha disposto che esso sia conservato nella Biblioteca della Reale Accademia Musicale di Santa Cecilia.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-946 AMMINISTRAZIONE.

Il volo di Casagrande

nell'opinione di uno scienziato

Sul volo di Casagrande, che si è proposto di attraversare l'Atlantico, abbiamo interrogato l'illustre prof. Panetti, insegnante di aeronautica al Politecnico e direttore dell'annesso laboratorio di esperienza aeronautiche, vale a dire un'autentica competenza in materia.

— Che ne pensa, professore, del tentativo di traversata in volo dell'Atlantico?

— L'impresa a cui si è accinto il conte Casagrande — ci ha risposto il prof. Panetti — si spera sia una nuova affermazione del valore della nostra gente, delle facoltà eccezionali del pilota italiano e della eccellenza delle nostre costruzioni aeronautiche. Certo l'uomo che si è assunto il compito di traversare l'Atlantico per raggiungere l'America latina su di un fragile idroplano, è degno che a lui si affidi il prestigio dell'Aviazione italiana.

— Sarà realizzabile l'impresa?

— Certo, la prova è ardua, ma non superiore alla potenza degli odierni apparecchi di volo, poichè l'immensa via di 12.000 chilometri è interrotta da numerose tappe segnate dalle isole, alle quali si appoggia la stessa navigazione transoceanica: le Canarie, le isole del Capo Verde, l'isola Fernando de Noronha, tutte provedute come stazioni di rifornimento. Il tragitto più lungo, anche scavalcando sull'isola San Paulo presso l'Equatore, misura di poco i 3000 chilometri ed è favorito dai venti alisei; inoltre le caratteristiche dell'apparecchio sono tali da dare affidamento. Ma quale saggio delle doti degli uomini e delle macchine in lotta con le potenze naturali nella solitudine dell'oceano!

— Vuol dirci qualcosa dell'apparecchio?

— L'*Alcione* è stato costruito dalla S.I.A.I. di Sesto Calende, portando lievi modificazioni al monoplano S. 55 destinato alla linea commerciale Brindisi-Costantinopoli, che, toccando Atene e Smirne, dovrà assicurare rapide comunicazioni fra l'Italia e l'Oriente. Sono stati rinforzati i galleggianti e si è sostituito tutto il carico utile disponibile con serbatoi di benzina e di olio. Su di esso opereranno due motori *Asso* dell'isotta Fraschini, capaci di sviluppare circa 500 cavalli ciascuno a 1800 giri. Sicchè a bordo dell'idrovolante si disporrà di una potenza di 1000 cavalli operanti sopra due eliche coassiali, disposte in tandem: magnifico mezzo dinamico per dominare e sfuggire al cattivo tempo, sia con la quota, sia con la velocità.

— Resisteranno i motori a tanto sforzo?

— Normalmente il gruppo propulsore marcierà a regime ridotto, 1500 invece dei 1600 giri, e persino dei 2000 giri dei quali i motori sono capaci; ciò per assicurare la massima regolarità di andatura ed il consumo minimo. Si parlava di una dotazione di benzina di 2200 kg. e di 300 kg. di olio, ai quali, aggiungendo il peso dei quattro arditi navigatori, quello degli attrezzi e dei rifornimenti, si otterrebbe un carico utile totale di 2000 kg. Le comunicazioni già pubblicate dai giornali accennano invece a soli 1200 kg. di benzina e 150 di olio. E di fatto con una andatura moderata, e cioè a tre quarti circa della potenza massima, il consumo orario sarà inferiore a 190 kg. Quindi l'autonomia potrà raggiungere 12 ore, e con la velocità di 170 km. superare la tappa più lunga.

— E l'imprevisto?

— Certo, una impresa simile non si affronta senza un certo margine di sicurezza. Forse una maggiore dotazione è possibile e ad ogni modo gli abilissimi piloti e motoristi sapranno sfruttare le condizioni migliori dell'apparecchio, conseguenza del graduale alleggerimento durante il viaggio. Sul peso totale di 5000 a 6000 chilogrammi una diminuzione di 1200 a 1500 chilogrammi rappresenta un miglioramento sensibilissimo delle caratteristiche dell'aereo. Se oggi le costruzioni aeronautiche normali non ci permettono di sfruttarlo interamente, perchè si adoperano ustioni alle rigide, è certo che con una prudente manovra dei piani di coda, atta a modificare l'assetto dell'aeroplano, si può con l'apparecchio scarico raggiungere una velocità maggiore con un minor consumo di combustibile. La riuscita è dunque affidata allo studio profondo del problema, alla perfetta organizzazione, alla messa a punto accuratissima di tutti gli apparecchi e sovratutto alla salda disciplina spirituale degli uomini, ai quali si domanda, non dimentichiamolo, una prova straordinaria.

— Una cosa, dunque, quanto mai difficile, complicata, delicata. Lo dimostra, del resto, l'arresto avvenuto a Barcellona.

— Precisamente. L'arresto a Barcellona per i guasti verificatisi agli apparecchi della radio dimostra, se fosse necessario dimostrarlo, quale assegnamento i valorosi nostri debbono fare sui collegamenti per le informazioni aerologiche. Durante le prime cinque ore di volo, dopo la partenza dalle isole del Capo Verde, l'« Alcione » sarà in comunicazione con la stazione radiotelegrafica di Dakar sulla costa occidentale dell'Africa al 15° di latitudine. In seguito, perduto contatto col vecchio continente, l'aereo entrerà nel raggio d'azione della stazione dell'isola Fernando di Noronha, a 300 chilometri circa dalla costa del Brasile.

— Una cosa che deve far piacere a loro sciovinisti che si occupano di aeronautica è l'entusiasmo e l'interessamento popolare e simile ramo di attività. I voli di De Pinedo e Casagrande sono sulle labbra di tutti, e non solo d'Italia.

— E' giusto che il popolo d'Italia segua con palpito d'amore intensissimo l'audace argonauta e levi con lui e per lui un voto augurale per il suo successo. De Pinedo e Casagrande avranno, speriamo, nel nome d'Italia congiunti in due voli contigui nel tempo, attraverso ai tre quarti del giro terrestre, i due continenti che chiudono l'immensa solitudine del Pacifico.

Barcellona, 11, notte.

Il comandante Casagrande è partito alle ore 9,15, in direzione di Gibilterra.

(Ag. *Stefani*).

Onorificenza francese a De Pinedo

Roma, 11, notte.

Durante un pranzo che è stato offerto in onore del comandante De Pinedo dal signor Nicaise e dal signor Berthou, l'ambasciatore di Francia ha consegnato le insegne di commendatore della Legione d'Onore al tenente colonnello De Pinedo e la medaglia militare al maresciallo Campanelli. Il sig. Besnard ha pronunciato in quest'occasione un discorso applauditissimo nel quale ha reso un caloroso omaggio agli aviatori ed all'aviazione italiana. « Non sono soltanto — egli ha detto — le felicitazioni ufficiali del Governo della Repubblica che io reco al signor De Pinedo. I sentimenti che esprimo sono quelli dell'intero popolo francese, la cui amicizia è al di sopra dei malintesi e delle vane polemiche ». L'ambasciatore ha terminato sfiorando il bicchiere « alla grande e nobile Italia di cui ogni motivo di fierezza è una gioia per la Francia ».

Un colonnello e un tenente tedeschi

condannati a morte in contumacia

dal Tribunale di Amiens

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino

Efferato e oscuro delitto a Quargnento

Un tramviere uccide il padre a martellate

Alessandria, 11, notte.

La quieta laboriosa del piccolo comune di Quargnento, a dieci dalla nostra città una quindicina di Km., è stata sconvolta da una fulminea tragedia. Un orrendo delitto, il più esecrando che mente umana possa concepire, è stato compiuto alle 22 di stasera in un'angusta casa di via Guasta, n. 2. Il tramviere Luigi Sartirana d'anni 21 ha ucciso a colpi di martello il padre Giuseppe d'anni 51, un modesto proprietario del luogo, assai ben visto e stimato nel paese. Come la tragedia abbia potuto svolgersi e quali ne siano state le cause, ancora non si è dato sapere esattamente: il delitto sembra avvolto in un fitto mistero. La popolazione, sinistramente colpita dal terribile fatto, non sa dare una giustificazione precisa, per le circostanze che verranno più appresso a narrare. Procediamo per ordine nella trac a descrizione, in seguito ad un sopralluogo fatto, appena giunse la dolorosa notizia.

Sul luogo del delitto

Ricorreva ieri la festa patronale di Quargnento. Quivi si svolgevano le solite feste cerimonie: balli, concerti, riunioni, chiassose di comitive giovanili, che portano una nota vivace nei paesi lontani dai centri già dediti al divertimento. Luigi Sartirana, congedatosi un mese fa dal servizio militare, avendo fatta il soldato artefice alla Spezia, era ritornato a casa sua, conversando col padre, un piccolo proprietario agricolo. Subito aveva trovato da impiegarsi presso l'azienda tramviaria e col contributo del padre, derivante dal frutto della sua terra e da altre occupazioni che gli consentevano nella buona stagione, presso i possidenti del luogo, la vita trascorreva lieta e serena. In paese è unanime la dichiarazione intorno alle buone qualità dei due Sartirana, che sempre avevano vissuto in ottimi rapporti. Nessuna nube era mai venuta ad oscurare la pace domestica: entrambi buoni e tenaci lavoratori, erano molto ben visti ovunque, tanto da essere citati come modelli di laboriosità, di parsimonia e di esemplari costumi. Colle loro fatiche si erano consolidato il piccolo patrimonio, consistente in una decina di moggia di terreno ed in una casetta molto misera e pur sufficiente alle loro esigenze. Questa casetta confina altre due case ed è la più bassa, sia rispetto al suo standerga, rozza ed umerita dal tempo, con un uscio ove appena si entra a capo chino e con una sola finestra all'altezza di un metro da terra, tutto sgangherato. Sulla piccola via antistante vedevano un gruppetto di contadini e di fattorini, comparsi dall'autorità giudiziaria, che parlottano a bassa voce. Entriamo. L'alloggio dove abitavano i due Sartirana, padre e figlio, è composto di due misere stanze, due fuguri, ed una stalla immediatamente attigua. Il cadavere è stato trasportato un'ora fa al cimitero e dentro, illuminati da un lume a petrolio che affumica l'ambiente, si trovano il giudice istruttore, il cancelliere e tre carabinieri. Uno dopo l'altro i testi si succedono dal gruppo che si trova presso la casa, vengono chiamati ed interrogati. A un tavolo rustico il cancelliere scrive, raccogliendo le deposizioni. Lasciamo che la giustizia assolva il suo compito, circondato dalla massima segretezza e ritorniamo all'aperto. Interroghiamo qua e là qualcuno anche noi.

La strana orribile scena

Il movente? Nessuno lo sa, nessuno lo comprende. «Due lavoratori sempre in perfetto accordo, sereni e tranquilli, che lavevano allegri tutto il vicinato!» ci dice certo Mario De Martini, che fu il primo ad accorrere e che abita proprio nella casa attigua. Lo interroghiamo. Ha parlato coi padre verso le ore 24, mentre questi si trovava in casa. Il povero uomo era allegro e sorridente. Ubbidiente scherzosamente se non andava a bere, aveva risposto: «Vado a far bollare un bicchiere di vino e poi... vo a letto».

Più tardi il De Martini venne avvertito dalla moglie e da una vicina che rincasavano che si sentivano strani lamenti. Sono andato a bussare all'uscio del Sartirana. Nessuno rispose. Udì dei rantoli ed allora aprì ed entrò. Sul pavimento trovavasi semi-nudo in una pozza di sangue il padre e adagiato sotto di lui vi era il figlio. Aferrò questi per il collo e lo spinse lontano. Non oppose resistenza e solo gridava:

— Ho ucciso mio padre! Ho ucciso mio padre!

Il povero vecchio, coll'aiuto di altri accorsi, venne quindi adagiato con tutte le cure sul letto ove spirò un quarto d'ora dopo senza pronunziare parola. Le ferite erano orribili. Con un martello il figlio gli aveva spaccato la nuca destra lacerata ed una tempia. Anche il figlio si lamentava di una ferita al capo. Avvertito telefonicamente la Croce Verde di Alessandria, questa si recava sul posto e coll'aiuto di due carabinieri trasportava il parricida in istato di arresto all'ospedale di Alessandria.

Sulle ferite del figlio si danno più versioni. La più attendibile è questa, che cadendo e colluttando, un tavolo gli sia caduto addosso, producendogli una grave ferita alla nuca. L'altra versione, adottata dai parricida, è che il padre gli abbia inferto un colpo di martello al capo e che egli abbia poi reagito colla stessa arma strappata di mano al feritore, uccidendolo contro le sue intenzioni.

Avarizia o pazzia?

Un teste, amico del figlio, ci racconta che ieri insieme a lui era stato a bere in un'osteria, un'ora prima del fatto. Il Luigi non aveva manifestato alcun rancore verso il padre, col quale era sempre vissuto in pieno accordo, ed il teste ricorda che mai un litigio sia sorto tra i due. Il Sartirana figlio era piuttosto avaro e quella sera non si era recato al ballo appunto per non spendere. Aveva bevuto un bicchiere di vino e faceva conto di ritornare a casa. Nessuno poteva sospettare tanta tragedia... anche il sindaco, signor Daniele Berione che sta ricevendo l'autorità giudiziaria sopraggiunta poco prima, è egualmente privo di qualunque notizia che possa giustificare, anche lontanamente, il parricidio. Erano due care persone, rispettate tutti. Lui, il figlio, aveva fatto il militare per 18 mesi alla Spezia negli serbatoi ed era tornato a casa da 40 giorni, impiegandosi come fattorino nelle tramvie a vapore. Era un ottimo figliuolo, il padre lo amava e durante il servizio militare gli mandava ogni mese del denaro. Tra i due regnò sempre il massimo accordo. Quale fu dunque la passione od il sentimento che armò la mano omicida? Un alterco occasionale, od un improvviso accesso di pazzia? Quest'ultima congiuntura trova qualche credito in paese, dove si narra che la madre del Luigi, morta una decina di anni fa, non sarebbe stata nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, per quanto, secondo altri, la morte della madre sarebbe avvenuta per tubercolosi polmonare. La negata concessione di qualche po' di denaro da parte del padre al figlio, che lo richiedeva per divertirsi nel giorno della festa patronale del paese, dice qualcun altro. Ma sono tutte induzioni e l'autorità brancica nel buio di fronte a questo inspiegabile delitto.

Lo stato del Sartirana figlio, che stamane sembrava piuttosto grave, va ora migliorando. Domani avrà luogo l'autopsia del cadavere collo scopo di accertare quanti furono i colpi mortali inferti. A ciò attenderanno i dottori Gaidano dell'ospedale di Alessandria ed il dott. Sampo di Quargnento, che accorse subito la notte scorsa per tentare di portare qualche soccorso al moribondo.

Quargnento intanto appare immerso nel lutto e nel dolore, perchè ha visto scomparire due umili che stimava ed amava, travolti, l'uno nelle spire della morte e l'altro nel buio del carcere. Attraversando, sotto la pioggia insistente il paesello, scorgiamo il squallore del lutto pubblico, che lentera raccoglieva le gioconde coppie danzanti e che verso le 22 si sfollò, chiuso in segno di lutto.

Sul posto del delitto sono rimasti ancora il giudice istruttore avv. Marantonio, l'avv. Levi sostituto procuratore del Re ed il cancelliere cav. Ottolenghi per le ultime indagini in corso. Domani, dopo l'autopsia avranno luogo i funerali, che si prevede riusciranno particolarmente solenni giacchè vi parteciperà l'intera popolazione.

Che cosa dice il parricida

Di ritorno in città abbiamo voluto interrogare il feritore che si trova piantonato da due carabinieri all'nostro ospedale. Il Sartirana, che presenta alcune ferite al capo, alla nostra richiesta tenta dissimularne e in modo pluricitato sconclusionato, di narrarci come si svolse il delitto. A tratti, come per ordinare idee sconnesse, dice che il padre si rifiutò di dargli il denaro richiesto per trascorrere la serata lietamente, ma avendo il Sartirana figlio ancora percepito lo stipendio dalla Società. Quindi sono dei fatto, dove già era adagiato, e si avventò selvaggiamente su di lui scaricandogli addosso un martello che teneva in mano colpendolo al capo. Dati questi particolari, il parricida tace. Insistiamo per avere altre notizie. Il ferito, dopo una sosta, si riprende affannosamente e prosegue il suo dire:

— Ad un tratto vidi mio padre armarsi di un fucile da caccia e venirmi ancora incontro. Eravamo soli. Temetti della vita. Allora gli fui addosso e colpii, non non ricordo più...

Il parricida fu sorpreso, come si è detto, seduto sul corpo del padre boccheggiante. L'assassino fu d'allora apparve inebetito. Nè le sue condizioni mentali sembrano oggi molto diverse. Siamo veramente di fronte ad un caso di follia improvvisa? E' quanto sia per appurare l'inchiesta in corso.

Monete d'oro... da 10 centesimi

Intra, 11, notte.

I negozianti Averone e Boria, venuti al nostro mercato da Varese furono avvicinati da due eleganti individui che si dichiararono rappresentanti di una società di assicurazione con sede a Milano. Costoro raccontarono ai due varesini che dovevano recarsi a Ginevra per concludere un contratto di rappresentanza d'una agenzia svizzera in Italia, ma che un telegramma, che gli sconosciuti asserirono, li avvertiva che la stipulazione del contratto doveva essere rimandata. Dichiararono quindi di avere seco una somma considerevole di monete d'oro di cui avevano intenzione di fare il cambio. Aperta una piccola borsa i due lasciarono infatti vedere un grazzolo di monete luccicanti e proposero ai due varesini di cederle col solo aggio del 9 per cento. I due negozianti abboccarono all'amo e si dichiararono disposti a concludere l'affare, versando la somma di L. 12.000 che deposavano nella valigetta insieme con le monete d'oro. Combinato il truceo i due sedicenti rappresentanti e camb biavalute consegnarono ai predetti Boria ed Averone la borsa con l'intesa che si sarebbero recati in un caffè per l'operazione. Ad un certo punto i due truffatori trovarono la scusa di recarsi a spedire un telegramma per la Borsa di Milano, ed i negozianti sostarono nei pressi di un ristorante in attesa del due signori milanesi, che non si recarono più all'appuntamento. Quando l'Averone insospettito aperse la borsa, vi trovò... delle monete italiane da 10 centesimi, nuove, brillanti, per la somma di una ventina di lire. I truffati si son mostrati bene dal denunciare il truceo patito.

Sentinella ferita da sconosciuti

Cuneo, 11, notte.

Verso le 19.30 di ieri sera montava di sentinella alla polveriera l'alpino Giuseppe Pistone di 20 anni, da appartenente alla 12a Compagnia del 3° Reggimento, battaglione Tolmezzo. Il capo-posto e la sentinella che smontava non erano ancor rientrati nel corpo di guardia che echeggiarono due colpi di rivoltella. Accorsi in direzione degli spari scorsero la sentinella ferita alla gamba sinistra da una pallottola che gli aveva perforato il polpaccio. Il ferito fu trasportato all'ospedale di San Vito al Tagliamento. Non si conosce individuare gli autori o l'autore del ferimento. La sera precedente un'altra sentinella era stata vittima di analo lirio da sconosciuti.

Un curato aggredisce un parroco

Bergamo, 11, sera.

E' motivo di vivi commenti un fatto avvenuto a Rovetta, dove un parroco è stato minacciato a mano armata da un curato. Il giorno 3 del corrente mese si presentava in casa del parroco di San Lorenzo, frazione di Rovetta, il curato di Palmi, don Savoldelli Antonio, suo predecessore, il quale, colla rivoltella in pugno gli intimava di rifiutare quanto egli aveva riferito sul suo conto, all'autorità ecclesiastica, minacciandolo di morte se ciò non avesse fatto. Non si sa bene quello che avvenne dopo il gesto minacciono del curato di Palmi. Si sa soltanto che questi, per il pronto intervento della domestica del parroco, ritenuta opportuno allontanarsi rapidamente. Venuti a conoscenza del fatto i carabinieri della stazione di Rovetta, ne esperita la indagini, fu denunciato don Savoldelli per minaccia a mano armata e porto abusivo di rivoltella.

Un parto quadrigemino

Piacenza, 11, notte.

Giunge notizia da Castel San Giovanni che oggi a Casamatto, grossa proprietà terriera poco lungi dalla borgata, la signora del proprietario Luigi Orlandi ha dato alla luce quattro bambini, tre dei quali, maschi, stanno benissimo. La femmina è morta poco dopo. La puerpera è in ottime condizioni.

Bollettino Giudiziario

Roma, 11, notte.

Cassazione. — Verre, segretario procura Torino nominato cancelliere pretura urbana Torino; Ingilio, cancelliere pretura urbana Torino, id., segretario procura Torino; Luciano, id., id. id.; Ira, trasferito il pretura Torino.

Per la cultura del frumento in risaia

Novara, 11, notte.

La Commissione di propaganda per la battaglia del grano nella nostra provincia ha preso in esame i sistemi di coltura del frumento nella risaia per mezzo della rotazione agraria. A tale uopo occorrerà stabilire una rotazione che permetta di abbreviare il periodo di sommersione del terreno ed il suo depauperamento, e adottare nelle risaie destinate a essere coltivate a frumento, varietà precoci.

A mezza della monocoltura si potrà poi preparare il terreno pel frumento anche durante la raccolta del riso. La semina dovrà essere effettuata entro il settembre a tutto ottobre ed oltre in caso di necessità, usando le varietà di frumento più produttive come: Verzaschi, Cologna Veneta, Gentilrosso, Noè, Aedile, Vittorio Veneto, Todaro, Varzese, Abetto Italico, Ostilia, ecc. La speciale Commissione ha deciso di fare in una azienda circostante le prove e le istruzioni perchè il problema della coltura del grano in risaia possa essere vantaggiosamente risolto in modo che una grande produzione nella nostra Provincia

SPORT

Lazio batte Jugoslavia (7-3)

Roma, 11, notte.

Il tempo avverso, che ha guastato domenica scorsa a Napoli il successo dei «matchi» di calcio tra la rappresentanza della Lega Sud e la Jugoslavia, ha perseguitato anche oggi gli organizzatori della seconda manifestazione: l'incontro tra la squadra romana e quella jugoslava. La partita doveva giocarsi nello Stadio nazionale, ma la minaccia della pioggia ha consigliato il trasferimento al Campo della Rondinella, che è fornito di tribuna coperta. Nonostante il tempo pessimo, una discreta folla di appassionati gremiva le tribune. La squadra jugoslava è scesa in campo indossando la maglia azzurra; la squadra laziale ha vestito la maglia giallo-rossa. Arbitrò il dottor Valentino Argento, di Napoli.

La pioggia ha disturbato in parte il regolare andamento della partita. I laziali si sono dimostrati in pessima giornata. I jugoslavi hanno seguito un gioco calmo e regolare, ed hanno affermato in principio la loro netta superiorità. Il primo tempo si chiuse con un «goal» ai jugoslavi e 0 ai laziali. E' stato annullato durante il primo tempo un «goal» jugoslavo segnato in «offside».

Il secondo tempo incominciò fiaccamente. I jugoslavi segnano quasi subito facilmente due «goals»; i laziali giuocano slegati e non sono quasi mai passeggi. Al decimo minuto, Bernardini, su passaggio di Zirolì, segna il primo «goal». Tra le acclamazioni della folla, il «portiere» laziale è sostituito e prende il suo posto Zancaraio, che si mostra abilissimo. Alla metà del secondo tempo le sorti dei laziali si sollevano improvvisamente. Loprete, dopo una magnifica discesa condotta da Zirolì e Bernardini, segna il secondo «goal». Subito dopo un'altra discesa italiana, porta la palla sotto la porta jugoslava e di nuovo Loprete con un calcio portentoso segna il terzo «goal», raggiungendo il pareggio. I jugoslavi cominciano a scoraggiarsi e la vittoria arride finalmente ai laziali. Infatti, dopo una serie di palleggi, Loprete con un altro meraviglioso tiro segna il quarto «goal». La partita termina così con una superba vittoria dei laziali, vittoria di forza e di abilità sulle tre.

Ciò che dice il cav. Rangone

del match Italia-Ungheria

Alessandria, 11, notte.

Abbiamo incontrato il cav. Augusto Rangone di ritorno da Budapest ove si è disputato il grande match calcistico italo-ungherese. Il commissario unico per la formazione della squadra nazionale era tuttora amareggiato per il contegno tenuto dall'arbitro nei riguardi della squadra nazionale, contegno che ha privato l'Italia di una grande affermazione dei nostri colori.

«Io, ha detto il Rangone, non ho mai dubitato di una bella affermazione degli azzurri. Anche dopo il match di Padova ho voluto mantenere in linea i due terzini, conscio del loro valore. Gli altri giocatori han fornito meravigliosi. E' vano ripetere le lodi intessute dopo il memorabile incontro. Gli azzurri lottarono con fede ed entusiasmo e vinsero: perchè, malgrado tutto, la vittoria moralmente fu nostra. Il signor Slavich ha commesso errori enormi che ci sono costati la più fulgida vittoria in campo internazionale. I nostri avversari di lor lealmente riconobbero le altissime doti individuali e collettive dei nostri giocatori. Calorosissime furono le accoglienze da parte dei membri della Federazione ungherese. Essi ci colmarono di gentilezze. Il pubblico sul campo, invece, presenti la sconfitta che andava profilandosi e non fu troppo benevolo verso gli ospiti. L'impressione lasciata dalla nostra squadra negli ambienti calcistici fu enorme. I giornalisti esteri furono entusiasti del lavoro dei nostri attaccanti. Ed ora, concluse il cav. Rangone accomiatandosi, al lavoro per i prossimi cimenti e per il buon nome dell'Italia sportiva».

I campionati italiani di lotta

alla Cristoforo Colombo

Genova, 11 notte.

I campionati italiani di lotta greco-romana organizzati dalla Cristoforo Colombo sono terminati questa sera. Risultati per categoria:

Pesi gallo: 1.o Ponte, C. Colombo di Genova; 2.o Popiecioni; 3.o Cremona; 4.o Gherzi.

Pesi piuma: 1.o Quaglia, A. Doria di Genova; 2.o Pizzocaro.

Pesi leggeri: 1.o Selmi di Modena; 2.o Dotti; 3.o Subalfini.

Pesi medi: 1.o Gruppioni; 2.o Barbieri; 3.o Molossi; 4.o Cazzaniga.

Pesi medio-massimi: 1.o Campagnoli di Bologna; 2.o Gallai; 3.o Pugnetti; 4.o Roveda; 5.o Del Genovese.

Pesi massimi: 1.o Donati di Bologna; 2.o Isella; 3.o Bianchi.

I gironi finali hanno dato i seguenti risultati:

Girone pesi minori: 1.o Quaglia Gerolamo dell'A. Doria; 2.o Ponte Carlo, C. Colombo; 3.o Dotti Vittorio, Virtus Bologna.

Girone pesi superiori: 1.o Donati Alcardo, Sempre Avanti Bologna; 2.o Isella, C. Colombo; 3.o Campagnoli, Sempre Avanti; 4.o Grippiani, Sempre Avanti; 5.o Barbieri, Colombo.

La classifica per Società è la seguente: 1.a Sempre Avanti di Bologna, punti 20 (Donati Alcardo, Donati Armando, Grippioni, Molossi, Campagnoli). 2.a Cristoforo Colombo Genova, punti 19 (Isella, Pugnetti, Barbieri, Ponte, Dilersi, Gargnoli). 3.a Apef Milano, punti 11 (Pizzocaro, Vaccari, Cremona, Rovedas). 4.a Etruria di Prato, punti 9 (Sarni, Bianchi, Gallai).

Le corse a S. Siro

Milano, 11, notte.

Premio Brimbo (m. 1000, L. 10.000): 1. Nilla, 2. Firma, 3. Santarellina. Set lungh. due lungh. Tot. L. 2.

Premio Montebello (m. 2000, L. 20000): 1. Sweet Angel, 2. Nanyui, 3. Byron Corta (scuderia). quattro lungh. Tot. L. 17, 7.50, 6.50.

Premio Tribuna (m. 1000, L. 5000): 1. Giarre, 2. Iruska, 3. Uganda. Tre lungh., una lungh. e mezzo. Tot. L. 22, 12, 15, 20.

Premio San Siro (m. 3000, L. 30.000): 1. Partenope, 2. Montalcino, 3. A' Sembati. Tre lungh., tre lunghezze. Tot. L. 11.50, 4.50, 8, 11.50.

Premio Resistenza (m. 1600, L. 6000): 1. La Rieta, 2. Kan Chi, 3. Messaggio. Mezza lungh., due lunghezze. Tot. L. 38.50, 12, 7.50, 10.

Premio Garrobio (m. 1800, L. 6000): 1. Ciarette, 2. Oberdatina, 3. Marinella. Mezza lungh., due lungh. Tot. L. 44, 12, 16.50, 8.

Si riapre l'affare Zerbini

L'eccezionale romanzo del "cassiere volante,,

starebbe per diventare dramma in Italia?

Milano, 11, notte.

Zerbini! Questo nome evoca tutta una serie di imprese rocambolesche, sottilmente studiate, impeccabilmente condotte, culminate infine in un turto di circa 2 milioni e in una fuga che echi del meraviglioso. E il fantastico cassiere milanese dopo due anni dalla sua fuga rimane, malgrado le investigazioni e le cacce dell'autorità di P. S., il più allegro ospite di paese. Come i più leggendari protagonisti del banditismo egli ha meritato l'epiteto di inafferrabile. Fino a quando? Giacchè tutto ha un termine nella vita umana.

La fuga di Vienna

Certo è che, nonostante gli scacchi subiti, la polizia in continuato, da due anni, a spiare e ad operare, occultamente, in diverse direzioni. E' vero che anche Zerbini non si è dato per vinto. Invece di godere tranquillamente il frutto dei suoi... sudori criminali, egli si è divertito a illudere, a canzonare le autorità giocare loro dei tiri che non mancano mai di abilità ed di audacia. Infatti, egli non si è perciato di esporsi anche di persona, di ritornare per così dire le trappole e le illusioni che gli erano tese. Le sue misteriose apparizioni destano giustificate emozioni nella polizia milanese. L'ultima nota comparsa risale a molti mesi fa. Ripercorrendo allora, quanto è stato pubblicato, in Isvizzera, lo Zerbini che era stato lungamente e pazientemente pedinato per stazioni climatiche di lusso e di montagna, ch'era stato abilmente circuito da una lunga catena di persone che non lo perdevano mai di vista, aveva preso la fuga, non appena aveva subodorato l'aria inquisi, si era riparato in Austria. Qui, nuove ricerche e nuove indagini fino a che egli è ancora una volta segnalato: a Vienna. Due funzionari fidatissimi partono alla volta della capitale austriaca e rintracciano l'uomo. Uno di essi gli diventa subito amico, ma proprio al momento di fare il colpo alla stazione di Vienna lo Zerbini, che si è già munito di un biglietto ed ha già fatto imbarcare il bagaglio, si allontana e scompare con un direttissimo che parte... proprio al momento della sua fuga. Quindi dello Zerbini non si parla più per lungo tempo. Quest'anno, or è pochi mesi, una voce comincia a circolare insistentemente negli ambienti della Questura. Zerbini è stato visto, è stato rintracciato nei paraggi del Lago Maggiore, la Questura lo farà arrestare. Qualche giornale anzi raccoglie la voce e pubblica la notizia. Ma il rocambolesco cassiere si è ancora una volta burlato del pubblico e dai giornali. In tutti i dintorni del Lago Maggiore il cassiere ladro non è mai stato visto.

Apparizioni a Milano

Stimolati da questo straordinario romanzo — una ospitalità della taglia di 250.000 lire promessa a chi fosse riuscito a catturare il fuggiasco tono di cassaforte — parecchi poliziotti-dilettanti e *detectives* accreditati balzarono inutilmente, per qualche mese, in mezzo che si presumevano scorrazzale dal cassiere volante. Inutilmente! Eppure Zerbini era più che mai vivo, tanto vivo che osava perfino fare, dal suo misterioso rifugio, qualche scappata a Milano e qualcuno dice perfino a soggiornarvi. Anzi non più tardi di due mesi fa Zerbini torna a Milano. Qualcuno lo scorge in un bar di via Marco Polo. Naturalmente egli è truccato, ma la trasformazione non ha servito a celare completamente alcune caratteristiche del suo volto. Tale audacia del resto non può sorprendere quando si ricordi il fatto addirittura incredibile della sua condanna alla pretura di Torino, condanna avvenuta per porto d'arma abusivo. La condanna, a qualche mese di reclusione, veniva completamente condonata, perchè le informazioni giunte sul suo conto da Milano lo davano come uomo mite ed incensurato! Uomo emerito ed incensurato, naturalmente, perchè il processo contro di lui si è svolto, però, sotto un altro nome che non era quello di Zerbini: era il nome di un uomo davvero onesto ed incensurato, del quale lo Zerbini possedeva tutti i documenti, falsi certamente, completamente regolari, certificato d'identità compreso... Ma per illustrare ancor più l'audacia di Gaetano Zerbini, diremo ch'egli non ha pensato due volte a farsi fotografare recentemente, dopo essersi truccato, per sfuggire alle indagini della polizia.

Occhiali circolari e barbetta

Qual'è dunque l'impenetrabile mezzo usato dal quale questo artista del furto e del trasformismo dissimula la propria identità, che pure sarà riprodotta in migliaia di fotografie dei gabinetti di polizia, affidate ai sagacissimi poliziotti? Trucco semplicissimo e, si può dire, quasi banale. Occhiali circolari di tartaruga, di quelli che si usano chiamare americani o alla Harold Lloyd, e una barbetta nera, quadrata, regolare, accuratissima. Ma a dispetto di questo camuffamento grossolano Zerbini mette fuori una modesta prima cassiere fiscale, una persona retta allo scrupolo... un figlio, un fumo. Così trasformato e... in signore di media statura, vestito elegantemente, che cammina con molta tranquillità. Tale signore riproduce la fotografia eseguita dall'ignaro fotografo svizzero ed ora giunta in possesso delle autorità italiane. Ed anche con questa povera lo Zerbini gioca d'audacia.

Trovatosi qualche tempo fa con un individuo a lui devoto, lo Zerbini gli fa confidenza, dicendogli in tono ironico: «Ecco l'immagine di un altro Zerbini». Questa sovrapposizione non sarebbe che una delle tante trasformazioni a cui lo Zerbini si compiace sottoporsi. Evidentemente, egli deve curare in tutti i particolari le sue trasformazioni e servirsene naturalmente fornito del materiale necessario per la sua *toilette* frequenta.

Ma quale allora il misterioso rifugio del «latitante-fantasma»? In Isvizzera? In Austria? Niente affatto! In nessuna precisa località. Zerbini ha intuito lo spirito della vita moderna agile, veloce, mutevole, automatica. Ha tanto capito che invece di scegliersi una sede in una città o in una casa, l'ha scelta... in una magnifica automobile. Ha acquistato — è vero — una confortevole villetta fra gli abeti, in uno dei più incantevoli e romiti luoghi della Repubblica Elvetica, non molto lungi dal confine, ma in frequente fuggevolmente. Egli vive pluttosto in una splendida *limousine* grigia con cristalli e tendine per... la discrezione, illuminazione, guida interna, rosa e garofani, che sono i suoi fiori preferiti. Uno *chauffeur* severo e silenzioso, che sa condurre la macchina anche a fortissima velocità, scende, apre lo sportello e saluta, togliendosi il berretto: il signore dalla barba nera, bene intenzionato — in Svizzera in questi tempi fa già freddo — scende e fa cenno d'attendere. Dopo qualche tempo il signore riparte, risale via. Interrogato abilmente da qualcuno che desidera non perdere di vista lo Zerbini, il conducente dice che il suo padrone si chiama... E anche lui, da il falso nome del cassiere, e anche lui, come tutti quelli che lo han conosciuto dopo il colpo dei milioni, conosce il falso nome del cassiere. Quest'ultimo, come tutti i cassieri che si rispettino, ama la discrezione intorno alle sue abitudini e, specialmente, intorno al suo nome, ma a quello vero. Non si sa mai.

Una novità: l'intermediario?

Ma veniamo al sodo. C'è, sembra, un fatto nuovo e questo sarebbe in possesso della polizia italiana. La famiglia, che Zerbini ha lasciato in Italia, che sa di lui? Nulla, afferma qualcuno. La giovane consorte dello Zerbini è stata dunque abbandonata dal marito disonesto. Qualcun altro invece afferma che ora la famiglia Zerbini non vive modestamente, come si converrebbe alla famiglia di un cassiere in fuga e condannato. Da questo coniugno si deve infettire che la ricchezza del marito lontano abbia almeno un riflesso sulla vita dei suoi famigliari?

V'è sempre qualcuno che pretenda che il fuggiasco sia, in qualche modo, in rapporto con la famiglia; e poichè è stato possibile provare che la signora Zerbini non riceve corrispondenza, si sospetta che celata una terza persona la quale, all'infuori dei famigliari, e solamente per amore di danaro, si presti a fornire il filo di comunicazione fra moglie e marito. Appunto alla ricerca di questo indiretto misterioso si è da tempo dedicato, con fondata speranza di risultati positivi, un *detective* internazionale, al quale si deve in gran parte se le tracce del ladro-cassiere, dopo essere state più volte smarrite, son state riprese completamente. Il *detective* infatti sembra sia già sulla buona strada. Risulta a lui che il misterioso intermediario avrebbe già commessa qualche imprudenza che ha dato modo agli agenti del *detective* di identificarlo e di seguirlo attentamente in tutta la sua attività. L'arresto di questa persona infatti segnerebbe un notevole colpo che porterebbe la giustizia sulla via di raggiungere ed arrestare l'uomo che ha saputo così bene ed audacemente gabbarsi di tutto e di tutti.

C'è dunque da attendersi una sorpresa, un colpo di scena nell'eccezionale affare? E' quello che i prossimi fatti potranno dire.

La scomparsa dei fratelli Frery

Milano, 11, sera.

L'avventura dei quattro fratelli Frery, allontanatisi dalla famiglia denunciata alla Questura insieme alla scomparsa di 300.000 lire di gioielli di una signora che vive in casa, è oggetto sempre di indagini della Questura. Il padre ha dichiarato di avere a suo tempo ricevuto una lettera da uno dei figli, impostata a Milano, dalla quale non si conosceva il tenore, ma che confermo che almeno uno dei fuggiaschi è ancora nella nostra città. Risulterebbe d'altra parte che, prima di allontanarsi, qualcuno dei giovani Frery avrebbe tentato di vendere una spilla di platino. Non si sa se trattisi di uno dei gioielli la cui perdita è denunciata dalla signora oppure di un oggetto personale, la cui cessione aveva lo scopo di far denaro. Comunque la Questura cercherà di far luce anche su questo particolare.

Rivara ai suoi caduti in guerra

Rivara, 11, notte.

Non senza significazione questo comune dell'operoso Canavesano ha congiunto oggi alla celebrazione del ventiquinquennio di regno di Vittorio Emanuele III, la glorificazione dei caduti e dei combattenti.

Un valoroso combattente, il tenente di vascello ing. Mario Pola, aveva fatto dono al luogo nato di una stele marmorea, destinata a ricordare i fecondi venticinque anni di regno del Re soldato ed i sacrifici dell'esercito vittorioso: il dono fu accolto da tutti con fervido compiacimento e l'inaugurazione è oggi avvenuta con una manifestazione di raccolto e sentito entusiasmo. La lapide, dignitosa e severa opera d'arte, reca incisa a lettere d'oro il bollettino della Vittoria, sormontato, in alto, dalla stella d'Italia; sullo zoccolo reca la dedica: «Nel ventiquinquesimo anno di regno del Re Soldato, Vittorio Emanuele III» e l'indicazione: «dopo del tenente di vascello Mario Pola». Sorge su una delle più caratteristiche piazzette del paese — piazza della Barbacana — tra le mura dell'antico Rivara e la verde teoria degli arbusti che ricordano i ventotto rivaresi caduti per la Patria.

Poco dopo le 15, attorno alla stele, si raccolgono le scolaresche, le rappresentanze del Municipio, della Società Operaia, della Società del Campanello, della Unione Incendi, della Società dei Veterani, le madri e vedove dei caduti, i combattenti ed una gran folla. La piazza è tutto un tripudio di tricolori. Da Torino, sono giunti per presenziare alla cerimonia, col comm. avv. G. C. Pola, il distinto magistrato della Corte d'Appello, nolo anche per la benefica attività che egli spende in favore dell'infanzia derelitta, la signora Chiusella, presidente della Unione tra le madri e vedove dei Caduti, il cav. Majola presidente di sezione del Tribunale, il cav. uff. Baraldi, i rappresentanti della Associazione combattenti, e della Società di M. S. fra combattenti, uno stuolo di gentili signore e molti altri. Tutti si dispongono allato dell'opera inaugurando insieme alle notabilità del luogo, il vice sindaco sig. Cavallo, il prevosto comm. D. Allora, il cav. Domenico Pola, segretario comunale, il cav. Giuseppe Pola, reduce dalle campagne di Indipendenza, mutilato e decorato al valore.

Mentre l'inviato di un caduto in guerra fa cadere il velario, prende a parlare il commendatore G. C. Pola che spiega il significato del dono fatto al paese di Rivara dal figlio combattente. A nome di questi egli affida la stele al comune. L'opera è presa in consegna dal vice-sindaco Cavallo, che pronuncia accorate parole. Dopo la benedizione della lapide per parte del prevosto don Allora, pronunciano fervidi discorsi di esaltazione delle gloria di Casa Savoia e dei sacrifici dei combattenti e dei caduti l'avv. Gino Oberi, la signora Chinaglia e padre Reginaldo Giuliani, già cappellano militare.

La cerimonia dell'inaugurazione è finita e la folla in corteo, preceduta dalla banda dell'Istituto Ferrante Aporti di Torino, che suona l'inno del Piave, si avvia alla chiesa parrocchiale per un solenne *Te Deum*. Quando la funzione è ultimata, il corteo si ricompone per un ultimo atto di omaggio alla memoria dei caduti. La folla, a capo scoperto, sosta per qualche minuto in religioso silenzio davanti al ricordo apposto sulla facciata della casa comunale, quindi si scioglie.

Il nome del sen. Mangiagalli

agli Istituti clinici di Milano

Milano, 11, notte.

Nell'anfiteatro degli Istituti Clinici di Perfezionamento, in via Commenda, si è svolta oggi, in forma solenne, la cerimonia dell'intitolazione al nome del senatore Mangiagalli degli istituti stessi del quali egli fu l'ideatore ed il fondatore. Erano presenti, oltre il festeggiato, il Duca d'Aosta, il Prefetto, i rappresentanti del Comune, della Provincia e dei principali istituti medici. Ha preso per primo la parola il presidente degli Istituti che ha ricordato le benemerenze acquistate dal sen. Mangiagalli nel campo ostetrico e ginecologico. Rispose il festeggiato, dicendo che tra i molti onori che aveva ricevuto, quello ottenuto più di ogni altro lo commuove perchè gli richiama alla mente mezzo secolo di memorie e di attività, dal giorno in cui venne a Milano, con cento lire mensili per vivere, ed entrò all'Ospedale Maggiore, dove cominciò ad esplicare la sua opera ed a perfezionare i suoi studi. «Venivo due volte al giorno a piedi, da Porta Nuova all'Ospedale, e se ciò faceva bene alla mia salute che divenne di ferro attraverso i disagi, non giovava alle suole delle mie scarpe. Per fortuna che un ciabattino, al figlio del quale insegnavo il latino, me le riparava gratis».

Dopo queste reminiscenze personali, che sollevano il buon umore del pubblico, l'oratore continua ad illustrare brevemente gli sforzi da lui compiuti in varie città d'Italia per risollevare le sorti della scienza ostetrica e ginecologica e la serie ininterrotta dei suoi studi che portarono al compimento dell'opera attuale, della quale si dice lieto pel bene che da essa può derivare. Il festeggiato ha ricevuto i complimenti del Duca d'Aosta e si è allontanato, salutato dai presenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una lapide coi nomi dei dipendenti provinciali caduti per la patria nella grande guerra europea ed un'altra ricordante il bollettino della Vittoria sono state deliberate dalla Deputazione provinciale, su proposta del cav. Baldacci, da murare nell'atrio del palazzo civile.

Un sussidio di L. 10.000 da versarsi all'apposito comitato per il concorso a premi è stato votato dalla Provincia a favore della battaglia del grano nel nostro territorio.

Travolta da macchina trebbiatrice in un paesello del territorio di San Michele è rimasta la contadina Adelaide Canestri di anni 62, riportando la frattura delle gambe.

A 6 mesi di reclusione e 300 lire di multa è stato condannato per truffa in danno della ditta di cui era rappresentante tale Tomaso Monferrini di anni 60 qui residente.

Sono stati dichiarati all'autorità Giuseppina Pirri di Cesare di anni 16 e Rosa Ferraro di Carmine di anni 21 entrambe residenti a Genova, che avrebbero venduto a favore di un istituto derelitti di Genova delle supposte senza determinazione di prezzo. Pare che tali vendite non fossero particolarmente regolari e comunque non autorizzate dalla Prefettura. Le due signorine sono state associate dal maresciallo Vegezzi dei vigili urbani. L'autorità sta facendo ora indagini.

DA ROMA

I funzionari del Ministero della Guerra sono stati presentati stam

GIÙ IL FEZ!

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, Ottobre.

Veramente, l'allegra e significativa operazione è stata smessa, appena incominciata. Il 6 ottobre, anniversario dell'èra nuova repubblicana, avrebbe dovuto vedersi a Costantinopoli una specie di caccia al fez, una saporitissima gioconda gara del rigido scarlatto copricapo dalla testa di coloro che ancora lo portano, ma non accadde nulla di simile. Il cortèo della celebrazione, piuttosto lugubre come tutti i cortei ufficiali, tenne un contegno esemplare, passò da Stambul a Pera a testa nuda, in barretto, in cappello e persino col casco coloniale in testa, ma non fece nessuna stranezza di fez fra la folla che lo guardava passare.

I giornali avevano raccomandato per la solennità una condotta degna dell'alta civiltà alla quale i turchi intendono uniformarsi, il prefetto, Edèm bey, s'era persino ricordato di osservare che la distruzione del fez appariva assurda per il valore della materia utilizzabilissima (pensare i vecchi fez agli Orfanotrofi, per esempio, che ne avrebbero ricavato... pantofole)... e il docile popolo turco si mostrò anche questa volta ossequente ai superiori.

L'indennità-cappello

Questa questione del fez, che a prima vista sembra un affare d'importanza relativa, contiene tuttavia una significazione immensa ed è destinato a restare al primo piano degli eventi turchi per lungo tempo ancora. Anzitutto non si deve credere che Stambul si sia già liberata della leggendaria copertura tronco-conica. Essa copre sempre la grande maggioranza delle cervici turche per una infinità di motivi, in cima ai quali non sovrasta certamente la mancanza di cappelli sul mercato, ma perchè il fez, come tutti sanno, più che un copricapo, costituisce per i turchi un ostacolo inseparabile dalla persona, da cui l'estirpazione violentissima non si separerà mai, neppure entrando nelle moschee o in casa, o assistendo al pranzo, al tavolo, o nell'abitazione altrui. Il fez, insomma, è inchiavardato sulla testa: il capo inteso per l'islamità è sempre stato sconveniente, o perfino si condannerà a morte chi mise la corda al collo senza togliere loro il fez...

Quindi la rivoluzione è effettivamente profonda, coinvolge lo spirito turco, intacca la religione, disforienta le anime, evoca sprazzi d'inaudita luce di quelle insondabilità coscienze che sono i grandi uomini che guidano la riforma turca: Mustafà Kamal ed Ismet pascià. Spiriti superiori, senza dubbio, grandi rivoluzionari di dimensioni simili a quelle dei massimi samurai giapponesi, che mezzo secolo fa imposero al Giappone la civiltà occidentale e ne salvarono l'indipendenza.

È non crediate che costituisca questo avviamento per la fantasia di farlo, poichè, osservando bene, molti punti di contatto esistono fra il complottissimo miracolo nipponico e il turco in gestazione. Resta a vedersi se quest'ultima avrà il successo del primo, ma è una questione che tratteremo un'altra volta.

Per tornare all'ostracismo bandito contro il fez, aggiungerò che il paese intero è in subbuglio. Lo Stato, veramente, per ora, non fa obbligo del cappello che ai funzionari, ed ha votato un credito speciale per corrispondere loro una indennità per la spesa relativa. Nè la misura deve recar meraviglia, quando si consideri la tenuità degli stipendi governativi turchi, irrisori veramente di fronte al costo della vita a Costantinopoli e anche in Anatolia. Lo stipendio massimo dell'impiegato pubblico non supera le 150 lire turche al mese (una lira turca è pari a circa 15 italiane). Un comandante di Corpo d'armata ne guadagna 300, perchè ha 150 lire turche di indennità; un sottotenente deve vivere con 40 lire turche mensili e i numerosi subalterni che sono ora a Costantinopoli per frequentare le scuole che non poterono seguire durante il lungo periodo guerresco, non hanno in mio che 20 lire turche, che è il costo di un paio di scarpe a Pera.

I funzionari, dunque, bisogna che abbiano il fez senza remissione, cosa ritenuta così urgente che taluni partirono dalle loro piccole sedi in Anatolia per recarsi affannosamente nelle città maggiori a cercarsi un cappello.

Altri invece, come il Kaimacan di Ordù, non comprendendo appieno il significato della riforma, o forse per mostrare la loro buona volontà, non disponendo che di un cappelluccio di feltro, da bagno, e sembrando loro che l'oggetto non fosse proprio un cappello serio, se lo misero in testa e sopra vi piantarono il fez, con effetto caotico imprevedulo.

"Bombe,, e barretti

Della comicità, nella riforma, è naturale che molta ve ne sia da cogliere. Tutti i rifiuti di magazzino in fatto di cappelli son venuti qui, si vedono in giro le forme più eteroclite, e siccome il genere preferito dai turchi sembra il cappello duro, volgarmente «bomba», così l'occhio del visitatore moderno di Stambul può abituarsi alla vista di «bombe» ancestrali, a tese larga e bassissime di cupola, come quelli dei clowns. Ma questo è ancor nulla: accanto a migliaia d'ignorati piccoli drammi familiari in relazione al cappello: le donne non paiono molto entusiaste della riforma (la maggioranza delle turche di Stambul veste ancora come nel buon tempo, o cattivo che dir si voglia, antico, e porta il «ciarsaf», il velo, sia pure rilevato; ma qui entra in campo la grandiosa concezione maschile dell'asiatico verso la donna, e mi pare che il kemalismo dovrà fare sforzi titanici per operare riforme in codesta materia; gli uomini si calcano in testa il cappello talmente basso sulla fronte che non sanno poi togliersselo e lo spazzano, e tornano provvisoriamente al fez.

I giornali turchi, tanto quelli stampati in turco, come gli altri tradotti in francese (di veri giornali stranieri a Costantinopoli non se ne stampano più) hanno messo al posto d'onore la questione del cappello: pubblicano in grassetto i telegrammi dall'Anatolia che annunziano le decisioni delle città dell'interno di rinunciare il fez, esprimono in *mezzo* e meno campagna contro il medesimo, violentissima. Esso è il simbolo, dicono, dell'oppressione teocratica, il suo colore sanguigno di buon rammenta il regime del dispotismo e non suscita che il ricordo delle infinite calamità abbattutesi sul Paese. Di più, aggiungono, è antiestetico, perchè l'uomo che lo porta sembra un bottiglione col sigillo rosso in cima al collo, o un papavero, o un gallo con la cresta o peggio ancora.

Sul flocco cadente da un lato si accanisce ancor più l'ira del pennaiolo corrente che vede nel turco in fez un portatore di papalina, una maschera carnevalesca, un suscitatore di risa.

Tutte le Società fornite di molto personale (tram, ferrovie, telefoni, navigazione) hanno adottato senz'altro la riforma: fioriscono quindi i barretti, tutte le varietà di barretti che esistono al mondo, e gli studenti, gli universitari di Galata Serai come quelli delle scuole secondarie, in omaggio alla premurosa della coltura francese in Turchia, hanno adottato il goliardico copricapo gallico.

Per l'esempio, fanno bella mostra di sè, nelle vetrine dei fotografi, lungo la «Grande Rue de Pera» le fotografie dei maggiorenti turchi in cappello. Il Presidente Ghazi Mustafà Kemal è esposto in cappello duro e in flosci, e piacere. E' fatale: l'Oriente deve diventar banale. Tiranneggia turco nell'anima, cioè anti-europeo, ma apparire all'esterno come noi, prendere l'aspetto uniforme delle umanità d'Europa e d'America.

Modernizzarsi e moltiplicarsi, cioè raggiungere la prima condizione per non aver più bisogno di noi e la seconda per garantirsi l'esistenza indipendente sull'immenso acrocoro anatolico. Questo, il substrato delle idee femminili. Idee degne, invero, d'ogni rispetto e che potranno anche realizzarsi se la Turchia avrà una ventina d'anni di pace e sapra sottrarsi al tentativo russo che mira ad impadronirsene, bolscevizzandola, senza colpo ferire, cioè unendola alla Confederazione delle Repubbliche sovietiste esistenti. Ma il turco, dal bolscevismo, si difende bene per refrattarietà congenita e per la sua stanchezza. In questo Paese, di fattori storici, sociali e psicologici che favoriscono il diffondersi di propaganda comunistica.

In Turchia il proletariato non c'è come non esistono masse operaie. Esiste invece un piccolo popolo, divenuto ormai omogeneo di razza e di religione, assai abbastanza (questa simpatica suburra costantinopolitana non conta) per consentire con il tempo un effettivo risorgimento.

Le donne protestano

Come ho detto, è soprattutto l'elemento femminile che si mostra meno incline alla riforma dell'abbigliamento. Le donne di Smirne hanno votato ieri una protesta nettamente sfavorevole all'introduzione delle mode mulebri europee in Turchia. E' vero che Smirne è la patria di Latifè, la ripudiata moglie di Mustafà Kemal e quindi ora un po' all'opposizione. Si sorprendono le «hanum», accompagnate dai loro mariti nei negozi di cappellai di Stambul, provare e riprovare cappelli europei sulla testa dello sposo, senza riuscire a trovarne uno che le soddisfi, cioè che faccia apparir ai loro occhi, l'uomo in cappello, sotto un aspetto accettabile. La manica dei due è abbastanza espressiva per indovinare che il deprecato fez non è, rispetto al cappello, così antiestetico come i riformatori affermano.

Il Governo ha messo il cattivo sui cappelli e c'è persino qualcuno che «incarica di raccomandare ai cappellai una vasta indulgenza nelle prove e d'insegnare ai clienti che hanno sfoderato cappelli a staio, *vulgo* chimici, che conviene spazzolarli e lisciarli con l'avambraccio andando sempre per il giusto verso, poichè in caso contrario il cilindro prende l'aspetto di un gatto dal pelo irsuto. Poichè gli amatori del cilindro, rammentandosi il «kalpak» dal pelo arruffato ed altri consimili berretti asiatici, si ingravano di poter trattare il solenne copricapo di Brummel a quella stregua.

A fianco della riforma, sia naturalmente il commento degli europei di qui, i quali, per una ragione o per l'altra, sono poco entusiasti di vedere i turchi inalberare il cappello, i più ardenti filofezisti si scoprono fra gli inglesi che mostrano addirittura esasperati della riforma e collezionano le più buffe manifestazioni dell'introduzione del cappello fra i turchi e ne fanno l'argomento fondamentale delle conversazioni della buona società perota, e ispirano la caricatura stampata sull'avvenimento.

Fra le innumerevoli, ne colgo una di un giornale greco che rappresenta il turco seduto su di un cappello a cilindro (è superfluo insistere sull'immagine suscitata dall'atteggiamento e sul significato spregiativo connesso al cappello come rappresentazione dell'Occidente). Dopo essersi servito a quel modo dell'alto copricapo, il turco, nella caricatura, lo raccoglie da terra e se lo mette in testa...

Comunque il fez è condannato. La «mode» tollerantissima di Angora «come stampano i giornali di Costantinopoli, di averlo sinora sopportato, non si estenderà presumibilmente più oltre nel tempo. Se la forza d'inerzia turca miracolarà di render la riforma, specie fra gli umili, lettera morta, entrerà in funzione l'«ittihad» repubblicana o altora non si tratterà più di consigliare di togliere i fez dalla circolazione con un certo riguardo.

Ma potrebbe anche darsi che non si riesca a far scomparire le seimoventi distese di umani papaveri perchè i sopraddetti umili, analfabeti per la massima parte, sono poco accessibili alle propagande dei giornali e passeggono nel cuore della tradizione, una forza di resistenza granitica. D'altra parte non bisogna credere le pecore manzuete sino all'estremo.

Contro la riforma del modo di vestire turco insorgono le donne, ma protestano anche gli uomini. Da Adana i sarti fanno sapere che si sentono incapaci di tagliar vestiti all'europea anche perchè i clienti con i quali si fabbricano le larghe brache anatoliche non possono essere altrimenti utilizzati, e tutti i sarti di Turchia, pensano nello stesso modo di quelli di Adana.

La trovata dell'ex-kedivè

E' vero che centinaia, anche il bando al fez decretato ufficialmente dal Governo, è poca cosa dinanzi alle stupefacenti novità che hanno rivoluzionato il Paese. Un popolo che senza batter ciglio ha visto distruggere la infinita *turgà* (la sigla sultaniale) di Stambul e sino quelle arcolari scolpite nel marmo sulle venerabili fontane, e Costantinopoli perdere tre o quattrocentomila abitanti, e tutti o quasi i suoi antichi dirigenti delle classi più elevate e ricche prendere volontariamente la via dell'esilio, e scomparire i musulmani gridanti la gloria di Allah e del Profeta dal fondo dei minareti, può anche, senza molto commuoversi, gettare il fez nei rifiuti.

E' questione di tempo. Una rivoluzione, una ultima, al passato, portando la destra al petto, alla bocca e alla fronte, come s'usava un tempo, quando il fez era il simbolo del suddito o meglio del «soggetto» imperiale turco e si calca in testa il cappello e si impara a salutar col medesimo. Gli inaffiabile gesto impacciato del turco che non ha ancora imparato a togliersi il cappello e quando se lo leva, alla trattoria, lo lascia sulla tovaglia!).

Oppure si fa come l'ex-Kedivè d'Egitto: S. A. Abbas Hilmy che ora è sul Bosforo, a Bebek a bordo del suo bianco yacht «Nimet Hallah», la più sontuosa nave da diporto che si sia mai veduta sul mare (è miliardario l'ex sovrano d'Egitto deposto dagli inglesi), Abbas Hilmy, mimifico amico dei kemalisti per ragioni di comuni sentimenti anti-britannici, va in giro a testa nuda, malgrado sia calvo e tutt'altro che giovane. E' il vero modo moderno turco per dimostrare l'odio al passato osmanlico (fez) e l'antipatia all'occidente (cappello).

A. GIPOLLA.

L'inaugurazione dei restauri del tempio della "Fortuna virile"

Roma, 11, notte.

Stamane il presidente del Consiglio, accompagnato dai ministri Fedele, Federzoni, Di Scalea e dal governatore di Roma, senatore Cremonesi, dai ministri della Svizzera, della Cecoslovacchia e del Nicaragua, dall'on. Caserlano, in rappresentanza della Camera dei Deputati, dal sen. Silj in rappresentanza del Senato, dai Sottosegretari di Stato Cavellero, Cantalupo e Teruzzi, dal generale Bonzani dell'Aeronautica, dal Prefetto conte D'Ancona e da numerose altre personalità, ha inaugurato i restauri del tempio della «Fortuna Virile» presso via Rocca della Verità, recentemente isolato dalle case che lo opprimevano.

Il ministro Fedele ha pronunciato un discorso in cui ha detto:

«L'elegantissimo edificio risorge in questo giorno, che è sempre di lieti auspici per gli italiani, libero finalmente dall'ingombro delle case che lo estraniavano e quasi lo soffocavano e dalla deturpazione che secoli ed uomini immemori gli avevano arrecato, risorge, se non nel suo antico splendore, in conveniente decoro. Furono rispettate le tracce lasciatevi dalla vicenda dei tempi, come i preziosi affreschi del nono secolo, monumento di uno dei periodi più tristi della storia d'Italia, quando un pontefice animoso, Giovanni VIII, si adoperava infaticabilmente a difendere l'Italia dall'erompere della mezzaluna, che minacciava questo centro stesso della civiltà occidentale».

Il ministro loda quindi gli ingegneri, gli assistenti, gli umili operai che sotto la guida del prof. Munazzo hanno eseguito il delicato lavoro, quindi aggiunge:

«Topografi ed archeologi han disputato e disputeranno a lungo a quale divinità il tempio fosse dedicato. Ma il nome di Fortuna Virile, datogli dalla tradizione gli rimarrà. In ogni modo nel conservarlo oggi questo nome, in questa nuova dedicazione, a sfa esso simbolo ed augurio per il Re, al quale si rivolge oggi reverente l'animo nostro, per l'Italia, per l'Eccellenza Vostra, che, protetta ed invincibilmente difesa dal vigile affetto e dalla profonda devozione di tutto il popolo, regge con animo romano le sorti della patria e la guida al glorioso destino».

Subito dopo l'on. Mussolini ha visitato la parte interna del tempio.

La dodicesima truffa

Parigi, 11, mattino.

Già condannato undici volte per truffa e abuso di fiducia, Luigi Bernardo Bacquet non fu intralciato tuttavia dal suo passato studiarsi per impiantare una specie di banca, intitolata Agenzia finanziaria, per l'acquisto e la vendita di aziende commerciali. I suoi uffici erano a Parigi. Presto egli ottenne buon successo negli affari, tanto che riuscì a farsi consegnare mezzo milione di franchi dalla sua clientela. Non curo fu allora di scomparire col denaro raccolto. Egli cedette perciò il proprio ufficio e i mobili che lo guarnivano e che egli del resto non aveva ancora pagato, e scomparve otto giorni addietro assieme alla moglie e a sei figli. Ai conoscenti disse, che, avendo fatto eccellenti affari, andava a stabilirsi in campagna per vivere di rendita. Aveva comperato una magnifica automobile nella quale fu visto salire insieme ai suoi. Finora le ricerche per rintracciarlo sono riuscite vane.

Il trattato commerciale italo-tedesco

Le tariffe di scambio - I vantaggi ottenuti

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Stefani* è ora in grado di dare sul trattato di commercio testè stipulato con la Germania notizie più particolareggiate di quelle che poterono essere fornite subito dopo la firma.

Le linee generali del trattato di commercio italo-tedesco non si scostano da quelle che costituiscono la struttura e le basi dei più importanti trattati di commercio da noi stipulati prima della guerra e dopo. Esso consta di 39 articoli, che ne formano il testo, al quale sono allegate due tariffe convenzionali, una per i dazi di entrata in Germania, l'altra per quelli di entrata in Italia, ed un protocollo finale. Il testo del trattato regola, in generale, secondo i principii dell'ante guerra, la situazione ed i diritti dei sudditi di ciascuno dei due Stati nel territorio dell'altro, sancisce il reciproco trattamento della Nazione più favorita in tutto quanto riguarda l'importazione, l'esportazione, il transito ed in generale in tutto ciò che si riferisce all'esercizio del commercio e dell'industria, garantisce in ciascuno dei due Stati i sudditi dell'altro, la posizione legale e giudiziaria delle loro persone, dei loro beni, come ai nazionali; parifica egualmente ai nazionali i sudditi dell'altro Stato rispetto ai tributi di ogni specie.

Una speciale convenzione che accompagna il trattato provvede anche alla eliminazione di doppie imposizioni e regola la concessione della tutela giuridica e dell'assistenza legale in materia di imposte. Come principio di massima il trattato impegna i due Stati e non impedisce il commercio reciproco con divieti di importazione, di esportazione o di transito. In materia di navigazione sono, in generale, ripristinate le norme che regolavano in tale materia i rapporti fra i due Stati nell'ante guerra. Garantite nei riguardi dei trasporti di merci e viaggiatori sulle ferrovie nell'uno e nell'altro Stato sono pure contenute in speciali articoli del trattato; le due parti si sono però impegnate a provvedere perchè accordi speciali in questa materia siano compiuti fra le Amministrazioni ferroviarie entro tre mesi dall'entrata in vigore dello stesso trattato, e cioè specialmente per le istituzioni di tariffe dirette, comprese quelle per l'introduzione e l'equa ripartizione del traffico, con particolare riguardo a quello svolgentesi ai porti dei due paesi.

Esportazioni: Frutta e verdura

La parte del trattato di maggior importanza è quella quale si accerteranno le più gravi difficoltà per raggiungere l'accordo è quella delle tariffe dei dazi doganali. Causa principale di difficoltà in questa materia fu l'attuazione da parte della Germania, nel periodo stesso delle trattative, di forti inasprimenti nei dazi, specialmente nei riguardi dei principali prodotti agrari di nostra esportazione. Un temperamento in nostro favore, agli effetti di tali inasprimenti daziari, ho potuto essere concordato, per alcuni prodotti, mediante notevoli riduzioni dei dazi da applicarsi nei periodi di tempo durante i quali si verifica l'esportazione dall'Italia dei prodotti stessi.

Così si hanno riduzioni di dazio, limitate per periodi, per i seguenti prodotti: patate da marchi 4 a 1,50, per il periodo dal 1.o aprile al 31 luglio; pomodori da marchi 20 a 1,50 da metà giugno a fine settembre, a marchi 50 a 2,50 dal 1.o novembre a tutto maggio e a marchi 5 per il resto dell'anno; agli da marchi 10 a marchi 2 dal 1.o luglio a tutto gennaio ed a marchi 7 per il resto dell'anno.

Per altri prodotti la riduzione è limitata ai soli periodi dell'anno nei quali se ne effettua l'esportazione dall'Italia. Tali sono: asparagi, per i quali il dazio per il periodo di nostra esportazione è ridotto da marchi 20 a 10, piselli da marchi 10 a 5, fagiolini da marchi 10 a 4, cetrioli da marchi 10 a 5, insalata da marchi 10 a 2. Per l'intero anno è, invece, ridotto il dazio da marchi 20 a 2 per i carciofi, a marchi 3 per i meloni e a marchi 6 per i rabarbari; quello generale di marchi 15: a marchi 5 per le carote e sedani, a marchi 10 per le cipolle ed a marchi 6 per gli altri ortaggi.

Il riso che pagava marchi 4 nell'ante guerra pagherà marchi 2,50, tanto se greggio quanto se brillato. Per la conserva di pomodoro in fusti, il dazio di marchi 40 è ridotto a marchi 5, per quella in barattoli, da marchi 75 a 15 con riduzione anche rispetto al dazio di anteguerra, che era di marchi 30.

Molto favorito dal nuovo trattato è le frutta del Mezzogiorno o la frutta secca, mo: aranci e mandarini 3,25 come anteguerra, cedri 2, mandorle 4, noci e nocciole 3, carrube 2, fichi secchi, in recipienti di più di chilogrammi 5 marchi 4, pignoli e castagne 4. Restano esenti da dazio, oltre ad altri prodotti di minor conto, i limoni, l'olio d'oliva in fusti compreso quello lavorato o al solfuro, olio di ricino, i peperoni, le canape straggia e la pettinata, i panelli di semi oleosi, il sugo di liquirizia, le zolfo, la seta greggia, i cascami di seta anche pettinati ed i filati di cascami di seta, le trecole di paglia, ecc. Per i fiori freschi, in luogo del dazio di marchi 200 attuato dal 1.o ottobre u. s., resta vincolato, per il periodo dal 1.o dicembre a tutto aprile, il dazio precedentemente in vigore di marchi 100 e per il rimanente dell'anno il dazio di marchi 150. Per l'uva da tavola, sottoposta dalla nuova tariffa ai dazi di marchi 30, se in pacchi postali, e marchi 45, se spedita in altro modo, sono stabiliti rispettivamente i dazi di marchi 5 e marchi 7. Lo mele e le pere, imballate eccetto che in sacchi, le quali pagavano nell'anteguerra 5, pagheranno, secondo il nuovo trattato, marchi 7 in luogo del dazio generale in marchi 15. Quelle non imballate, anche se spedite in vagoni con non più di cinque scompartimenti, pagheranno marchi 2 e marchi 4,50 secondo l'epoca di spedizione. Il dazio di marchi 50 che colpirebbe le pesche e le albicocche secondo la tariffa generale è ridotto a marchi 5.

Il vino

Per il vino, prodotto anche questo di primaria importanza per la nostra agricoltura, importava anzitutto assicurare l'esportazione italiana, non soltanto con la clausola generale del trattamento di nazione più favorita, ma con speciali disposizioni di godimento di qualsiasi favore che fosse nella Germania accordato ad altri Paesi. Le condizioni stabilite dal trattato per il vino sono, pertanto, le seguenti: il dazio di marchi 80, portato dalla nuova tariffa generale per il vino genuino in recipienti di litri 50 o più, è ridotto a marchi 25 per il vino rosso e a marchi 35 per quello bianco. Riduzione di dazio per gli mercanzia da marchi 90 a 32, se in recipienti da litri 50 o più, e da 130 a 55 se in altri recipienti.

Le riduzioni di dazio che la Germania concederà ad un terzo Stato per qualsiasi tipo di vino non alcoolizzato, dovranno essere estese ai vini similari di produzione italiana, e la Germania accorderà ad un terzo Stato riduzioni per vini da taglio, esse dovranno essere estese anche ai vini da taglio italiani. Infine, le maggiori riduzioni che fossero accordate ad un terzo Stato per speciali tipi di vini con alcool rinforzato, saranno estese anche ai vini marsala. Per il vermouth, i dazi di marchi 60 e 80, secondo se in recipienti di più o meno di 15 litri, sono ridotti rispettivamente a marchi 25 e 35. Da marchi 150 a marchi 30 è ridotto il dazio sui cavoli-fiori, e cetriolini preparati per usi fini da tavola; da 150 marchi a 40 per i carciofi egualmente preparati; da 75 a 30 marchi per le sardine sotto olio e per le olive ed il tonno conservati.

Altre riduzioni di notevole interesse per l'esportazione agricola sono pattuite per il pollame, le uova, i formaggi, gli ortaggi in salamoia od altrimenti preparati, pianto vivo, foglie di trifoglio ed erba medica, succhi di frutta dal Mezzogiorno, frutta, conserve, ecc.

Importazioni: manufatti e prodotti industriali

Nelle categorie dei prodotti industriali che danno luogo a nostra esportazione in Germania sono di particolare interesse le riduzioni ottenute sui dazi dei seguenti prodotti: seta artificiale; filati di cotone e di canapa; pelli; gomme per ruote da veicoli; lavori di pantofolai; bottoni di corno, di unghia e di corozo; lastre ed altri lavori di marmo e di alabastro; perline, lastrine e almiti di vetro; piccoli motori elettrici per automobili.

Si può, in sostanza, considerare lusinghiero con equo trattamento l'esportazione italiana verso la Germania di tutti i prodotti che presentano un complesso di quella importanza, e maggiore importanza e per i quali è meno da attendere che sensibili agevolazioni abbiano interesse a chiedere o siano in grado di ottenere gli altri Stati coi quali la Germania deve ancora negoziare.

Più lunga sarebbe una particolareggiata esposizione di tutte le concessioni fatte alla Germania sulla tariffa italiana. Esse toccano infatti circa 230 posizioni di questa tariffa e per molte di esse numerose sotto-voci. Per accennare a quelle di maggiore interesse, si hanno le seguenti: calze di cotone, riduzione di dazio da lire 448 a 360 e da 540 a 405; tulli grezzi di cotone, da 600 a 450 e da 715,50 a 525; filati di lana semplici, da 67,50 a 63 e da 82,50 a 71,50. Passamani di lana da lire 450 a 360, calze di seta artificiale da 24 a 18 e da 32 a 24 per chilogramma.

Ferro cromo da 12,80 a 11,20. Ferro lunato da 28,50 a 21,60. Acciai in lingotti da 4,50 a 3,80 e da 9 a 8,40. Acciai speciali in barre a vergella riduzione, da lire 4 a 3 dell'aumento sul dazio degli acciai comuni; fili di ferro od acciai con resistenza tra 120 e 150 chilogrammi per mmq. da lire 34,50 a 27,60 e da lire 40 a 32; lamiere di acciai speciali e lamiere di ferro laminate a freddo riduzione di lire una il quintale; reti greggi e piallati, di ghisa non malleabile, riduzione dei coefficienti di maggior ragione da 0,8 a 0,6. Sono ridotti da 0,5 a 0,4 i coefficienti per i ferri e acciai laminati greggi o lavorati su piccola parte e da 0,6 a 0,4, da 0,5 a 0,3 quelli per gli stessi prodotti lavorati su larga parte.

Sensibili numerose concessioni su posizioni relative a prodotti della piccola siderurgia, come: serrature, forbici, ganci, catene a rastrello, aghi, molle, guarniture per mobili.

Nella categoria del rame, sono favoriti fili di diametro inferiore a mezzo millimetro, con riduzioni di dazio da L. 44 a 36 e da 1,06 a 0,55; alcuni tipi di tubi a sezione diversa dalla circolare od ovale, i pernottini, i chiodi e le bilotte. Più notevoli, almeno per il numero di posizioni alle quali si riferiscono, sono le concessioni fatte alla Germania sulla categoria delle macchine.

Macchine

Restano però pressochè invariati i dazi in vigore sui prodotti dei grandi rami dell'industria meccanica, quali: macchine motrici generatori di elettricità, trasformatori, pompe, presse e torchi idraulici. In questi gruppi di macchine sono portate modificazioni ai dazi attuali solo per le motrici a combustione interna, di peso inferiore a 100 quintali (lire 1,5 di riduzione per quelle da 50 a 100 quintali, lire 3,51 per quelle da 25 a 50 quintali) ed in maggior misura per le più piccole, i cui dazi vengono ridotti da lire 78 a lire 66, da lire 91 a 70, da lire 117 a 90, e da lire 130 a lire 100). Le motrici idrauliche al meno di 200 quintali subiscono riduzioni di lire 180 a 170 il quintale. Una riduzione da lire 3,90 a 5,40 subiscono i dazi sulle macchine utensili, di peso superiore a 50 quintali, mentre viene ridotto da lire 90 a lire 72 quello sulle stesse macchine di peso inferiore ad un quintale. Nella categoria delle macchine agrarie sono ridotti i dazi sugli aratri di peso da 2 a 10 quintali (da lire 22 a 21,60), sulle zappatrici (da 27 a 12) e sulle altre macchine per la lavorazione del suolo, pesanti più di 10 quintali. Restano immutati i dazi sulle trebbiatrici. Sono ridotti i dazi sulle parti di falciatrici e mietitrici da lire 12,60 a L. 10, sulle parti di spandifieno e di rastrelli (da lire 10 a lire 7) e sulle seminatrici di peso superiore a quintali 3 e mezzo.

Altre concessioni più o meno notevoli riguardano le macchine rotative per la stampa dei giornali e per altre industrie grafiche, macchine per fabbricazione dei materiali da costruzioni, macchine per l'estrazione e lavorazione dei minerali, per la lavorazione dei colori, per la lavorazione del latte, per riempire e lavare bottiglie, macchine per culture speciali e da riscaldare, macchine per la concerie, laminatoi, mangani, e calandre, alcuni apparecchi compresi fra quelli per riscaldare, distillare, ecc., alcune altre macchine comprese fra le nominate e alcune parti staccate di macchine della categoria degli utensili e strumenti per arti e mestieri. Figurano riduzioni da lire 45 a 36, da lire 60 a 54 e da lire 70 a 72 sulle lime a sezione diversa dalla mezzatonde, tonda o triangolare. In proporzioni pressochè simili sono ridotti i dazi sulle lame da seghe, da lire 30 a 24 sono ridotti i dazi sui badili, vanghe, zappe, picconi; il dazio sui vomeri passa da lire 24 a lire 20. Per tutti gli utensili e strumenti non nominati sono ridotti i coefficienti da 0,8 a 0,4.

Numerose concessioni figurano anche nella categoria degli strumenti scientifici; esse toccano però, in generale gli strumenti nella produzione dei quali è meno interessata l'industria italiana.

Nei riguardi dell'industria germanica merita menzione la riduzione dei coefficienti da 0,7 a 0,5 per le terraglie e le porcellane e da 0,5 a 0,3 per le ambrogette.

I prodotti chimici

Anche la categoria dei prodotti chimici contribuisce nelle concessioni alla Germania per numerosi prodotti; senza toccare tuttavia sensibilmente le produzioni di particolare interesse per l'industria italiana. In tutta la serie dei prodotti intermedii per la fabbricazione dei colori organici sintetici sono considerati nel trattato, con riduzione del dazio da lire 240 a lire 200, soltanto alcune basi e qualche derivato del naftol e dell'acido tartarico, specificati con riguardo alle esigenze della produzione nazionale. Anche i dazi sui colori organici sintetici rimangono immutati, fatta solo eccezione per l'indaco in pasta, con più di 25 per cento di acqua, per il quale il dazio è ridotto da lire 150 a lire 80.

Senza varianti meritevoli di rilievo rimangono le categorie delle pelli, della gomma elastica, della carta, degli strumenti musicali. Nei metalli preziosi merita menzione la riduzione da lire 75 a lire 50 il chilogramma apportata per il vasellame, le posaterie, i gioielli e altri lavori d'argento. Sono ridotti da 0,5 a 0,2 i coefficienti di maggiorazione dei dazi sui balocchi di cartapesta o cartone, di celluloide e di gomma elastica. Da 300 a 200 è ridotto il dazio sui balocchi con meccanismo. I dazi sulle bambole da un minimo di lire 300 e massimo di lire 480 scendono al minimo di lire 200 e massimo di lire 320.

La portata dell'accordo

Il trattato entrerà in vigore il giorno successivo a quello dello scambio delle ratifiche ed avrà la durata di anni 5. E' riservata però a ciascuna delle due parti la facoltà di farne cessare gli effetti a partire dall'agosto 1927, con tre mesi di preavviso, qualora l'una e l'altra avesse a costituire una nuova tariffa a quella attualmente in vigore.

Nel complesso, data la difficile situazione nella quale, per varie cause, le due parti si trovano l'una di fronte all'altra, si può ritenere equamente risolto il problema, sia nell'interesse dell'una, sia in quello dell'altra. L'Italia vede infatti non solo mantenuto per alcuni importanti suoi prodotti il regime di anteguerra, come si verifica per arance, limoni, olio d'oliva, frutta secche, ecc., ma essa profondamente migliorato per quasi gli altri suoi principali prodotti di esportazione, le concessioni della nuova tariffa germanica.

Questi vantaggi furono pagati con una lunga serie di concessioni sulla tariffa italiana, le quali, aggiunte alle molte altre derivanti dal trattamento della nazione più favorita, rappresentano per la Germania un largo compenso ai favori da essa accordati. Tuttavia per quanto numerose, o alcune di esse anche notevoli per misura, le riduzioni portate ai dazi della nostra tariffa, lasciano impregiudicata la vitalità dei grandi rami della nostra posizione industriale.

Importazioni ed esportazioni quasi pareggiate nello scorso ottobre

Roma, 11, notte.

L'«Epoca» pubblica: «Nello scorso mese di ottobre le importazioni sono ammontate a lire 1.856.400.000 e le esportazioni a lire 1.799.600.000, con un aumento di L. 398.100.000 per le prime, e lire 442.500.000 per le seconde, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Merita d'essere segnalato poi il fatto che nell'ottobre 1925 si è verificato quasi il pareggio fra le importazioni e le esportazioni».

DA FIUME

Impiegatosi in una stagione di trasmissione l'operaio veronese Stefano Stoich addetto a una fabbrica di cardanoi, è rimasto orribilmente stritolato: la testa rimase staccata dal busto e le gambe e le braccia furono lacerate in modo spaventoso.

DA GORIZIA

Piantando da una telefonia l'operaio Nen Boccoli, di anni 19, è caduto dal vuoto, fracassòsi gravemente.

BORSE

BORSA DI TORINO

11 Novembre 1925

Affari meno attivi e mercato in generale improntato a realizzi che depressero la quota, specialmente in chiusura.

I Cambi ancora alquanto migliori.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74,30, 73,80 n.); 74,10, — Consolidato 5 p. cento (cont. 92,65); 93,70-92,90, 92,90 — Buoni Tesoro settennali (contanti 95,50-95,10, 95,50) — Banca Commerciale 1470-1456, 1456 — Credito Italiano 879-876,50, 878,50 — Meridionali 676, 674 — Rubattino 645 — Cosulich 297, 295 n. — Italiana Gas 388-389, 389 — Consumatori Gas 371-360, 360 — Elettricità Alta Italia 328-323,50, 323,50 — Sip 211,50-207, 208 1/4 — Officine Savigliano 1010 — Bastogi 49,50 — Monte Amiata 335 — Fiat 524-510,50, 510,50 — Bonifiche 384-375, 375 — Florio 300-198,50, 198,50 — Colonif. Valli Lanzo 328 — Viscosa 407-392, 393 — Chatillon 1a 343-326, 327 — Cementi 412-405,50, 405,50.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.:

Montecatini 254 — Diritti Montecatini (contanti 14,50, 14 1/4) — Fiammiferi (contanti 365); 368, 363.

CAMBI. — Parigi 100,35-100,20, 100,20 — Svizzera 403,75 — Londra 131,925-131,65, 131,65 — Belgio 114,30, 114,25 n. — New York 25,125, 25,10 n. — Germania 6 n.

BORSA DI MILANO, 11 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74,50 — Consolidato 5 % f. m. 93 — Banca d'Italia 1026 — Banca Commerciale 1456 — Credito Italiano 881 — Banco di Roma 129 — Credito Marittimo 565 — Ferrovie Mediterranee 354 — Ferrovie Meridionali 675 — Rubattino 645 — Libera Triestina 508 — Esercizi 298 — Snia 391 — Terni 575 — Meccaniche Miani e Silvestri 109 — Breda 388 — Monteponi 218,50 — Società Metallurgica Italiana 168 — Rezzano 8,75 — Fiat 515 — Isotta 4 — Ilva 580 — Elba 56 — Linificio Canapificio Nazionale 734 — Lanificio Rossi 1000 — Lanificio Targetti 465 — Cotonificio Cantoni 6700 — Cotonificio Veneziano 300 — Cotonificio Meridionale 127 — Cotonificio Turati 850 — Tessuti stampati De Angeli 1056 — La Rinascente 350 — Rosari Varzi 1165 — Tosi 486 — Bertarelli 2000 — Pirelli 1750 — Industrie Elettriche 645 — Raffineria Ligure Lombarda 585 — Distillerie Italiane 143 — Riseria Italiana 730 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 630 — Gulinelli 154 — Società Adriatica di Elettricità 231 — Società Elettrica Bresciana 341 — Marconi 169 — Virzida 1660 — Conti 490 — Negri 340 — Ligure Toscana di Navigazione 288 — Esercizi Elettrici 160 — Esportazione Italo Americana 985 — Costruzioni Venete 964 — Beni Stabili Roma 732 — Grandi Alberghi 915 — Fondi Rustici 292 — Cementi Spalato 406.

Cambi. — Francia 100,40 — Svizzera 403,75 — Londra 131,62,5 — New York 25,10,5 — Belgio 112,75 — Spagna

CRONACA CITTADINA

Il Principe Ereditario passa in rivista le truppe

entusiasticamente acclamato dalla folla

Il ricevimento in Prefettura - Un banchetto a Corte

La rivista militare di tutte le truppe de' Presidi di Torino, Rivoli e Venaria Reale, ordinata per la solenne celebrazione del genetliaco di S. M. il Re, ha assunto quest'anno una più spiccata imponenza ed una significazione tutta speciale per la partecipazione di S. A. R. il Principe Ereditario. La sua presenza ha provocato un enorme afflusso di pubblico, desideroso non soltanto di assistere alla brillante e pittoresca cerimonia, ma più ancora di rinnovargli le calorose dimostrazioni delle scorse giornate. E così è avvenuto, specialmente quando la folla, terminato lo sfilamento, ha trovato modo di irrompere in piazza Castello davanti a Palazzo reale e alla Prefettura.

Spettacolo imponente

La cittadinanza ha cominciato a raccogliersi lungo il percorso delle truppe da piazza Vittorio Veneto fin sotto Palazzo Madama assai per tempo, oltre un'ora prima che la cerimonia avesse inizio e tutta quella zona centralissima che è come il cuore di Torino brulicava festosissimamente. Dapperlutto bandiere e bandiere; non un balcone o una finestra che ne fosse sguernito. Dai balconi dell'Accademia militare fino alla loggetta dell'Armeria reale correvano striscioni di pannaggio tricolore o rosso cupo frangiato d'oro e dunque tutta la ringhiera era un affasciarsi di folla, che attendeva di fare al Principe la più lieta accoglienza.

Quasi sotto alla storica loggetta erano di tappeti rossi guerniti d'oro, era stato costruito il palco per le autorità, sormontato da una grande aquila dorata con lo scudo crociato dei Savoia e ornato di trofei di bandiere, spiccanti sul fondo cupo dei panneggi. Lì a fianco era la tribuna degli invitati, ornata di alti pennoni col vessillone, e consunata di grandi ceppi di fiori e arbusti ornamentali.

Le dame che all'arrivo del Principe avevano indossato domenica i caratteristici costumi delle vallate piemontesi erano raccolte in gruppi sul balcone dell'Armeria. Esse avevano ripreso una folla ancora quei loro abiti tanto suggestivi e l'effetto era magnifico.

Dovunque era uno spazio libero in folla si erano invasi e piazza Castello così gremita di spettatori appariva come un quadro mirabile.

Nel palco delle Autorità, davanti ai quali prestavano servizio d'onore reparti dei Corpi armati municipali, erano il Prefetto cav. di gr. Croce D'Adamo, in alta uniforme, il generale Ezna, Commissario straordinario del Comune, l'Arcivescovo mons. Gamba, i senatori Di Bovenenda e Frecassi, gli onorevoli Gasoli, Pedrazzi, Ruggiasco, Bertacchi, Chiaraviglio, generali Segato, Rossi, Pesino, Spingardi, Bertolè, Sclaro, la medaglia d'oro Bellola, S. E. Casali e Tonello della Corte d'Appello, il comm. Crosta-Curti avv. gen. di gr. uff. Colonnetti, primo Procuratore del Re, il gr. uff. Martinengo, primo Presidente del Tribunale, i Commissari municipali Antonetti, Pesci, Colisi-Rossi, Bardanzellu, Pellicciotti e Ruffa di Perrero col segretario generale Fubini e il capo di Gabinetto comm. Gualco, il Questore comm. Chiaravelotti, il Segretario della Federazione fascista avv. Tuninetti, il fiduciario del Fascio maggiore Pasi, il colonnello Asinari di Bernezzo, il Corpo Consolare e un gruppo di ufficiali cileni e peruviani addetti alla nostra Scuola di Guerra.

Nella tribuna attigua gran numero di signore in toelettes elegantissime. Di fronte all'Armeria reale il gruppo degli ufficiali in congedo in alta uniforme e decorazioni formava una bella nota di colore sullo sfondo grigio-cupo di Palazzo Madama. A lato degli ufficiali, verso via Po, erano raccolti i Sindacati fascisti coi rispettivi gagliardetti. Le rappresentanze di associazioni e sodalizi patriottici tra cui la Sezione del Partito liberale italiano. Sotto i portici di via Po, sul lato destro, s'era raccolta una folla foltissima, mentre sul lato opposto si venivano schierando le truppe.

La rivista

Quando, sugli ordini del Comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia si erano così disposte: in piazza Castello dal lato del teatro Regio la musica della Legione Allievi Carabinieri, a fianco altrettali impeccabilmente gli allievi carabinieri. Dall'imbocco di via Po si dipartivano gli allievi ufficiali di tutte le armi, divisi per plotoni, all'ordine dei singoli ufficiali, poi la Banda del 91.o reggimento Fanteria e prima dei fanti la gloriosa bandiera del reggimento, al quale è assegnato il Principe, portata da un alfiere. Il 91.o terminava con un gruppo di sei muli someggiati, secondo la recente nuova formazione. Veniva poi il 23.o, pure con la sua bandiera, quindi la fanfara del 3.o Alpini. Vicino all'insegna del Reggimento era il colonnello Pargori con altri ufficiali a cavallo.

Specialmente caratteristica appariva una compagnia di mitraglieri in linea di fronte, coi muli portanti le mitragliatrici. A fianco si stendevano le truppe di artiglieria da montagna coi cannoncini scudati ritrazzati sulle groppe dei muli; poi il 5.o genio ferrovieri, gli artiglieri automobilisti appiedati, gli aurieri, le guardie di finanza ed infine fino all'imbocco di piazza Vittorio Veneto una doppia fila di bersaglieri ciclisti con in testa la gloriosa fanfara e la gloriosa insegna.

In piazza Vittorio Veneto si era schierato il «Nizza cavalleria» fiancheggiato dal 5.o artiglieria da campagna, dal 1.o artiglieria pesante, i cui formidabili pezzi sembravano minacciare i palazzi vicini, e le bombarde. I carrozzoni antiaerei, montati su autocarri, gli autotrasporti, e due autoblindate servite da carabinieri occupavano il fronte lungo il Po.

A sinistra della piazza stavano allineati, divisi per centurie, i militi nazionali colla musica, i premiati dell'Albergo di Virtù con musica, quelli del Tiro a segno, il Collegio nazionale, ecc. Dal cielo un poco nuvoloso un pallido sole accendeva tratto tratto a ravvivare fasci di luce sugli affusti, sugli elmi dorati della cavalleria, sulle baionette delle truppe schierate.

Alle ore 10, con una puntualità veramente militare, uno squillo di tromba annunciò l'arrivo del Principe. In quel momento si affacciarono alla storica loggetta dell'Armeria Reale S. A. la principessa Laetitia, S. A. la principessa Maria Adelaide e S. A. il principe Torlonia di Genova. La musica degli Allievi Carabinieri intonò la Marcia Reale e sonori prolungati applausi salutarono la comparsa del Principe di Piemonte.

Egli montava un superbo cavallo irlandese, grigio pomellato. Vestiva l'alta uniforme e portava la gran Fascia mauriziana e il Collare dell'Annunziata. Cavalcavano al suo fianco il generale Petitti di Roreto comandante d'armata in guerra e il generale Tiscornia comandante del nostro Corpo d'armata. Lo seguiva un brillante gruppo di generali e di ufficiali dello Stato Maggiore. Due valletti di Corte, nelle loro rosse livree scortavano il gruppo.

Il Principe, sorridente come di consueto, salutato dalle acclamazioni della folla, percorse il fronte delle truppe, che irrigidite sull'attenti presentavano le armi, mentre le musiche alternativamente suonavano la Marcia Reale.

Lo sfilamento

Dopo aver passato in rivista tutti i reparti il Principe ritornò in piazza Castello e dopo aver salutato con un inchino le Principesse affacciate alla loggetta si pose col suo seguito a lato del palco delle autorità.

Il Capo di Stato Maggiore colonnello Rovere si presentò a cavallo a chiedere al Principe licenza di cominciare la sfilata delle truppe ed avutone l'ordine riportò al galoppo per comunicarlo.

Immediatamente la musica dei carabinieri suonò la «Marcia reale» e l'ultima parte della cerimonia s'iniziò.

Passarono dapprima, a cavallo, salutando il Principe, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ferrari comandante la Divisione, coi loro seguiti, poi cominciarono a sfilare i reparti di carabinieri e allievi carabinieri con a capo il gen. Da Pozzo. In quel momento mentre le musiche dei vari reparti suonavano inni particolari e marcie militari le truppe sfilarono in ordine perfettissimo.

I reggimenti di fanteria preceduti dalle gloriosissime bandiere furono fatti segno a lunghe ovazioni. Il Principe salutava con un cenno che i reparti sfilavano con una precisione ammirevole. La folla fece speciali accoglienze al Duca di Pistoia che sfilò alla testa del suo squadrone. Ammiratissimi i reparti d'artiglieria, solenni e impeccabili; agili e precisi, come sempre, i bersaglieri ciclisti. Durante la cerimonia i cannoni dal Monte dei Cappuccini spararono a salve.

Appena terminato lo sfilamento il Principe Umberto scese da cavallo e si recò ad ossequiare le Principesse e il Duca di Genova per ricevere il ricevimento offerto, in suo onore, dal Prefetto. Quasi nello stesso istante, essendo tolti i cordoni di truppe, la folla impaziente ruppe con alte grida di giubilo l'esile ostacolo opposto dai carabinieri e dagli agenti e si riversò di corsa nello spazio vuoto, raggiungendo in pochi minuti la piazzetta reale e raccolkendosi in parte, acclamante, sotto i balconi della Prefettura. Il commissario cav. avv. Labbro che coadiuvato dal vice-commissario dott. Guerrera aveva la direzione del servizio d'ordine — cui presiedeva il vice-questore cav. uff. Fatele — provvide immediatamente ad arginare la folla con nuclei di carabinieri e agenti.

Il Principe entrò nelle sale della Prefettura percorrendo la galleria adolobata ed infiorata. Egli dava il braccio a S. A. la Principessa Laetitia; il Duca di Genova dava il braccio alla figlia Principessa Maria Adelaide. Sulla soglia degli appartamenti attendevano gli augusti ospiti il Prefetto, la sua signora e la sua figliuola, che offrirono fiori alle Principesse.

Con questo ricevimento la Prefettura ha voluto ritornare alla elegante tradizione ed al cerimoniale in uso al tempo del prefetto marchese Guicciardi.

Calorose dimostrazioni

Le sale, adornate di fiori, erano addirittura gremite di invitati, oltre un migliaio. Vi si trovavano fin dalle ore 9,30 del mattino le dame di Palazzo marchesa Della Valle, la contessa Rignon Robilant, la contessa Balbis-Zanotti, la baronessa Perrone-Vicondi e la contessa Pia di Bruno. Erano pure presenti la duchessa di Sarirana, la marchesa Dogli Alberti-Lamarmora, la principessa di Ralibor, il conte di Collegno gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, il conte di Trinità gentiluomo di Corte della Regina, ecc.

Nel primo salone attendevano il Consiglio di Prefettura al completo, l'arcivescovo mons. Gamba, le medaglie d'oro Genelli, Salamano, Poggi e Bellola, un gruppo rievocante il Risorgimento italiano, il vecchio tamburino sardo Strucchi, il più vecchio dei garibaldini, il grande mutilato di guerra comm. Zanola, il veneranda marchese di Villanova decorato al valore, il più vecchio ufficiale di cavalleria vivente reduce dalle prime battaglie dell'Indipendenza e ufficiale d'ordinanza del Principe di Carignano, il conte Carlo Lombardi di Lamborgo, mutilato di guerra, le rappresentanze dei combattenti, del «Nastro Azzurro», del Fascio, ecc.

Quando il Principe apparve, il conte Lombardi lanciò il grido: «Per il Principe di Piemonte, per l'Italia, per il Re!», ed i «balilla» schierati in servizio d'onore risposero tre volte: «Savoia!».

Il Principe fece il giro delle sale seguito dal Duca di Genova con la Principessa Maria Adelaide, e dal Duca di Pistoia che dava il braccio alla Prefettessa.

Nel salone da ballo lo attendevano le graziosissime dame in costume delle vallate piemontesi e della Sardegna. Il Principe si è fermato a complimentarle amorevolmente ed ha invitato una rappresentanza di esse alla colazione a Palazzo Reale.

Nel salone rosso, attiguo all'antico studio del grande ministro, il conte di Cavour, Augusto cepite si fermò ad ammirare le gloriose figure dei suoi Avi. Qui lo attendevano i senatori e deputati ed i Comandanti militari più elevati in grado. Al Principe venne presentata la contessa Bestagno madre del glorioso capitano Bestagno morto in guerra, poi il caratteristico gruppo rappresentante il Risorgimento. Durante la visita del Principe un'orchestrina suonò inni patriottici.

A Sua Altezza fu quindi offerto un rinfresco. Il Prefetto alzò il calice dicendo: «A Sua Maestà il Re ed a Sua Altezza!». Prolungati applausi riavvigliarono l'eco delle sale che da molti anni non avevano veduto una così eletta e numerosa raccolta di invitati.

Mentre si svolgeva il ricevimento, sulla piazza la folla continuava ad evocare il Principe, acclamandolo e nello stesso tempo altra folla ancora sostava dinanzi al palazzo reale, credendo che Sua Altezza ritornando ai suoi appartamenti si affacciasse.

Sotto i balconi della Prefettura la dimostrazione continuò fervidissima. Prima che il ricevimento terminasse il Principe uscì sul balcone, insieme alle Principesse ed al Duca di Genova, ed allora la folla lo salutò con altissime acclamazioni aventolando cappelli e fazzoletti. Il Principe appariva assai lieto dell'affettuosa dimostrazione, che coronò la bella cerimonia.

Il "Te Deum„ per il Re

Una solenne cerimonia religiosa è stata celebrata ieri nella cattedrale di San Giovanni in onore del genetliaco del Re, per desiderio di S. A. il Principe di Piemonte, a nome del quale vennero diramati gli inviti alle autorità cittadine civili e militari. Per la circostanza il Duomo venne pavesato come fu per l'arrivo del Principe, domenica. I Principi della Real Casa però, per assistere alla funzione, si recarono al Duomo servendosi dei passaggi interni che mettono in comunicazione il Palazzo reale con la Cattedrale. Perciò non vi furono spiegamenti di truppe. Solo in piazza San Giovanni, di fronte alla Chiesa, venne disteso un sottile cordone di militi fascisti per disciplinare l'accesso al tempio. Drappelli di carabinieri in alta tenuta erano disposti in prossimità della Chiesa. Il servizio era diretto dal questore che aveva a disposizione i commissari aggiunti sig. uff. Palma, cav. Capozza, avv. Allositi e alcuni vice-commissari. Il tenente-colonnello dei carabinieri con numerosi ufficiali sopraintendeva al servizio della Benemerita.

Folla di generali e di autorità

Nell'interno della Chiesa le disposizioni di ordine erano le stesse della funzione di domenica. Soltanto, poichè i Principi dovevano assistere dalla tribuna reale, il presbiterio era tenuto sgombro. Nelle navate laterali presero posto le Associazioni e le rappresentanze e gli ufficiali del Presidio. Quella centrale era riservata alle autorità che erano addirittura folta. Abbiamo notato un foltissimo gruppo di ufficiali generali fra cui le LL. EE. Petitti di Roreto, Tiscornia, il comandante della Divisione gen. Ferrari, i tenenti-generali Segato, Chiaramella, Fioretta, Angelotti, Giannuzzi-Savelli, Cambria, Rossi, Baralieri di San Pietro, Andriani dell'Aeronautica, Da Pozzo dei RR. CC., Solaro, i comandanti Calderara e Bolognesi dell'Aeronautica, ecc.

Fra le autorità civili abbiamo notato i senatori Di Saluzzo, Bouvier, Ferraris, Orsi, Cattaneo, Bistolfi, i deputati Bagnasco, Pedrazzi, Mazzini, il prefetto, il commissario straordinario al Comune gen. Ezna, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Ansaldi, i rappresentanti della Magistratura, il grand'uff. Ehrenfreund, il provveditore agli Studi grand'uff. Berda, numerosi commissari aggiunti al Comune, le «medaglie d'oro» colonnello Bellola, rag. Salamano, il direttore del Politecnico prof. Colonnetti, ecc.

In apposito spazio riservato, sotto la tribuna reale, presero posto le signorine dell'Istituto Figlie dei militari, espressamente invitate da S. A. il Principe ereditario. Nelle sale attigue alle dame che ricevettero dal Principe il Principe nei consueti delle Valli, [illegible] degli Ordini cavallereschi, baronesse [illegible], ecc. In due cappelle laterali vedemmo due schiere di bimbi vestiti con uniformi speciali ed accompagnati da suore. Sono i «bambini dell'Asilo reale «Vittorio Emanuele III», alla cui esistenza provvede la carità privata del Re. Anche le orfanelle armene assistevano.

Il principesco corteo

Pochi minuti prima che cominciasse la cerimonia, i Principi reali con le loro Case civili e militari, muovevano, in corteo, dal salone degli arazzi e attraversando il salone degli svizzeri si avviavano al Duomo. Precedevano gli staffieri della Casa ducale di Genova e quelli del Principe Umberto. Subito dopo venivano gli ufficiali d'ordinanza del Duca di Genova: conte Giacinto Lavera, conte Carlo Cavano, conte Federico Bianzli di Nelro, barone Emilio Cavalchini-Garofoli; del Duca degli Abruzzi: nobile Eliseo Figueras, conte Alfredo Fè d'Ostiani; quelli del Conte di Torino: conte Carlo di Segneux, conte Adriano Thaon di Revel; quelli del Duca d'Aosta: colonnello Alfredo Richetta, conte Vittorio Cora; di Carpeneto; quelli del Principe di Piemonte: comandante Sesini, capitano conte Sanlorenzo Sanlarasa.

Seguivano i gentiluomini di Corte del Duca di Genova: nobile Leonzio Balbi di Vinadio, marchese Massimiliano D'Oria; i gentiluomini della Corte della Principessa Laetitia: conte Ricca di Castelvecchio, conte Bonifacio Figarolo di Gropello, gli aiutanti di campo del Duca di Genova: comandante Federico De Gross; conte Filiberto Avogadro di Colliobiano, l'aiutante di campo del Duca d'Aosta colonnello Montasini, l'aiutante di campo di Sua Maestà Umberto I generale marchese Paulucci delle Roncole, il cavaliere d'onore della Duchessa di Genova madre conte Alberto Gazelli di Rossana, i cavalieri d'onore della Duchessa vedova d'Aosta marchese Carlo Moncrivello e conte Fossati-Reyneri, il gentiluomo d'onore di S. M. la Regina conte Carlo Costa della Trinità, il gentiluomo d'onore della Regina Madre conte di Collegno, il Gran Mastro della Casa della Principessa Laetitia marchese Ferdinando Scarampi di Villanova.

Venivano poi gli aiutanti di campo di S. M. il Re: conte generale Merli-Miglietti, generale Francesco Marciano, conte Marenco di Moriondo; il primo aiutante di campo del Principe Ereditario generale grand'uff. Cleriei, il Grande Scudiero di Sua Maestà conte Solaro del Borgo, il Mastro cerimoniere di Corte, conte di Sant'Elia.

Ed ecco a qualche passo di distanza il gruppo principesco. Precede S. A. R. il Principe Umberto che dà il braccio alla Principessa Laetitia, poi viene il Duca di Genova con la Principessa Maria Adelaide, e segue il Duca di Pistoia.

Chiudono il corteo, luccicante di uniformi, gli ufficiali d'ordinanza del Principe Ereditario capitano Tullio Severa e capitano Piero Giberti. Quando la breve colonna giunge nel piccolo atrio che precede la tribuna reale del Duomo, gentiluomini ed ufficiali si schierano facendo ala al passaggio delle Loro Altezze.

La funzione

Il pubblico raccolto nel tempio non cessa dal guardare verso la tribuna reale. Ed alle 10 precise vede aprirsi la porta dal lato di palazzo reale e comparire i Principi. Si avanza per primo Umberto di Savoia, che veste la grande uniforme militare: seguono la principessa Laetitia, la principessa Maria Adelaide, il Duca di Genova e il Duca di Pistoia. Le due Corti, civile e militare, prendono posto nelle tribune laterali. Il Principe ereditario si colloca al centro della tribuna, eretta l'alta persona di centro allo sfondo di velluto porpora ed oro, sfavillante di luci. Alla sua destra sono la principessa Laetitia ed il Duca di Genova, a sinistra la principessa Maria Adelaide ed il Duca di Pistoia.

Le Principesse si inginocchiano ed ha inizio la cerimonia religiosa, celebrata dall'arcivescovo, monsignor Gamba, coadiuvato dai monsignori Giugantino, Piovani, Mosca, Muffel e Bonna. I cantori, accompagnati dall'organo, eseguiscono il «mottetto» del maestro Dega, e successivamente il *Te Deum* del Foschini ed il *Tantum ergo* del Pagella. Il giovane Principe segue il rito sacro con grande raccoglimento e fa il segno della croce al momento della benedizione ed a funzione terminata.

Finita la celebrazione religiosa, i Principi si ritirano e la chiesa si vuota. Di fuori molta folla si è andata raccogliendo nei pressi del Duomo ed in via Venti Settembre, nella speranza di vedere ancora una volta il Principe e tributargli una nuova attestazione di simpatia. Ma i Principi non si mostrano, essendo ritornati subito a Palazzo Reale per il pranzo ufficiale. Ed allora vengono ritirati i cordoni di piazza S. Giovanni e la folla se ne va.

A Palazzo Reale

Il Principe Ereditario ha offerto ieri sera alle 20,30 un banchetto a Palazzo Reale per celebrare il genetliaco del Re. V'intervennero la Principessa Laetitia, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Genova e il Duca di Pistoia, la contessa Maria di Trinità, la marchesa Paola della Valle, la contessa Rignon, la contessa Balbis, la marchesa Luisa Pignone del Carretto, la contessa Pia di Bruno, il marchese Solaro del Borgo, il conte Sant'Elia, il conte di Trinità, il conte di Collegno, il conte Giuseppe Fossati-Reynori, il capitano Del Grossi, il capitano Guidobono-Cavalchini, il conte Alberto Gazelli di Rossana, il marchese Massimiliano D'Oria, il conte Marenco di Moriondo, il conte Merli-Miglietti, il generale Marciani, il sen. gen. Petitti di Roreto, il sen. conte Giovanni Gallina ambasciatore onorario, il comandante il Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il commissario straordinario al Comune gen Ezna, il primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte d'Appello gr. uff. Casoli e barone Torella, i senatori D'Ovidio, Carle, marchese Frecassi, Pescarolo, i deputati on. Bagnasco, Beriaochi, Cian, Di Miranori, Genelli, barone Giarotti, Mazzini, Pedrazzi, Quilico, l'arcivescovo di Torino mons. Gamba, il gen. Ferrari comandante la divisione, il gen. Taliarico comandante la Scuola di Guerra, il gen. Giannuzzi Savelli comandante il Genio, il comandante della I Zona gen. Perel, il prefetto di Torino cav. di Gran Croce D'Adamo, il comandante la Legione dei Carabinieri generale Da Pozzo, il gen. Sacco comandante la Accademia Militare, il gen. Andreani comandante l'Aeronautica, il direttore della Real Casa comm. Lavagna, ed il cav. uff. Nardi, segretario della Casa del Principe di Piemonte.

S. A. R. il Principe Umberto, a metà del pranzo, si è levato imitato da tutti i commensali ed ha brindato alla salute di S. M. il Re. Dopo il banchetto il Principe ha lasciato circolo.

***

Ieri sera tutti i pubblici edifici erano illuminati a festa in onore del Sovrano. Sulle piazze principali le musiche hanno dato concerto suonando fra gli applausi la Marcia Reale e gli inni patriottici.

Il telegramma del Re al Commissario straordinario

Al telegramma di omaggio rivolto dal Commissario straordinario della Città a S. M. il Re in occasione delle manifestazioni di Torino per la venuta di S. A. R. il Principe Ereditario, l'augusto Sovrano ha risposto nei termini seguenti: «La ringrazio molto del suo cortese telegramma. E' mio di vivo compiacimento per la Regina e per me l'accoglimento cordiale che Torino, sempre patriottica e gentile, ha preparato a nostro Figlio. Voglia, la prego, rendersi interprete della nostra grande riconoscenza. — *Vittorio Emanuele*».

Il sottosegretario on. Mattei-Gentili all'Associazione della stampa

L'Associazione della Stampa comunica:

«Questa sera, 1º corrente, alle ore 17,30, l'Associazione della Stampa offrirà un modesto ed intimo ricevimento al collega on. Paolo Mattei-Gentili, sotto-segretario alla Giustizia, Giustizia e Culti, che viene a Torino e rappresenterà il Governo nell'anniversario del Cinquantenario delle Missioni Salesiane.

I soci sono cordialmente invitati ad intervenire alla riunione in onore del nostro illustre collega».

La cerimonia per la partenza dei missionari salesiani

Ha avuto luogo ieri alle 16,30 nella Basilica di Maria Ausiliatrice la solenne cerimonia religiosa in onore dei missionari e delle missionarie della Casa Salesiana partenti per le varie Missioni stabilite in tutte le parti del mondo. Hanno presenziato il cardinale Cagliero, il cardinale Maffi arcivescovo di Pisa, mons. Guerra arcivescovo di Varisse, mons. De Oliveira arcivescovo di Mariana, mons. Rosai vescovo di Susa, mons. Milan vescovo di Petrolina. Faceva corona al clero un'imponente folla di fedeli ed ammiratori dell'opera salesiana, i quali gremivano letteralmente il vasto tempio, addobbato riccamente come nelle maggiori solennità.

Oggetto della generale curiosità ed ammirazione erano i partenti, circa 150 missionari e 80 suore di Maria Ausiliatrice. Tutte le nazioni erano rappresentate tra essi, e tutte le età e condizioni. Se notavi infatti accanto al giovane l'uomo dai capelli bianchi, vicino all'abile tatore l'abile borghese.

Pontificava il card. Cagliero, la «Schola cantorum» salesiana ha cantato i versetti del *Te Deum* su musica dello stesso card. Cagliero, il *Tantum Ergo*, le litanie, con accompagnamento d'organo ed orchestra. Quindi il card. Cagliero ha pronunciato il discorso di circostanza. L'apostolo e la voce del venerando pastore irradiavano un'ineffabile unzione. Egli ha portato il saluto di tutta la Casa ai compagni che partono per il mondo, recando luce ed amore. Dopo aver ringraziato Dio che gli ha concesso di assistere al primo giubileo delle missioni, che è tutto uno splendore d'oro, il cardinale fa per sommi capi la storia dello sviluppo delle missioni, che comprendevano nel novembre 1875 dieci adepti, ed ora contano ben 1500 uomini e 1400 suore, operanti in 28 case sparse per tutto il globo. Il cardinale Cagliero, che, come già fu detto, partecipò nel '75 alla prima missione diretta in Argentina e fu fra i prediletti discepoli di Don Bosco, ricorda alcuni aneddoti personali, dai quali ancora una volta appare la gelo di bene e lo spirito fraterno che animava il grande apostolo nell'opera sua; ed a quei ricordi il vecchierello ha poi cenni di grande commozione, ch'egli comunica all'attentissimo uditorio. «Il mio animo trema di orgoglio — egli dice — nel pensare che ora, mai, io possa il privilegio ineffabile dinanzi che 21 anni or sono fummo di lieto passo. Ecco come che invece d'un mio pellegrinaggio, ora altro non è che un ritorno. E' mio desiderio di morire dove nacqui, dove vissi. Egli commuove profondamente quando, in tale argomento, avvera l'intelletto ed i cuore di San Paolo quando illuminava della sua parola gli apostoli, e termina invocando sopra per San Francesco Saverio, il patrono della Missioni.

Prima di pronunciare il suo discorso, il cardinale Cagliero ha distribuito i crocefissi ai missionari, i quali li hanno ricevuto in ginocchio, baciando la mano al venerando pastore; e tale cerimonia, fatta atto di devozione dei discepoli verso il padre spirituale ha suscitato nei fedeli un'onda di edificante commozione.

La serata della bagna caôda

Ieri sera la «Famija turinèisa» si è ufficialmente radunata per la prima volta per la celebrazione della tradizionale «bagna caôda». Naturalmente colla *bagna caôda* e sono festeggiatissimi il Cardo, unti molti cardi giunti in giornata da Chieri. La «Famija turinèisa» è un'associazione sorta da poco tempo ma che ha già raccolto larghissime adesioni. I suoi primi promotori un giorno si radunarono per lo studio di un progetto che sino allora era apparso pieno di difficoltà: quello di riunire i torinesi in un'associazione esclusivamente torinese. I soddetti promotori si dissero: Esiste un'associazione di siciliani che raccoglie a Torino 10 mila soci; esistono associazioni di pugliesi, di lombardi, di emiliani, di romagnoli provvamo a fondare a Torino un'associazione di torinesi. — Impossibile! — gridarono alcuni. — Torinesi non ne esistono! — soggiunsero altri.

Torinesi invece ne esistono. Non solo se n'è avuto certezza quando cominciarono le iscrizioni, ma una prova palmare è stata data ieri sera. La riunione era fissata al Ristorante del Parco al Valentino. Le sale furono presto gremite. Il banchetto fu organizzato con criteri locali. Servirono il pranzo invece delle solite cameriere, schiani di livrea Giacometti nel costume delle nostre valli. La mogliera era di puro Casalmonte, compresi i tornellati della «bagna». Alla tavola d'onore sedevano il presidente avv. Colombino ed i vicepresidenti comm. rag. Gobbi e cav. Vinelo, nonchè la nipote di Giovanni Toselli, il glorioso fondatore del teatro piemontese, Mario Leoni, l'autore Mario Casalegno, il senatore filosofo, il comm. Rosso e l'ing. Orsi, commissari aggiunti, il comm. Bocca e magistrati, professionisti, industriali, impiegati, giornalisti, insomma quanto di più eletto conta Torino. Un'orchestrina allietò le mense con vecchie canzoni torinesi. Ed i cori non mancarono. Naturalmente i piatti fuori del menu furono la «bagna caôda» e la «fondua con le trifole» come dal seguente programma: Bagna caôda con l'card 'd Ciar — Scòtà 'd brod — Bulì — Fòndua con le trifole — Prôss martin, castagne, uva e poció — Café e sirincòn — Barbera, ma bôn-a prôn — Vin sôp.

Per ragioni digestive vennero proibiti i discorsi. Si fece eccezione per Mario Leoni, il benemerito scrittore torinese, il quale in una brillante improvvisazione trovò modo di svelare che era nato colla speranza d'Italia nel 1847. Non fu creduto e vennero fatte ovazioni alla sua perenne giovinezza. Parlò quindi il Presidente avv. Colombino il quale accennò agli scopi della società: rendere sempre più bella e più degna Torino della sue tradizioni. Molta cordialità e molti propositi di altre riunioni consimili. Numerose le adesioni. Rappresentato anche il cavel 'd broma.

Alla Società di Coltura

Si annunciano per quest'anno, alla Società di Coltura, nuove manifestazioni letterarie e artistiche del maggiore interesse. Tiene il primo posto una serie di conferenze sul «Romanticismo nel mondo latino» di Arturo Farinelli, l'insigne maestro del nostro Ateneo, il maggiore conoscitore delle letterature straniere che vanti oggi l'Italia. Parlerà anche Benjamin Crémieux. Altre conferenze saranno tenute nei nuovi locali della Società (piazzetta della Madonna degli Angeli, N. 2, sulla via Carlo Alberto), locali degni delle nobili funzioni che esercita questo Sodalizio, il quale da più di venticinque anni esplica un'opera altamente meritoria nella nostra città. Il mutamento di sede ha potuto essere effettuato grazie al generoso concorso di intelligenti mecenati, dei quali la Società si propone di far noti prossimamente i nomi.

Biblioteca dei combattenti

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale combattenti, Sezione di Torino, per aderire alle numerose richieste dei soci, ha deliberato la costituzione della biblioteca sociale dandone mandato al vice presidente, ingegner Borsarelli. La deliberazione tende a procurare ai soci più bisognosi libri e pubblicazioni onde elevare la coltura e dar modo, nelle ore libere dal lavoro, di occupare con maggior profitto il tempo in sane letture. Il Consiglio in attesa di escogitare altri mezzi per la raccolta dei libri e dei fondi atti alla costituzione effettiva della biblioteca, invita tutti coloro che volessero contribuire a quest'opera, in cui bontà non sfuggirà ad alcuno, di inviare i volumi stessi alla sede dell'Associazione, via Corte d'Appello 5.

Infortuni

Al manovale Diego Sandilippo, di anni 26, mentre lavorava ad una macchina restò presa la mano destra fra gli ingranaggi. All'Ospedale di San Giovanni fi dottor Trabucco gli amputò quattro dita, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

— Celestino Savio, di 59 anni, abitante in via Governolo, 6), manovale alle fonderie di via Savoiarolo, mentre si trovava su di un ascensore sporse il capo, probabilmente ferite lacero-contuse alla fronte ed all'occipite. Dal dottor Bottazzi, del San Giovanni, fu dichiarato guaribile in 25 giorni.

Congressi e convegni

per la Mostra Internazionale di edilizia

Abbiamo già dato notizia che, nella prossima primavera, si terrà nel Palazzo del Giornale e in quello della Società Promotrice delle Belle Arti una importantissima Mostra internazionale di edilizia. Possiamo ora aggiungere che a cura del Comitato organizzatore, presieduto dal comm. ingegner Giovanni Chevalley, si terranno, in occasione della Mostra, congressi e convegni di tecnici e industriali specializzati nel ramo. Sono stati per ora stabiliti i seguenti Congressi: dell'Abitazione; dell'Urbanesimo; dell'istruzione professionale; dell'Igiene e del Convegno nazionale dei geometri. Non occorre richiamare l'attenzione sulla grande importanza di tali Congressi che riuniranno a Torino l'*élite* dei professionisti in materia edile. Si tratteranno i più notevoli problemi dell'abitazione, sorti specialmente nel dopo-guerra; così si porterà un validissimo beneficio teorico ai problemi dell'istruzione professionale, ancora troppo lasciata all'iniziativa dei singoli con conseguente enorme dispersione di forze, al problema dell'igiene dell'abitazione a cui stiamo de, con la nota competenza il prof. Abba, al problema delle case popolari e molti altri. La cittadinanza torinese non mancherà di seguire con interesse lo svolgersi di tali Congressi. Ai congressisti il Comitato, il Municipio e la cittadinanza riserveranno la consueta signorile cordiale accoglienza.

Le richieste dei lavoranti in legno

A proposito delle proposte avanzate alle Ditte dell'industria del legno, la «Federazione italiana lavoranti in legno» ci scrive per chiarire che «le cifre pubblicate sono esatte, ma debbono intendersi come proposte per aumentare i minimi di paga, fermo restando tutti gli aumenti che le maestranze ottennero in questi ultimi tempi, così per gli stessi miglioramenti individuali che fossero avvenuti. L'aumento dei minimi di paga rappresenta una garanzia per gli operai di fronte ad eventuali diminuzioni di salari e permette che non si crei(no) delle sperequazioni tra laboratorio e laboratorio e tra regione e regione. Ricordiamo ancora, che le domande fatte per lo spostamento di questi minimi, per le sei giornate di ferie, per l'aumento della percentuale sulle ore straordinarie e così per l'indennità di licenziamento, ecc., ecc., sono miglioramenti già sanciti nei nostri concordati per le regioni Lombardia e Liguria».

Un salto di otto metri

Il muratore Costanzo Rocca, di anni 17, abitante in strada di Lanzo, mentre si trovava intento al suo lavoro su un ponte in un cantiere di via Cumbursano, 5, a causa della rottura di un asse, cadeva dall'altezza di circa 8 metri, fratturandosi la gamba sinistra. Trasportato all'Ospedale Martini, venne medicato dal dottor Governo, che lo giudicò guaribile in tre mesi.

Ladri in fuga

Un agente della «Vigilanza» passando a tarda ora di notte in via del Palello sorprese due individui che stavano scavalcando il muro di cinta della cascina del signor Negro. I messeri, per timore d'essere arrestati, presero la fuga invano inseguiti dall'agente che per intimorirli esplose anche alcuni colpi di rivoltella.

Seguendo la Cronaca

Bioepatina Merluzzina

E' il ricostituente che non dà delusioni.

Iniziatene oggi stesso la cura: il vostro organismo si rafforzerà e potrete affrontare meglio difesi le insidie della stagione invernale. Dalla Bioepatina Merluzzina ritrarrete tutti i benefici effetti dell'

olio di fegato di merluzzo

senza doverne subire gli inconvenienti.

La Bioepatina Merluzzina si prende a goccie, sciolte in poca acqua o vino e prodotta dall'amica fedele dei bambini e dei vecchi: prodigiosa nell'allattamento; particolarmente indicata nelle convalescenze.

I suoi risultati sorprendenti ne diffondono vieppiù l'uso in tutti i ceti sociali.

Chi fa esperimentarla la grande affezione della Bioepatina Merluzzina ne è certa; basta e la consiglia a parenti, amici e conoscenti.

Chiedetela in tutte le buone Farmacie.

VISITATE OGGI

la "BOTTEGA DELLA GOMMA„

Torino - piazza Castello, 19 (*Tel. 40-322*)

ed ammirerete la grande esposizione domenicale di tutti gli articoli per l'obbligatamento sportivo.

La "BOTTEGA DELLA GOMMA„

espone contemporaneamente alla *Mostra Turistica dello Stadium* nel suo grandioso padiglione, nel Salone F, tutte le novità della stagione 1925-1926. Autorità e visitatori ammireranno in modo particolare l'esposizione della «*Bottega della Gomma*».

"Liquidazione vera e seria„

fu definita, da un'altra visitatrice, quella di tessuti novità per signora della Ditta

FRATELLI PEROTTI (Via P. Micca 4 - secondo)

Vera, perchè i prezzi sono talmente bassi da essere quasi paragonabili a quelli d

ULTIME NOTIZIE

Sulla via dell'accordo
tra Painlevé e i socialisti
La discussione alla Camera ritardata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Sembra ora che un certo miglioramento nella situazione del Ministero si sia verificato nella giornata d'oggi. Painlevé, cui il ministro del bilancio Bonnet, durante la notte scorsa, non ha dato tregua nemmeno a letto, ha finito per accettare quell'emendamento Blum, che vi indicammo ieri, come votato da soli cinque membri della Commissione finanziaria. La piattaforma su cui il presidente del Consiglio, al momento attuale, si collocherebbe, è dunque, presso a poco, la seguente:

1.) Per i valori mobiliari, accetterebbe il testo proposto ieri da Leon Blum, concernente la partecipazione dello Stato ai proventi ed all'attivo delle società per mezzo di parti beneficiarie.

2.) Per l'inflazione, il «plafond» degli anticipi allo Stato sarebbe innalzato di una cifra determinata, da fissarsi in modo da lasciare al Governo un margine sufficiente per la sua libertà di manovra.

3.) Per quello che concerne il consolidamento, il Governo rimane ostile a quello dei buoni della Difesa nazionale e dei buoni a breve scadenza, che la prossima scadenza rende simili a quelli della Difesa nazionale, ma per i buoni a non breve scadenza, cioè a scadenza più remota di almeno due o tre anni, le proposte del Governo non sarebbero intangibili. Il Governo aderirebbe ad un sistema che darebbe ai portatori di buoni la facoltà, contro certi vantaggi, di optare per il consolidamento. Infine, in presenza di varie proposte di lottaria nazionale, il Governo non si mostrerebbe ostile ad un'operazione del genere. Esso fa notare che ha d'altronde previsto nel suo progetto delle emissioni di buoni a premio; tuttavia si rifiuta di considerare un tale sistema come base di una politica finanziaria, poichè lo sforzo fiscale deve rimanere anzitutto il principio essenziale del raddrizzamento finanziario della Francia. Sarebbe, insomma, un tentativo di compromesso tanto da una parte quanto dall'altra, ma, in verità, più da parte del Governo che non da quella del cartello, che getterebbe zavorra in omaggio di quella saldezza e di quell'alleanza politica, le cui sorti da parecchie settimane sono argomento di tante inquietudini e di così cangianti provvedimenti.

Ad ogni modo Painlevé non ha voluto impegnarsi alla leggera. Egli ha richiesto ai delegati dei quattro gruppi del cartello di portargli domani un progetto concreto, steso sulla carta, sul quale si possa discutere in forma precisa e dettagliata e non più per approssimazione. Il cartello, soffocando, in nome della disciplina, la tendenza centrista affermatasi ieri, ed obbligando Lamoureux, Nogaro, Bonilloux, Lasteyrie, ecc., ad uniformarsi alle decisioni del resto della maggioranza, ha rimesso al presidente del Consiglio, pel tramite del relatore Lamoureux, un programma che si dice alto ed affrontare la prova del fuoco.

Gli articoli di esso sono stati tenuti segreti, allo scopo di non sottoporli anticipatamente alla critica. Tuttavia si assicura che questo programma del cartello accetterebbe degli espedienti in questione dall'inflazione e del consolidamento. Gli espedienti raccomandati consisterebbero, anzitutto, a ricuperare un miliardo di biglietti di Banca con un'emissione uguale di biglietti nuovi, destinati a costituire i biglietti perduti e distrutti. D'altra parte si diminuirebbe la cifra delle scadenze, proponendo ai portatori dei buoni del Tesoro di sostituire i loro titoli con buoni della Difesa nazionale, per i quali non si dovrebbe provedere che un pagamento di interessi, invece del rimborso del capitale dei buoni del Tesoro.

Vari altri procedimenti sono stati presi in esame per regolare tale questione. In quanto alla parte del programma concernente la risorsa della Cassa di ammortamento, i gruppi del cartello propongono al Governo di sostituire il paragrafo relativo all'imposta sulla rendita, scartata ieri dalla Commissione di finanza, con una disposizione che dia ai portatori di rendita tranne la facoltà di opzione, tra la conversione della loro rendita ed una tassazione di ufficio. In tanta confusione di pareri non è ancora possibile sapere se il partito odierno di Blum, Renaudel ed Auriol non sia un *monstrum horrendum* destinato a raddoppiare il disastro finanziario in luogo di appianarlo.

La discussioni della Commissione di finanza, che erano state interrotte in seguito al persistere del dissidio, dovevano riprendersi oggi, nonostante la giornata festiva. All'ultima ora la nuova convocazione è stata rinviata a domattina alle 11. Nelle sfere cartelliste si sostiene che è ormai inutile cercare ottimisti sullo scioglimento finale della crisi. Ma questo ottimismo è forse determinato dalla ristabilita — sino a quando? — concordia in seno al cartello, assai più che dalla fiducia che tale concordia possa stabilirsi tra quest'ultimo ed il Governo. Per conto nostro riteniamo che sia tuttoria necessario fare parecchie riserve intorno all'avvenire del Gabinetto. Ad ogni caso l'inizio della discussione alla Camera dovrà essere nuovamente ritardato e si ritiene non possa aver luogo prima di martedì. Anche il Senato si è oggi aggiornato a martedì.

G. P.

L'arrivo dell'anarchico Gurfly
c'è chi va dopare il processo Daudet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

L'anarchico Gurfly, in casa del quale Filippo Daudet trascorse alcune ore prima della sua tragica fine, e di cui il Governo italiano ha concesso una provvisoria estradizione, è giunto oggi a Parigi. Egli era accompagnato, da Bicetone in poi, da due ispettori della brigata mobile della frontiera italo-francese. Gurfly, magro, di aspetto pallido, ma sorridente, scese dal treno rapidamente e venne immediatamente accompagnato al commissariato speciale della stazione di Lione, dove i due agenti di Mentone lo affidarono agli agenti della polizia giudiziaria, in compagnia dei quali venne accompagnato al deposito.

Il Gurfly rimarrà a disposizione della polizia francese finchè avrà reso domani la sua deposizione alla Corte di Assise nel processo. Egli si è lagnato di essere stato costretto a condurre, durante il viaggio, una vita troppo frugale, poichè le autorità italiane non gli hanno ancora restituito i 500 franchi che costituivano tutto il suo avere e che gli furono sequestrati al momento del suo arresto.

Malgrado le riserve osservate dalla polizia, si crede sappia che il giovane libertario ha chiesto perchè fosse stato fatto venire non avendo egli nessuna rivelazione sensazionale da fare.

Dopo che sarà stato udito, il Gurfly, che è oggetto di richiesta di espulsione, non tornerà dall'altro lato delle Alpi, in virtù del salvo-condotto consegnatogli sarà libero, ma dovrà abbandonare immediatamente Parigi per recarsi in un'altra città di sua scelta, dove conta esercitare il suo mestiere di imbianchino.

Le trattative di Washinghon
Informazioni inglesi
Ciò che l'America temerebbe: una Conferenza dei debitori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Intorno ai negoziati italo-americani, la *Morning Post* pubblica il seguente dispaccio da Washington in data di ieri sera:

«I commissari americani per i debiti dichiarano che domani o posdomani potrebbe essere raggiunto un accordo con gli italiani. Magtali dichiarazioni restano molto vaghe. Che gli americani non nutrano troppa speranza è indicato da un breve comunicato diramato a tarda ora del pomeriggio di ieri dal signor Mellon, dopo che la sotto-Commissioni avevano impiegato parecchie ore di discussione senza risultato. Un altro comunicato dice che «continuano i negoziati della sotto-Commissioni intorno a varie proposte di sistemazione, in uno sforzo reciproco per raggiungere una formula che soddisfi entrambe le Commissioni». Gli americani stanno cercando di raggiungere «qualcosa di soddisfacente»; ma essi sanno assai bene che se vogliono ottenere il loro scopo devono fare essi stessi le necessarie concessioni. Numerose proposte prese in esame sono state trovate impossibili. Così, per esempio, gli americani hanno manifestato il disegno di estendere i termini del pagamento portando a 70 le 62 rate annuali dell'accordo con l'Inghilterra, e magari anche a qualcosa di più, ma ciò non sembra avere incontrato il favore degli italiani. Gli americani sarebbero anche disposti a ridurre il tasso degli interessi accumulati, ma ciò non accontenta gli italiani. Il capo della delegazione italiana, conte Volpi, è profondamente conscio della propria responsabilità. Egli non può decidersi a porre la propria firma sotto un accordo, che temo non sarebbe osservato o che non potrebbe essere mantenuto che a prezzo di sacrifici insopportabili. Le concessioni avanzate dagli americani appaiono liberali dal loro punto di vista, ma non vanno al fondo del la cosa. Esse lasciano tuttora un enorme debito da liquidare e le richieste di pagamento sono superiori alla capacità degli italiani. Esistono nuovamente fra i commissari americani divergenze di opinione, poichè la maggioranza di essi desidera mostrare una carta arrendevolezza (parole capaci di più di una interpretazione), mentre la minoranza insiste sopra condizioni più severe. La maggioranza ha l'appoggio del Presidente, il quale — secondo mie informazioni — intende che un accordo abbia luogo, perchè se le attuali trattative fallissero l'Italia, contando sulla cooperazione francese, tenterebbe di organizzare una Conferenza fra le nazioni debitrici degli Stati Uniti per concertare un'azione comune. Tali notizie possono essere anche prive di fondamento, ma riescono sgradite agli americani i quali temono che l'Inghilterra possa prendere parte alla suddetta Conferenza e chiedere la revisione della propria sistemazione del debito conclusa con gli Stati Uniti. Non è sfuggito all'attenzione di parecchi americani che il Belgio, la Francia e l'Italia hanno offerto condizioni assai meno gravi di quelle fatte agli inglesi. Perchè, essi dicono, l'Inghilterra dovrebbe essere punita per essere stata la prima a sistemare il suo debito?

La lira alla Borsa di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 122, il franco francese a 122,45, il franco belga a 106,90.

Il gran banchetto alla Reggia di Londra
dopo la firma dei patti di Locarno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Un comunicato ufficiale della «Press Association» afferma che nulla di definitivo è ancora deciso nel riguardi del banchetto alla Reggia, in occasione della firma dei Patti di Locarno. Un annuncio concreto in proposito potrà uscire soltanto dopo l'accertamento che il programma per la radunata dei Ministri a Londra, ai primi di dicembre, si svolgerà senza incagli imprevedibili. Se non interverranno difficoltà e rinvii il banchetto alla Reggia non mancherà. I convitati saranno circa 150. Dopo il banchetto avverrà un grande ricevimento, al quale saranno invitati i membri del Corpo diplomatico, i ministri ed ex-ministri; i rappresentanti di entrambe le Camere, gli alti funzionari insieme alle personalità eminenti dell'alta società.

Piena vittoria dei democratici
sulle elezioni politiche in Portogallo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 11 notte.

Le elezioni politiche si sono svolte in tutto il paese con grande tranquillità e regolarità. La maggioranza in Lisbona ed Oporto e in quasi tutto il resto del paese, è stata conquistata dal partito democratico. In Lisbona e Oporto i monarchici hanno perduto anche la minoranza che saranno rappresentati al Parlamento soltanto da mezza dozzina di deputati. Nel nuovo Parlamento sarà possibile la formazione di una solida maggioranza.

L'adultera dal tre mariti
manifesta un'ingenuità illimitata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

E' continuato oggi il processo di divorzio contro la signora Honey, la donna dai tre mariti, di cui l'ultimo, settantenne, credette di scoprire l'adulterio in un albergo di Mentone.

La seduta è stata scarsamente interessante. Ha rivelato soltanto che il secondo marito, il povero signor Hobbs, che finì per ammazzarsi, non sapeva nulla degli amorosi rapporti fra il signor Honey e quella che doveva diventare la seconda moglie di costui e che intanto ne era l'amante. L'Hobbs era dunque un'anima candida. Il bello è che oggi tenta di passare per tale anche l'adultera Honey, dichiarando che fra lei e il Wintingham (nella foto cambra da letto fu trovata nascosta dopo la mezzanotte) non vi era assolutamente nulla. Per parte sua il Wintingham ha fatto le identiche dichiarazioni, dicendo che la donna era in casa sua per pura combinazione, e che si nascose per paura del marito. La sentenza è stata rinviata a domani.

Un borgo sprofondato nel sottosuolo
svelato dopo 400 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

A Jadebusen, nel presi di Amburgo, si è aperta improvvisamente nel suolo una cavità che ha rivelato l'esistenza di un borgo sotterraneo colà strapiombato sin dal 1500, in seguito ad un cataclisma che ha provocato l'inghiottimento dello storico villaggio di Wiske. La scoperta è avvenuta in seguito a un franamento del suolo, provocato dal passaggio di un pesante aratro trainato da cavalli.

La squadra italiana andrà a Malta
Malta, 11 notte

L'ammiraglio Simonetti, comandante in capo della squadra italiana, arriverà a Malta il 14 e ricambierà a bordo della corazzata «conte di Cavour», scortata da 4 cacciatorpediniere, l'analoga cortesia resagli durante la visita che la squadra inglese ha fatto nei porti italiani.

Obiezioni e delusioni tedesche
L'ultima nota sul disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

La risposta tedesca all'ultima nota degli Ambasciatori sul disarmo è già partita. Come si è detto, essa non si limita a prendere atto della decisione degli Ambasciatori, ma fa qualche obiezione, specie per quanto riguarda la posizione del generale von Seeckt.

Secondo indiscrezioni di carattere autorizzato, la nota tedesca prende in considerazione nel modo migliore i desideri degli alleati per quanto riguarda il generale von Seeckt, ma suggerisce una soluzione intermedia destinata a non urtare il prestigio del generale davanti alla Reichswher. Per quanto riguarda la polizia, il Governo tedesco insiste sopra la necessità dell'accasermamento di essa nelle grandi città, dichiarandosi però disposto ad altre concessioni.

Il tono della nota è conciliativo. Nei circoli ufficiali si ritiene addirittura che la nota di ieri sia l'ultimo documento scritto sulla questione del disarmo, e che d'ora in poi le eventuali questioni ancora pendenti saranno risolte per mezzo di conversazioni. In ogni modo questo scambio di note ritarderà l'inizio degli annunziati alleggerimenti della situazione dei tedeschi nei territori occupati, alleggerimento che era stato precedentemente annunziato per oggi. Soltanto per la fine della settimana si attende la pubblicazione del decreto relativo a questi alleggerimenti, chiamati: applicazione del trattato di Locarno.

Per debito di cronaca vi segnalo l'improvviso grido di allarme di un giornale popolare della sera sopra gli effetti e la ampiezza di questi alleggerimenti. Secondo lo stesso giornale, sembra che le concessioni che gli alleati si preparano a fare per i territori occupati non siano quali la Germania e le popolazioni dei territori occupati desiderino. Anzi, secondo lo stesso giornale, Stresemann e Louther intenderebbero fare vive obiezioni durante il loro intervento a Londra per la firma del trattato di Locarno, nel caso che i provvedimenti in parola non siano quali erano desiderati ed attesi.

La risposta tedesca consegnata a Briand

Parigi, 11, notte.

Il signor Briand, ministro degli Esteri, ha ricevuto stamane al Quai d'Orsay la visita dell'ambasciatore di Germania a Parigi, von Hoesch, il quale gli ha consegnato la risposta del Governo tedesco alla notificazione della Conferenza degli ambasciatori in data del novembre, relativa ai punti in discussione concernenti il disarmo. Questa risposta costituisce un documento abbastanza voluminoso. Il testo sarà consegnato domani alle delegazioni alleate, che potranno studiarlo prima della riunione della Conferenza degli ambasciatori, convocata al Quai d'Orsay per lunedì prossimo, onde prendere le decisioni che la situazione comporta.

Poincaré accusa la Germania
di non aver adempiuto ai suoi obblighi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Un telegramma da New York da conoscenza di una intervista concessa dal signor Poincaré alla *United Presse*, a Parigi. Secondo l'ex-Presidente della Repubblica, la Germania non ha adempiuto a nessuna delle sue promesse. «La Germania ha finito per accettare il piano Dawes, ma appena questo ha cominciato ad essere messo in esecuzione, dei gruppi importanti dell'industria, del commercio e della politica lasciarono capire che è troppo gravoso e che bisognerà ben presto sospenderne l'applicazione. La Germania non ha neppure adempiuto alle sue promesse per il disarmo e per le riparazioni; essa è in grado di mettere in piedi, in meno di sei mesi, un esercito ben comandato, notevolmente inquadrato, con effettivi esercitati, con un'artiglieria da campagna sino al calibro di 105 e con un'artiglieria pesante, che ha i mezzi finanziari e industriali per aumentare rapidamente. Malgrado le disillusioni e la grande diffidenza che regnano nella Germania ha ispirato alla Francia tanto nella questione delle riparazioni come nella questione della sicurezza, il Governo della Repubblica ha voluto dare al mondo, a Locarno, una nuova prova dei sentimenti pacifici di cui è animato».

I progetti di Primo De Rivera
per il futuro Governo della Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tolosa, 11, notte.

Il direttore del giornale «A B C», che accompagna nel suo viaggio il generale Primo De Rivera, crede sapere che le idee del Presidente del Direttorio, relativamente al Governo che lo sostituirà, sono le seguenti: Questo Governo, che sarebbe presieduto dal generale Primo De Rivera, e formato da personalità civili la cui competenza è riconosciuta, sarebbe il precursore di un altro Governo, incaricato di procedere alle elezioni legislative; esso abolirebbe i provvedimenti di Governo impiegati dal Direttorio. Le future Cortes sarebbero elette secondo un metodo nuovo, che impedirebbe ogni sorta di abusi da parte dei personaggi influenti nelle diverse regioni.

L'assemblea eletta (se ne sarebbe probabilmente solo una) avrebbe un funzionamento assolutamente differente da quello del Senato e del Congresso. Una riorganizzazione amministrativa seguirebbe ed i contribuenti spagnuoli, invece di passare imposte diverse confuse e complicate, non dovrebbero pagare che una sola imposta diretta o fissa sul capitale e alcune imposte indirette di facile esazione.

Verso una crisi ministeriale in Olanda
per un voto sulla Legazione al Vaticano

Aia, 11, notte.

La seconda Camera ha votato l'emendamento relativo all'abolizione della Legazione presso il Vaticano con voti 52 contro 48. Il ministro presidente Colyn ha domandato la sospensione della deliberazione sul bilancio perchè i quattro ministri cattolici gli avevano fatto sapere che avrebbero presentato alla Regina le loro dimissioni se l'emendamento fosse stato accettato. In queste condizioni il gabinetto deve considerare la situazione politica. Queste dichiarazioni significano una crisi di gabinetto.

Chi è il "romano" dei gioielli?
Un fermo non mantenuto

Milano, 11, notte.

Qualche giornale accennava all'arresto avvenuto per opera di un ufficiale della milizia di tale Raimondo Bovi, d'anni 25, da Frosinone, dichiarando che si trattava del sospettato complice dell'Arcando e del Bocchetta, autori del colossale furto a danno dei gioiellieri fratelli Calderoni in via Durini. Costui appariva quel «romano» che si diceva ricercato quale finanziatore dei due ladri per favorire la loro fuga all'estero, ai quali avrebbe fornito anche i passaporti. Ora la questura smentisce che il Bovi del quale non si è mai fatto il nome nella istruttoria del colossale furto, abbia relazione alcuna con l'Arcando e col Bocchetta, e che si possa concretare contro di lui accusa di complicità. Il fermo è avvenuto, come già altri precedentemente subiti dallo stesso Bovi che venne rilasciato perchè nulla è risultato a suo carico, per altro motivo e per imputazioni che non vengono ora comunicate, dovendo essere oggetto di esame e di indagine, ma che non hanno relazione col furto che viene ora ricordato. Il «romano» subodorato che non è quello di Frosinone come si è scritto e di Stecchetti, è ancora uccel di bosco, per dichiarazione dei funzionari della nostra Questura.

La crisi della Giunta di Milano
I candidati e gli esclusi

Milano, 11, notte.

Anche nella giornata di oggi il sindaco Mangiagalli ed i delegati della maggioranza consiliare fascista hanno continuato negli impegnati per combinare la lista dei cosidetti la nuova Giunta, per la nomina della quale — come è noto — è stata convocata in seduta straordinaria per venerdì sera il Consiglio comunale.

Dei dimissionari saranno confermati: il professor Marchetti, il dott. Menegozzi, il prof. Pollini, il comm. Vigorelli, il prof. Bertazzoli, l'ing. Ludico Fossati, il dott. Mariani, il prof. Gallavresi, l'avv. Bozzani e l'ing. Dell'Era. Rimangono invece esclusi in modo definitivo l'ing. Chiodi, il comandante Jarach e il dott. Piazza. Incerta è la sorte di Conno Leon. Alfieri, impegnato per altri incarichi, non accetterà di essere rieletto. Rimangono dunque ancora sei o sette mandati, di cui tre già assegnati: il prof. Cuzzi, all'avv. Marcora e al rag. Ghezzi, il conte Cicogna, al quale si era pensato come assessore delle finanze, ha declinato l'invito per ragioni di salute. Alcuni danno ora il nome del comm. Marselli; altri invece rilanciano che il pro-sindaco Mazzucchetti lascerà i servizi industriali per passare alla nettezza. E' stato fatto anche il nome del rag. Acquati, membro di influentissimi consigli, ma pare che questi, per le sue occupazioni, abbia pure declinato l'invito.

In quanto ai vari reparti, le assegnazioni subiranno qualche modificazione nel confronto della Giunta cessata. Tra l'altro, pare che il reparto annona verrà soppresso e incorporato col terzo reparto, giustificandosi che, con l'abolizione dei calmieri, abbia cessato dalla sua specifica funzione.

Come fu rubato un fanciullo per ricatto

Bari, 11, notte.

Un romanzesco ricatto è stato consumato a danno dei noti proprietari del caffè Stoppani, signor Giacomo Grua e Matteo Lenzi. Ieri mattina alla scuola elementare di piazza Carioli si presentava uno sconosciuto chiedendo alla maestra il rilascio del ragazzetto Gaspare Grua di anni 7, rispettivamente nipote e nipote dei due proprietari del caffè Stoppani. Lo sconosciuto esibì un biglietto del signor Matteo Lenzi. Il ragazzo venne subito rilasciato e lo sconosciuto, presolo per mano, si allontanò. Il signor Lenzi alle 13 si recava a scuola per ritirare il nipote. E' facile immaginare la sua sorpresa apprendendo che il ragazzo era già uscito in seguito a un biglietto del Lenzi. Questi corse subito in Questura a denunciare il fatto, ma mentre si allontanavano dal caffè un ragazzo gli presentò un biglietto nel quale gli si annunciava il sequestro del nipote con l'ingiunzione di consegnare 25,000 lire per il riscatto. La somma doveva essere portata alle 18 in un punto presso piazza Umberto. Nella lettera era pure detto che in caso contrario il fanciullo sarebbe stato ucciso. In seguito alla denuncia dei Lenzi il questore comm. Venezia con un funzionario ed alcuni agenti si recò personalmente dove il ragazzo era stato nascosto. Ma arrivando presso piazza Umberto I notò una carrozza nella quale era una persona sospetta. Il questore muoveva allora per acciuffare la sconosciuta, ma questi si precipitava a terra dicendo al cocchiere di consegnare il ragazzo, che era con lui, al caffè Stoppani. Gli agenti inseguirono lo sconosciuto riuscendo ad identificarlo per tale Umberto Argino di Dari. Il ragazzetto ricuperato ha dichiarato che non appena uscito dalla scuola venne accompagnato in una lurida casa in via Zuppetta. Egli cominciò a strepitare, ma fu calmato con dolciumi. Sono stati arrestati oltre all'Argino tale Margherita Nubila quale complice. Sono stati fermati anche un garzone del caffè Stoppani, tale Giuseppe Schingaro d'anni 66 e tale Addiasa, che a quanto si dice pare sia stato l'organizzatore del fattaccio. Altri arresti sono stati fatti nella giornata.

La improvvisata levatrice d'un carcere

Ivrea, 11 notte.

Carlo Oberto fu Maurizio, d'anni 37 da San Martino Canavese, custode delle carceri mandamentali di Strambino, una notte dell'agosto u. s. si trovò in una speciale contingenza. La moglie sua si conorceva fra le doglie dell'imminente parto, ed egli, che non ha parenti in quel paese, non sapeva a chi rivolgersi per farla assistere. Ad un tratto s'picchiò la fronte: ricordò che in carcere era detenuta certa Giovanna Maria Donati imputata di furto. Aprì la prigione, svegliò la prigioniera affidata alla sua custodia e la invitò ad accudire alle necessità di sua moglie. La detenuta, fattasi per l'occasione, infermiera e domestica, mostrò una speciale competenza nel disimpegno delle sue mansioni, ma in seguito pensò ai casi suoi e si rese uccel di bosco. Il disgraziato Oberto fu chiamato a rispondere dell'evasione della Donati. Il Tribunale lo condannò oggi alla detenzione per mesi 5 col beneficio della condanna condizionale e la non iscrizione nel casellario giudiziale. Difesa: Avv. Mondino; Pres.: Avv. Rolla; P. M.: Quinto; Canc.: Stagliano.

I sigilli ad una Banca di Viareggio
Un crack di parecchi milioni

Viareggio, 11, notte.

In seguito a sentenza del tribunale civile di Lucca in data di ieri il pretore di Viareggio si recava alla sede del Banco di cambio e sconto Francesco Jacopetti, in via Ugo Foscolo, apponendo i sigilli alla cassaforte, alle porte interne e alle vetrate esterne del banco. Al momento della apposizione dei sigilli il cav. Jacopetti era assente; quindi il pretore si recava all'abitazione del medesimo per redigere un inventario di sommaria constatazione dei libelli ivi esistenti, già colpiti dal noto pignoramento dell'on. Benedetti. Nell'abitazione il cav. Jacopetti non era neppure presente.

Il fallimento si crede assumerà sulla cospicua cifra di 5 milioni di passivo, ma la somma precisa non si potrà conoscere che quando sarà avvenuto un esatto inventario.

Un arresto per la marmba falsa a Firenze

Milano, 11, notte.

La polizia fiorentina coadiuvata da un funzionario venuto da Milano ha tratto in arresto certo Carlo Corsi perchè ritiene che si trovasse in corrispondenza con gli individui arrestati a Milano per spaccio di biglietti di banca falsi. Il Corsi in una lettera inviata al capo-banda (il falso ingegnere e comm. Macabelli) pregava di sospendere l'invio di una partita di marchi che avrebbe dovuto essere smerciata sulla piazza di Livorno. Il commissario Genovese recatosi in via Leonardo 15, ove è l'abitazione, ha arrestato il Corsi che sarà tradotto a Milano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le rosolate d'una donna gelosa

Livorno, 11, notte.

Una macabra tragedia della gelosia è avvenuta ieri notte in un appartamentino situato in via Garibaldi 120. Tra il facchino Floristano Bracci, d'anni 24, e sua moglie Spiridiowna Tonci, di anni 18, erano frequenti i litigi per motivi di gelosia, poichè la donna asseriva che il marito aveva allacciato una relazione con una giovane e che da vario tempo la trascurava. Una delle solite liti avvenne ieri sera, ed il Bracci colpiva la moglie con uno schiaffo, quindi si coricavano, non tardando ad addormentarsi. La Tonci poco dopo si recava nella camera da letto e avvicinatasi al marito lo colpiva con due rasoiate: una al collo e l'altra al mento. Compiuto il ferimento si dava alla fuga. Il ferito fu ricoverato all'ospedale; la feritrice si è costituita.

L'autopsia del Giuffrida

Milano, 11, notte.

Nel pomeriggio, alla presenza del giudice istruttore cav. Parano, assistito dal cancelliere Fantini si è eseguita nella camera mortuaria del Monumentale l'autopsia del colonnello Carmelo Giuffrida, inciso l'altro giorno con una revolverata nel fabbricato Tonello per scrivere i primi versi d'una canzone in onore del Duce. Il perito settore ha riscontrato la presenza di una cicatrice rimarginata da circa una quindicina di giorni ai quali pare sia stato ucciso.

TEATRI
Al Chiarella: Thais

Opera fondamentalmente falsa. Non caratteri nè ambienti: nè la lussuriosità di Thais, nè l'ascetismo di Athanael, nè l'epicureismo di Nicias furono sentiti dal Massenet; e neppure, di conseguenza, gli sviluppi psicologici della cortigiana verso la purezza e le tentazioni amboscose del redentore. Musica qualunque, in massima parte; altrove, rappresentazione di schemi massenetiani, di *Maria Maddalena*, di *Esclarmonde*, di *Manon*, di *Werther*. In qualche punto, nell'adesione alla sensibilità del musicista con la femminilità di Thais, tale rappresentazione è troppo staccata: Manon, Carlotta, Salomè ridicono i loro stati d'animo, immutati. Se Thais interroga la specchio echeggia l'angoscioso incontro in San Sulpizio. Le formulette diffuse in ogni spartito massenetiano risuonano ovunque. Una soltanto di esse, quella di note e parole susseguenti la ondulata cantilena, sembra appropriata, in quest'opera, al momento drammatico: quando Nicias e l'amante si danno l'addio. *C'est Thais, l'idole fragile qui vient pour la dernière fois...*; nella carezzosa e sensuale melodia v'è un che di scettico, specifico della situazione. Se ne togli pochissime pagine, l'opera è vuota e tediosa. Più grave la condanna i molti «balletti», banalissimi. Massenet con *Manon* e *Werther* aveva già dato il meglio di se stesso. Nel 1894, *Thais* era un rifacimento ozioso, occasionale, destinato ad una bella e indivisibile soprano, a un elegante baritono; nessuno prese sul serio l'opera. Ma poichè vi sono due «parti» in vista e la possibilità d'una fastosa messa in scena *Thais* è resistita come suol dirsi, in repertorio. Quel grande artista che è il Battistini, ricalcando un po' la maniera del Delmas, riusciva a far credere che Athanael fosse un personaggio. Il baritono Parvis, l'Athanael di ieri sera, si atteggiò ad oratore, a propagandista; ed in più d'un frammento fu stridulo. Magnior doviziа di voce si richiederebbe alla Burg, che fu un'intelligente protagonista. Il successo non fu entusiastico ma neppure scarso. Con la Burg e il Parvis uscirono più volte alla ribalta il maestro Del Cupolo ed il tenore Pavia (Nicias). Fu chiesta la replica dell'interludio nel secondo atto: la «meditazione religiosa» procurò un personale successo al Guggenti, solista di violino. Teatro affollato. Stasera, si torna all'*Otello*.

a. d. c.

AL BALBO: Romano Calò.

Romano Calò, il primo attore della Compagnia che fa capo ad Andreina Rossi, ha ripresentato ieri sera l'*Arciduca* di G. A. Borgese, che il pubblico torinese ebbe a giudicare nella interpretazione della Compagnia di Dario Niccodemi. Diligente e scuta ricostruzione della tragedia di Mayerling, l'opera del letterato siciliano manca di slancio e di comunicatività. E tale è apparsa anche nella nuova interpretazione, pure accurata e intelligente. Calò ha studiato la figura dell'Arciduca con amore e qua e là, dove l'ardore irrompe, è riuscito ad animarla, ma forzato dalla materia e dal tono stesso della composizione, più che le angosce, i tormenti di un uomo che vuol precipitare un suo sogno di amore e di impero, ci ha dato la personificazione, non priva di senso d'arte, di un temperamento ecclitico ed esclusivo. Romano Calò è un attore studioso, intelligente e modesto. Modesto troppo, tanto che avendo i mezzi e le possibilità di creare una sua personalità artistica, si limita spesso, troppo spesso, quasi sempre, a ripetere, a ricalcare atteggiamenti e modi d'altri, di Ruggeri sopratutto. E' tempo che butti via gli imparaticci, non gli giovano, lo soffocano. Anche per rispondere alle speranze del pubblico che guarda a lui con non poca simpatia. E lo ha dimostrato ieri sera affrontando straordinariamente il Balbo e applaudendolo con calore replicatamente ad ogni atto.

Calò avrà nel prossimo anno comico una compagnia sua, con prima attrice Giulietta De Riso. Un programma magnifico per le molte novità e per la serie di esumazioni.

ad. mi.

Burrascoso inizio
del raid Parigi-Teheran

Marsiglia, 11, notte.

La missione aerea Dagnaux, che intraprende il raid aereo Parigi-Teheran è partita oggi da Istres con l'intenzione di volare nella direzione di Belgrado; ma in seguito ad una violenta tempesta di pioggia e neve incontrata sugli appennini gli apparecchi si sono dispersi. Il comandante Dagnaux è ritornato a Istres; il tenente Chales ha atterrato a San Raphael e il capitano Girier ad Udine. Si ignora la località in cui ha atterrato il tenente Rabatel.

Piacenza, 11, notte.

Oggi ostacolato dal maltempo ha atterrato al campo di aviazione di Piacenza l'apparecchio francese «Breguet» pilotato dall'asso francese Enrico Rubatel e dal meccanico Raul Lazay. I due aviatori francesi vennero cordialmente accolti dagli aviatori piacentini della squadra Micelli. Essi provenivano da Marsiglia e sono diretti a Belgrado, dove proseguiranno per le tedie in viaggio di propaganda aerea. Permettendolo il tempo, riprenderanno il volo domattina.

Due apparecchi della "Maddalena"
travolti dalla bufera sullo Spluga

Sondrio, 11 notte.

Giunge ora notizia da Monte Spluga che la squadriglia «Maddalena», di ritorno dal raid nel Nord-Europa, dopo avere attraversato la Svizzera e la Germania, oggi, dopo mezzogiorno, all'altezza di Monte Spluga è stata travolta dal maltempo. Due apparecchi, in cui erano sette aviatori, sono caduti nel gioco dello Spluga, nel versante svizzero. Essi erano partiti stamane da Origo, ma furono ben presto sorpresi dalla tormenta e già da varie ore viaggiavano in difficilissime condizioni. Gli aviatori rimasero leggermente feriti e poterono raggiungere Monte Spluga sul nostro versante.

I Podestà nel Circondario di Pinerolo

Pinerolo, 11 notte.

In seguito alla istituzione dei Podestà, nel Circondario di Pinerolo continuerebbero col sistema elettorale solo i seguenti Comuni: Cavour (6317 ab.), Cumiana (5419), Lusorna San Giovanni (5305), Pinerolo (18,642), Torre Pellice (5652), Vigone (5180), Villafranca Piemonte (6811). In totale, sei sessantasei Comuni componenti il nostro Circondario, ben 59 verrebbero amministrati da Podestà.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Una rappresentanza della scienta inglese accompagnata dal console Mitchell, dopo una messa celebrata nella chiesa anglicana per ricordare il giorno dell'armistizio delle forze inglesi, si è recata a palazzo Marino ed ha deposto una croce di papaveri dinnanzi alla lapide che ricorda i dipendenti comunali caduti. Gli omaggi sono stati ricevuti dal sindaco, dall'assessore Marcbelli e dal segretario generale del Comune. Il console ha assistito in compagnia dei sacrificati compiuti dai soldati delle due nazioni ed ha illustrato il significato dell'omaggio, da esposto il sindaco ricordando che l'Italia si sente in dovere di riconoscenza verso l'industriosa gente dell'epoca del nostro Risorgimento.

DA MANTOVA

Precipitando dal campanile di Cavriana, ove era salito per suonare le campane a festa è rimasto ucciso l'ex combattente Giovanni Cappella, di anni 41.

DA BOLOGNA

Travolto dal crollo d'un tetto in via Begnibalana il muratore Cesare Zironi di anni 31 è precipitato al suolo riportando gravissime ferite.

DA PARMA

E' morto nella sua abitazione l'ing. cav. Massimo Manzi d'anni 65, che mentre, in un podere a Gainago di Torrile, stava compiendo delle perizie, era caduto da un fienile riportando ferite multiple e commozione viscerale. Era molto noto in città. Attualmente era presidente dell'Ordine degli ingegneri.

DA SAMPIERDARENA

Il prof. Alberto Biagi, primario dell'ospedale, mentre si apprestava alla quotidiana visita degli ammalati colpito da improvviso malore è spirato.

DA GORIZIA

La diciottenne Anna Cerrosich di S. Antonio mentre si recava al pozzo per attingere acqua in un secchio di rame, inciampò, cadendo

SPORT
Girardengo e Linari
alla "sei giorni" di Gand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Gand, 11 notte.

Nel palazzo degli sports fino dalle 19 di ieri sera una folla cominciò a stiparsi alla porta per assistere alla partenza della massacrante corsa dei sei giorni. Il segnale della partenza venne dato alle 22 precise allo quindici coppie, fra cui l'italiana Girardengo-Linari. Il treno si è fatto molto sostenuto. Buysse-Debaets e Girardengo-Linari sono incaricati di trascinare il plotone. Diversi premi sono stati dati fra i quali uno di... venti lire di latta!

Nella prima ora sono stati coperti 40 chilometri e 375 metri. Il primo sprint è stato vinto magnificamente da Linari; gli altri da Roels, Maes e Van Kempen. Le tribune sono in questo momento al completo e altri premi vengono messi in palio.

Alla seconda ora sono coperti Km. 77,250. Verso l'una Van Kempen tenta una fuga e progressivamente distacca il gruppo, ma il nostro Linari dopo un primo momento di indecisione con uno scatto fulmineo si lancia all'inseguimento e senza sforzo

APPENDICE DELLA STAMPA (8

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Jim guardò i foglietti dattilografati che gli tendeva Hanaud, e dopo aver emesso un'esclamazione di disgusto, si lasciò sfuggire un piccolo grido. Riprese a confrontare i due foglietti, a compararli, a pesarne ogni frase. Non c'erano in essi che due errori, ma di qual fatta! Chiunque avesse un buon paio d'occhi e una certa pratica li doveva rilevare o poteva in tal modo restringere il campo delle proprie ricerche.

— Signor Hanaud! Sono in grado di proporvi qualche lume, e spero che presto potrete identificare l'autore di queste lettere.

Il volto del *detective* si accese di un'animazione singolare, che parve trasfigurarlo:

— Davvero? Avanti, mio giovane amico! Non tenetemi sulle spine! E non dite mi nemmeno che avete scoperto come le lettere siano state dattilografate con una macchina « Corona », perchè questo lo sappiamo già.

Jim Frobisher arrossì. L'ultima osservazione di Hanaud era precisamente quella che egli credeva di aver fatto per primo, e di cui si apprestava a menare vanto. La sua perspicuità veniva così a svanire.

Nelle lettere, là dove il testo richiedeva una D maiuscola, vi era invece il segno che indica « per cento » (%), e là dove era necessario una S maiuscola si trovava invece quella S attraversata da due piccole sbarre, che è l'abbreviazione di « dollaro ». Jim era abbastanza pratico della macchina « Corona » per sapere che il duplice errore derivava dall'uso della leva per i numeri invece di quella per le maiuscole.

La fiaccola raggiante di Hanaud avvertì Jim che, se la Polizia parigina aveva preceduto la sua scoperta, il fatto tuttavia non era stato rilevato da quella di Digione, e tanto meno dal magistrato contro cui Hanaud sembrava nutrire una particolare antipatia. Ciò lo indusse a sorridere, restituendo le lettere al *detective*, e aggiungendo:

— Ho avuto ragione di rallegrarmi che voi non siate nel campo opposto al mio.

Hanaud abbandonò la sua espressione giocosa:

— Non fate troppo conto su di me, amico mio. Altrimenti vi capiterà di provare delle delusioni. Noi non siamo che i servi dell'occasione, o, se meglio vi piace, del destino. La nostra abilità consiste nell'afferrare per i capelli l'occasione che passa, nell'impossessarsi degli elementi che vengono alla nostra portata durante una frazione di secondo.

Il detective ricollocò nella cartella le due lettere anonime, poi riconsegnò a Jim le due epistole di Boris Waberski che gli erano state esibite:

— Le presenterete all'autorità giudiziaria di Digione. Quando fate conto di partire?

— Nel pomeriggio di oggi.

— Benissimo. Io partirò coll'espresso di stanotte.

— Posso aspettarlo anch'io.

Ma Hanaud crollò il capo:

— E' meglio non arrivare insieme, e bisogna anche evitare di trovarci allo stesso albergo. Si verrebbe subito a sapere a Digione che voi siete il legale inglese di Betty Harlowe, e quelli che si mostrassero con voi sarebbero presto identificati. Ah, ditemi una cosa: come avete fatto a sapere, a Londra, che io, Hanaud, ero stato incaricato dell'affare Harlowe?

— Da un telegramma.

— E di chi?

— Di Betty Harlowe.

Una seconda volta, la sorpresa di Hanaud fu visibile, e Jim non ebbe dubbi in proposito. Il detective rimase immobile per qualche tempo, con la sigaretta spenta fra le labbra, quasi impietrito. Poi ebbe una risata amara, e i suoi occhi cercarono Jim:

— Sapete quel che sto facendo, sig. Frobisher? Mi sforzo di risolvere un enigma, proveniteci anche voi. Qual'è la più forte passione? L'avarizia, l'amore, l'odio? Nessuna delle tre. E' il piacere degli impiegati di picchiar sulla testa i loro colleghi che danno ombra. Si decide che io devo andare segretamente a Digione. La decisione è presa al sabato: ebbene, al lunedì i miei colleghi divulgano la notizia della mia missione con tanta diligenza che Betty Harlowe può telegrafarvela il martedì mattina. E' gentile, non è vero? Potete favorirmi il telegramma?

Frobisher cavò dalla sua busta il dispaccio e lo tese ad Hanaud, il quale si affrettò a distenderlo sul tavolo, e cominciò a leggerlo con tale lentezza che Jim pensò che forse il detective udiva, attraverso le righe del messaggio, lo stesso grido di allarme che lo aveva tanto impressionato. Infatti, quando Hanaud rialzò il capo, tutta l'amarezza era scomparsa dalla sua faccia:

— Povera ragazza! Come è spaventata! Non si diverte più a beffar Waberski, eh? Bah, in pochi giorni la rimetteremo al sicuro.

— Sì, — confermò Jim, con energia.

— Intanto, posso stracciare il telegramma. A voi non può servire, e sebbene mi possa fidare di voi, esso menziona il mio nome. Tutta la carta straccia dei nostri cestini d'ufficio è bruciata seralmente, qui.

— Fate come vi pare — rispose Jim.

Hanaud ridusse in minutissimi frammenti il telegramma, e gettò ogni cosa nel cestino accanto al suo tavolo:

— Bene, anche questo è fatto. Ditemi ora, c'è un'altra ragazza inglese alla Maison Grenelle?

— Anna Upcott.

— Cosa sapete a suo riguardo?

— Non l'ho mai vista in vita mia, e fino a ieri ignoravo la sua esistenza.

Mentre la risposta di Jim aveva stupito l'avvocato Hasliti non parve fare la menoma impressione su Hanaud, il quale si limitò a dire, con un sorriso:

— Allora faremo entrambi la conoscenza della signorina a Digione.

Jim ebbe — mentre Hanaud si alzava in piedi — la sensazione che il colloquio, incominciato male, proseguito cordialmente, stava per finire non troppo a suo vantaggio. Gli parve che le maniere di Hanaud fossero mutate: non si trattava tanto di una diminuzione di amicizia, quanto di qualcosa d'imponderabile, d'inafferrabile. Era passato un soffio di vento dal destino? O l'occasione, presentatasi per un momento, si era dileguata? Jim non riuscì a rispondere alla domanda. Riafferrò il cappello e il bastone, mentre Hanaud si dirigeva verso l'uscio. Con la mano sulla maniglia della porta, il detective disse:

— Arrivederci, signor Frobisher; e mille grazie per la vostra visita.

— Ci rivedremo ancora a Digione.

— Senza dubbio, — rispose Hanaud con un sorriso — e in più occasioni, forse nell'ufficio del giudice istruttore, e certo alla Maison Grenelle.

Jim non era soddisfatto. La effettiva collaborazione che Hanaud aveva accettato poco tempo prima sembrava ora lontana. Il detective tentava di sfuggire alla promessa?

— Ma dobbiamo lavorare insieme, — suggerì Jim.

— Voi verrete a vedermi subito. E io verrò da voi, se non altrettanto rapidamente, con gran segretezza. Andrete a stare alla Maison Grenelle, credo...

— No. Non ce ne sarà bisogno. Boris Waberski sarà messo presto fuori combattimento, e le due ragazze potranno sentirsi sicure.

— E' vero. Allora, andate al più grande albergo di piazza Darly. Per parte mia mi rifugierò in un albergo di secondo o terz'ordine, e sotto un falso nome. Per quanto la probabilità di mantenere l'incognito siano ormai poche, pure non voglio rinunciarvi.

(Continua).

La Primaria Sartoria per Uomo

CAPELLA & RAMELLA

notifica che è completo l'assortimento di stoffe inglesi ultima novità

OGGI ESPOSIZIONE - ABILISSIMI TAGLIATORI

TORINO - Via Pietro Micca, 17, angolo via Genova

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

BERLINO, immobili compero. D. Pallisco, corridori, 7, Milano. 6681

BAZZARI partite lavorini uova stagionalissimo. Scrivere avviso 193 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50005

DINAMO, circa 50 Volts, 200 ampère, cercasi. Urgente avviso 187 - Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50100

FARMACEUTICI universali, verticali, orizzontali, doppie cointalvi, ingranaggi Pfauter, affilatrici Lorenz, Pfauter, Woods; pellicole interni cilindri Scuzzati, nuove occasioni, perenie, Strauss, impedenze parasuchi; Plinio, 9, Milano. 50305

IDRATRICE moderna, come nuova, corsa 42, vende Abbiatelli, via Catania, 29. 50301

LIQUIDAZIONE stock assali vagoni ferroviari diametri 120, 130, 140, litri 90 quintale. Impianto acciaio stagionati tondi L. 140. Stufe ghisa lamiera uso famiglia, industria, officine, con tubi gomiti guida prezzo. Cerino, Santa Chiara, 58. 6641

OCCASIONE e nuovo bilancieri mano frizionabile, cesoie leva, circolari, alligatori, piegatrice, cesoie. Saelo, via Sagarga, 11, Torino. 50301

PANETTIERI. Volete risparmiare il 60 % sulla cottura pane? Acquistate forno a vapore « Record », prezzi accessibili, facilitazioni di pagamento. Pellicori, Chieri, 3, Torino. 50050

PRENDO in deposito mobili, merci. Scrivere avviso unn H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE amicone falegname ebanista, cercasi subito per riparazioni mobili antichi. Lavoro continuato. Art ei Vicilleries, corso Vittorio, 74. 50060

ABBISOGNANO ragazze, regalo per commissioni. Piazza, Arsenale, 4. 50481

AGGIUSTATORE meccanico provetto cercasi per manutenzione macchinario, provetto attrezzatore stampaggi. Richiedonsi inconcepibili referenze. Scrivere avviso 2 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6611

ASSUMONSI provetti scrittori pittori, inutile presentarsi se non abili, ragazzo quindicenne apprendista, fra Belfiore. 50

BALZATUNIFICIO cerca abile orlatrice. Scrivere avviso 3 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI lavoranti corniste e confezioniste. Via Carlo Alberto, 21, Pinerolo. 50300

CERCANSI abilissime orlatrici, apprendiste, lavoro parità uomo. Mezzo, via Giulio corso Valdocco. 50250

CERCANSI commesse pratiche articoli cancelleria. Referenze. Baseyi, via Cavour, 12. 50150

CERCANSI lavoranti macchina motore elettrico e giornata, ben retribuito. Lagrange, 35.

CERCANSI lavoranti pantalonisti, lavoro domicilio. Via Duchessa Jolanda, 21 bis. 50091

CERCANSI macchiniste e confezioniste maglieria Bocchiola, Santa Giulia, 66. 50300

CERCANSI operai ed apprendisti lavorazione stoffe, tendaggi. Mirt, via Pont, 4 (vecchia barriera Lanzo). 50344

CERCANSI ragazze per facili lavori cotone. Rino, corso Dante, 36. 50300

CERCANSI subito tagliatore e rifinitore per uniformi tipo militare. Scrivere avviso 17 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50401

CERCASI abile segatore. Segheria Zanluetti, via Valdieri, 23. 50401

CERCASI donna servizio, robusta, laboriosa; referenze onesta; buon mensile. Rigoli, Garibaldi, 19

CERCASI giovane commessa per pasticceria, via Lagrange, 42. 50442

CERCASI persone disinvolte visitare famiglie, stipendio, provvigione. Cavour, 42. 50308

CERCASI ragazzo per piccoli lavori ufficio e commissioni. Scrivere avviso 201 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50301

CERCASI ragazzo libero lavoro. Presentarsi Scuola automobilistica, via Montevecchio 1.

CERCO abilissimo aiutante sarto uomo. Bebi, San Domenico, 19 bis. 50288

CORRISPONDENTE praticissimo esportazione, preferibilmente conoscenza tessili, cercasi da importante Ditta Torino. Offerte con carriera, referenze, pretese, presso avviso 146 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50462

IMPIEGO lavori ufficio o viaggiare offre a persone disposte a sottoscrivere azioni industria consolidata trasformantesi anonima per sviluppo. Scrivere avviso 9 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50442

LAVIPESIO importante cerca aiuto capo ordinario. Indicare età, posti occupati, condizioni. Scrivere avviso 157 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6650

MAGLIERISTA macchina rettilinea autoregolatore cerco. Lavoro assicurato. Savio, Maria Vittoria, 38.

MINATORE barramine cercasi per cave limonemo, posizione indipendente, eventualmente alloggio. Scrivere indicando referenze, pretese, età, avviso 168 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ORLATRICI abilissime e aiutanti corse. Torello, San Massimo, 19 50150

PRIMARIA Ditta cerca sumorista locidatrice diesel, serie referenze. Ingegneri offerte avviso 222 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50217

RAGAZZA, serusa, apprendista commessa, cerco. Cartoleria Chiapino, via Bava, 30. 50500

RAGAZZE per lavori piccola meccanica, cercansi. Fabbrica Manometri, Digione, 15. 50393

STENODATTILOGRAFO veloce, pratico, giovane, cerca importante azienda commerciale. Inutile presentarsi senza requisiti capacità assoluta. Scrivere avviso 188 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNITORI meccanici provetti, cercansi dall'Officina Costruzioni Sfe. Novara. 50210

URGONO lavoranti, aiutanti sarte. Via Roma 7 16, Nichia. 50422

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO officina, energico, praticissimo costruzione macchine, utensili, provato direzione torni pensili ed automatici, disposto subito. Scrivere avviso 200 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI giovani, senza prole, marito falegname, ottime referenze, cercano portineria casa signorile. Brarotto, Strada Antica Collegno, 22 (Tesoriera). 50270

CORRISPONDENTE tedesco, inglese, francese, offresi anche ottimo ritirato. Scrivere avviso 220 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50252

GEOMETRA praticissimo, disegnatore progettista-esecutivo compilazione progetti cemento armato, impiegherebbesi presso impresa. Ghechino, Candia, 3.

GIOVANE istruito disponendo qualche ora decorosa occupazione, qualunque offerta. Scrivere avviso 202 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE seria laureata cerca posto istitutrice decoroso. Scrivere avviso 200, ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 6202

GIOVANE ventiduenne, lingua tedesca, impiegherebbesi. Scrivere avviso 150 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50302

MAESTRA ventiduenne, ottime referenze, cerca perchè subito lavoro ufficio, oppure educatrice presso seria famiglia. Scrivere Bottini, via Vidua-basse, 26, Città.

PERSONA praticissima, primarie referenze offresi garanzia gestione ufficio pubblicità anche con orario ridotto. Scrivere avviso 202 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6567

QUATTORDICENNE, robusto, cerca occupazione apprendista negozio salumeria. Portinaia, Consolata, 6.

RAGIONIERE, ieste diplomato, buona referenza, ottime referenze, offresi Aldo Angrisani, Lanzo.

TRENTADUENNE, seria, sana, occuperebbesi governo casa presso persona sola. Referenze. Scrivere avviso 186 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50304

VENTENNE, distintissima, istituto superiore, tracce dattilografia, occuperebbesi decorosamente qualsiasi modo. Pretese minimissime. Scrivere avviso 208 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50411

VENTUNENNE, scuole tecniche, impiegherebbesi commesso, aiuto magazziniere, subito. Bimaestri, Monchiaseri, 8. 50282

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Alimentario signorile avviatissimo, bellissimo, aperti, centro popolarissimo, forte lavoro, quattro alloggio, cedesi malacuna personale. Prezzo, Settembre, 15. 50400

A. A. A. Angolare, avviato, centrale, commestibili, forte coppa, alloggio, cedesi, mancanza personale. Prono, Settembre, 15. 50356

A. A. A. Avviata fabbrica maglieria, macchinario moderno, lavoro assicurato tutto anno, forte gaddito, causa scioglimento società, cedesi buono consiglieri. Prano, Settembre, 15. 50441

A. A. Avviatissima centrale confetteria, elegantissimo affini, 100.000 reddito annuo, prova, volendo alloggio, cedesi causa ritiro. Prono, Settembre, 15.

A. A. A. Azienda ristorazione, via principale, persona disgiunta capitale, mezzi, reddito annuo, 60.000, vendo sette ambienti alloggio, causa ritiro, cedesi. Prono, Settembre, 15. 50431

A. A. Avviata bottiglieria centro popolarissimo, personali superiori, forte introito tre alloggio, ristoro commerciale, cedesi. Prono, Settembre, 15.

A. A. Avviato commestibili, centro San Salvario, bellettone aperti, forte coppa, alloggio, cedesi causa impegni, 12.000. Prono, Settembre, 15. 50438

A. Affarone cedo negozio calzoleria eventualmente senza merce, 15.000, due alloggio. Ascesa, Barbaroux, 10. 50500

A. Avviato drogheria, vini, buona posizione, centrale, alloggio, occasione rara. Ascesa, Barbaroux, dieci. 50415

A causa malattia cedo alimentario splendida posizione, centrale, ottima occasione, due alloggio. Ascesa, Barbaroux, 10. 50500

AFFARONE. Panetteria, alimentario, Pensionato Lanzo, bisogna vendere. 50

AFFARONE. Panetteria, alimentario, Pensionato Lanzo, bisogna vendere. 50

AFFARONE. Panetteria, qualtro quintali giornalieri, centralissima, 6 anni ambientazione, mite fitto, 60.000, cedesi Ferro, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Gillarai. 50182

AFFARONE, rilevando merceria, comodo alloggio, occorrendo vuoto, causa salute. Cortassa, Berthollet, 10. 50477

AFFARONE. Vendesi bellissima proprietà, elegante pasticceria, confetteria, caffè cioccolata, d'angolo su piazza, 60.000. Piazza Montebello, 38, portinaia

A Laiteria buona posizione, forte introito, alloggio, eventualmente cambio con alloggio Ascesa, Barbaroux, 10. 50461

A migliore offerente cedo latteria, panetteria pestrinai esclusi intermediari. Rivolgersi Petitti, corso Cittadella, 99. 50467

A qualunque prezzo cedesi cinematografo provinciale, completo, centralissimo, San Tommaso, 20.

A vicinissimo Torino primario ristorante, caffè, biliardo, permessi superiori, forte introito, alloggio, cedesi estimo. Prono, Settembre 15.

AVVIATA drogheria centrale, coppa 1600, prova, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 50416

AVVIATA merceria centro popolare, forte introito, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 50447

AVVIATA panetteria forno, 5 quintali, negozio, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 50415

AVVIATA rivendita confetteria, pane, pasta, centrale, forte coppa alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 50443

AVVIATISSIMA bottiglieria permessi superiori, magazzino legna, cedo 90.000. Camagna, Consolata, 7.

AVVIATISSIMA tabaccheria, cancelleria, tiliare, forte introito, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15.

AVVIATISSIMO giornali, cartoleria, rimanesi posto, Ottima occasione. Rivolgersi Vola, Barilari, 7.

AVVIATO pasta, granaglie, centro popolare forte coppa, alloggio, cedesi causa impegni. Prono, Settembre, 15. 50371

A 320 mila vendo stabilimento un alimentare e fornaia au, 1200, vicinanze via Don Bosco. Scrivere avviso 11 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BLOCCO drogheria commestibili. Rivolgersi via Volpiano, 12. 50432

BOTTIGLIERIA redditizia giardino, alloggio, mite di fitto, cedesi 20.000 Dodo, Galliari, 19.

CANTONIERA avviata, alloggio bloccasi subito, più preferisco. Rocca, 11. 50307

CARTOLERIA rimpeto scuola, alloggio, retro, cantina, causa salute bloccasi 20.000 urge. Scrivere avviso 18 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI subito 30.000 avviatissimo caffè centrale, biliardo, lunga locazione. Rivolgersi Veronetti, Massimi, 50. 50180

CEDO laboratorio carrozzeria, officina, giovane. Degoli, corso Moncalieri, 210. 50159

CEDO negozio centralissimo, rilievo e pigione mite. Principe Amedeo, 13, Pasticceria.

CEDESI avviatissima drogheria, Borgo Dora. Scrivere avviso 208 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONGO intimo 300.000 contro garanzia. Rivolgersi ristoro Gorgia, via XX Settembre, 20. 50288

DROGHERIA vini avviatissima, Porta Nuova, alloggio, 25.000 Dodo, Galliari, 19. 50407

GIANOLI, Sant'Agostino, 7, affarone, bottiglieria, liquori superiori, alloggio, 15.500. 50378

GIANOLI, Sant'Agostino, 7. Caffè bottiglieria, biliardo, centrale, alloggio, 25.000. 50377

GIANOLI, Sant'Agostino, 7. Principalissima via granitico negozio calzature, alloggio. 50300

MAGAZZINO centrale lessuti, cedo, mezzi contanti, media mora, purchè solide garanzie, disposte studiare combinazione capitalista pratico articolo, moralità ineccepibile. Scrivere inamonino avviso 211 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50310

NEGOZIO centralissimo cedesi, anche vuoto. Possibilità alloggio. Sist. XX Settembre, 68. 50421

PASTICCERIA forno, avviatissima, permessi superiori, caffè espresso, telefono, alloggio mobiliato, cedesi 75.000, ritiro commerciale. Libretto posto d'armi numero 53238, posta, Torino.

RAPPRESENTANZA apparecchi acustici, novità, immediate, sicuro avvenire, cedesi, causa altre occupazioni. Scrivere avviso 190 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50001

RIMETTESI bar e drogheria avviatissimo con comodo alloggio, libero subito. Rivolgersi signor Colombatto, via Cibrario, 76. 50330

RIMETTESI negozio in piazza Castello, 15, con o senza merce. Rivolgersi direttamente.

RIMETTESI negozio pasta fresca, buone condizioni Garbolino, via Sesia, N. 35. 50415

RIMETTO merceria sartoria, anche apparati, alloggio. Sartoria volendo vuota. Pino, 36. 50367

TABACCHERIA ultra redditizia, alloggio, adatta matrimonio vedova guerra. Savigna, Milano, 16.

URGENTE portanza, 7000 cedo calzoleria, forte introito, Bianco, Cesare, 30. 50300

VENDO avviso laboratorio con magazzino maglieria, Robosti, piazza Emanuele Filiberto, 3.

800.000 troverebbero impiego ottima operazione finanziaria, offrente assolute tranquillanti garanzie. Buon reddito. Immediata graduale smobilizzo. Scrivere avviso 198 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50235

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, vendo casa 44 camere, grande corrile parte giardino, 250.000. Ascesa, Barbaroux, 10.

ALASSIO. Area fabbricabile, contrattazione, vendo privato eccezionale. Scrivere Casanova, Albenga.

CASA stile (ovest corso Vittorio), 180 ambienti, garage, mensili, 36 cantine, 16 camere libere, mq. 1400, alto reddito, occasione, 1.650.000. Gilotta, Roma, 35. 50157

CASA signorile 25 camere divise alloggi, centralissima, 350.000. Gallino Ferro, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Gillardi. 50301

CASA 20 camere, 2 negozi via commercialissima, 350.000. Camagna, Consolata, 7. 50179

CASA 32 camere centrale, redditizia, vendo 147.000. Camagna Consolata, 7. 50478

CASA 45 camere, giardino, 28 libere, centralissima, 400.000 Ferro Gallino, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Gillardi. 50391

CASA 40 camere, laboratori grandiosi costruzione antiguerra reddito 8 mila, 60.000. Gilotta, Roma, 35.

CASETTA su corso quattro camere, bicchia campagna, tutta libera, 75.000. Ferro Gallino, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Gillardi. 50300

FABBRICATO industriale mq. 1300 (vecchia barriera Francia) vendesi occasione. Gilotta, Roma, 35.

FABBRICATO industriale, mq. 3000 coperti (vecchia barriera Francia) vendesi occasione. Divisibile. Gilotta, Roma, 35. 50401

PALAZZINA castello nido medioevale, divinbile, comodità, tram, termosifone, esenzione imposte anni 25, 250 vendo. Arduino, via Cibrario, corso Lecce.

PALAZZINA otto ambienti termosifone, comodità, tram, esenzione imposte anni 25, libera, vendo. Arduino, via Cibrario, Corso Lecce. 50417

PALAZZINA Sanchi, nove camere, lavatoio, giardino, fruttato, libera, vendo. Arduino, via Cibrario, corso Lecce. 50412

PALAZZINA sei ambienti, termosifone, comodità, tram, esenzione imposte anni 25, libera, vendo. Arduino, via Cibrario, Corso Lecce. 50420

PALAZZINA signorile (quarta Aprili) 10 ambienti, giardino, libera 310.000 Gilotta, Roma, 35. 50300

PICCOLO stabilimento forza idraulica 16 cavalli, dodici camere abitazione, terreni, comodità ferrovia ventisei Quaglia, corso Racconigi, 141. 50320

POSSASSO vendo villetta nuova, otto ambienti, giardino, ottima posizione, visibile domenica. Salvatore, via Sotterino, 3, Pinerolo, telefono 44-406

TERRENO fabbricabile, magnifica posizione metri 2000, divisibile, vendo. Scrivere avviso 217 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50391

VENDESI lira casa, ampi magazzini, libera anche subito. Scrivere avviso 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VILLA principesca, grande giardino, parco, comodità moderne, circa 30 vani, piedi collina Torino, vendesi causa partenza. 1.250.000. Gilotta, via Roma, 35, Telefono 43-307. 50348

VILLA signorile in Cumiana ispte comodità, luce, telefono, biliardo, completamente mobigliata, ampio giardino, frutteto, con caccia colonica, proprietà tutta chiusa, vende direttamente proprietario. Rivolgersi segreteria corso Ponte Mosca, 32.

VILLA signorile, tutte comodità, garage spazioso e campo sportivi, giardino, (primavi libera), occasione. Gilotta, Roma, 35. 50407

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Locali subito disponibili in via Ascoli, N. 5, adatti per piccola industria, magazzini, uffici, negozi, vendesi proprietà. Rivolgersi all'incaricato Geometra Doiza, corso Re Umberto 69, Telef. 47580.

AGITABILI subito, vendonsi alloggi grandezze diverse, terreno, esenzione imposte, volendo garage. Capolines tram 4 (Cibrario), via Saluggia, 16

A. Camera cucina vuote senza mancia, borgata Campidoglio Monviso, Rattazzi, 6. 50420

A. Due-quattro camere vuote senza compenso, centrale. Perioia, 15. 50303

AFFITTANSI centrali, garage, magazzino, uffici, liberi ing. duecento. Scrivere avviso 197 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50395

AFFITTANSI locali uso garage, laboratorio, corso telefono. Via Balme, 8. 50274

AFFITTASI alloggio vuoto piano terreno adattissimo ufficio od camere dipendenza riscaldamento, località signorile centrale. Scrivere avviso 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50301

AFFITTASI camera, cucina vuote centrali oppure piccolo appartamentino. Arsenale, 18. 50307

AFFITTASI locale, studio, negozio, centrale Tarmosifone, magazzino deposito mobilio, Portinaia, via Donati, 10. 50308

AFFITTO alloggio ammobiliato, casa signorile, cinque camere, servizio. Terreno, termosifone, passeggiere Accotto, corso Umberto, 67. 50418

AFFITTO, vendo, alloggetto tre, cinque camere, impiegati, operai, senza mancia. Antonietti, Lagrange, 30. 50264

ALLOGGIO cinque camere, più cantina, gabinetto, casa signorile, primo piano, subito libero, vendesi proprietà; esclusi mediatori. Rivolgersi Zanchi, 18, Barbaroux.

ALLOGGI sei, sette vani, tutte comodità moderne, abitansi subito. Corso Quintino Sella, 36. 50306

ALLOGGIO signorilissimo vuoto 6 ambienti, giardino, garage, terrazzo, cantina, soffitta, legna, termosifone, telefono, piano rialzato, cedo subito, lunga capitolazione, fitto infimissimo, paraggi corso Re Umberto in amenissima palazzina, escludo speculatori, mediatori. Varisti, mandia postale 148. 50300

A vendere alloggi liberi due, tre, quattro camere, prezzo convenientissimo. Corso Peschiera, 33. 50401

BUONA mancia chi procura una, due camere vuote Signor Gratarola, strada Venezia, 20.

DAMBIENCI 5 camere con negozio retro, Via Volvera, 10, Righi. 50325

CERESIO subito alloggio ammobigliato sei vani, primo piano. Via Sacchi, 36. Bertola, dalle 14 alle 16. 50441

DEDESI subito alloggio sei camere bene ammobiliato, tutte comodità casa signorile, Corso Moncalieri, 51, Bianchi.

GEDONDI subito. Gioberti, 34, due camere bene ammobigliate. Visibili 10-12 e 15-17.

GERMANI locali e cortile almeno mq. 1000 per stabilimento lavorazione legno. Scrivere avviso 6 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50329

GERCANI affittare in generale appartamentino vario tipo, tre camere con gabinetto bagno, riscaldamento termosifone, ambiente distinto, via Madre Ponte Isabella, corso Dante, Arsello, Moncalieri. Scrivere avviso 189 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERCO alloggetto tre-quattro ambienti, paraggi San Paolo, disposto buon'uscita. Scrivere avviso 218 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50300

GERCO appartamento arredobigliato 4 o 5 vani, mercato Chivasi, 11, San Secondo. Tel. 40-057.

GONCUCI impiegati cercano 4-5 vani, Trattare prezzo, Balerenio, Basso Reagio, 12. 50302

PONTE compenso proporzionatamente 12 camere vuote, Paolo, Galliari, 12. 50303

LICENZI subito due locali piano terreno uso studio, uffici commerciali industriali con magazzino sotterraneo, riscaldamento, centrale. Ore 14-16, San Quintino, 43. 50333

LICENZIO subito. Alloggio signorile dodici ambienti, soffitta, solaio, legno, termo, piccolo villetto, Ore 14-16, San Quintino, 43. 50301

LOCALI centrali pianterreno, laboratorio, ufficio, abitansi dicembre Comba, Carroli, 22. 50436

LOCALI uso ufficio o negozio, primo piano, via Lagrange, 42, abitansi Rivolgersi portinaio.

NEGOZIO appartamenti finemente civile via Venti Settembre, liberi 30 giugno 1926, vetri convenientissimi, Gilotta, via Roma, 35. 50407

NEGOZIO centrale libero 1926, vendo proprietà pure Borgo. Avogadro, 31. 50328

NEGOZIO grandissimo centrale, eventualmente disponibilità immediata, con alloggio sovrastante, vasti sotterranei. Via Napoli, 12, vendesi proprietà. 50407

OCCASIONE cedo subito alloggio signorile ambiente o vicinanze piazza Castello; scopa immobilità, rilievo mobilio, affitto quocunto. Rivolgersi Degiorgis, II, piazza Carlina, 6. 50370

PICCOLI signorili appartamenti immediate costruzione corso Vittorio. Crocetta, prenotansi vendita ing. Levi, Pastrengo, 14, pomeriggio.

PORTA Nuova cambio alloggio sei camere riale primo. Via Sacchi, 36. Bertola, dalle 14 alle 16. 50441

REGGESI subito alloggio sei camere bene ammobiliato, tutte comodità casa signorile, Corso Monculieri, 51, Bianchi.

SUBITO, Gioberti, 34, due camere bene ammobigliate. Visibili 10-12 e 15-17.

VENDESI primo piano casa signorile centrale, comprendente due appartamenti uno dodici vani, libero subito, eventualmente affittasi. Scrivere avviso 194 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO proprietà sito centralissimi ambienti a nuovo, liberi mediatori cedasi. Giornalaio, Nizza, Lano, due. 50433

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,00 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto elegante piè-à-terre, salotto, centrale, Berlolo, 15. 50428

AFFITTASI camera elegantemente ammobiliata, termosifone, luce, via Rossi angolo via Cibrario. Scrivere avviso 5 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50407

CERCO primo dicembre camera ammobigliata non o due. Lotti Caminl, via Nizza, 56. 50357

COMMERCIANTE cerca camera ammobigliata libera, possibilmente vicinanze collina. Scrivere avviso 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DUE serie impiegate cercano ammobigliata centrale. Scrivere Dechiesa, Cesare Ratlisi, 2. 50370

IMPIEGATO cerca ammobigliata. Scrivere avviso 220 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50390

IMPIEGATO serio cerca camera ammobigliata. Scrivere avviso 102 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50301

LAUREANDO medicina cerca camera ragionevolmente libera. Tola, XX Settembre, 14. 50415

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 30.

A A A A A A A A A A A La Gemma gerente Vigilanti compera brillanti, preziosi fuschi impegnati, platino, oro 12 grammo. Corso Siccardi, quattro (angolo Berlolo).

A A A A A A A A Alti prezzi compro brillanti, perle, oro, platino, anche impegnati. Berlola, corso Vittorio, 46, interno cortile. 5577

A. A. Acquisto, pagando massimo: oro, gioie, dentiere usate Carlo Alberto, 23. 50314

A pagamento rateali vende mobili camere complete Masini, 25, cortile. 50410

A rate mensili «La Sorgente», fornisce mobili. Della Rocca, 14 (cortile). 50429

AUTOPIANI, piani elettrici Hupmobil assortimento, in via San Francesco Paola, 11, Collino. 50445

CASETTA affittasi o vendo, via Venaria, 19, Altera Benjamino. 50408

CELEBRE industria (La Parigina). Consigli infallibili Scienza igienica. Corso Torlona, sette. Escluso giovani. 50333

DESCO signorile, banco con marmi, spalletti, Grillando, Montepetto, 48. 50348

DONFERO banchi falegname, macchina lavorazione legno, occasione, Rivarola, piazza Vittorio Veneto 10. 50300

DUDICIGLIA femmina, San Bernardo, pura razza, vendesi. Via Venaus, 17 (Tesoriera). 50401

EARLY, predizioni, rivelazioni, consigli infallibili, presenza, corrispondenza. Accademia Alberina, 24. 50178

MOBILI Granducale sala pranzo stile antico, lire 5000. Via Bava, 7. 50396

MOBILI per alloggi. Lavorazione accurata. Prezzi concorrenza. Avigliar, Lagrange, venti. 50403

MONILIO vario, ultima lavorazione, vendesi prezzi concorrenza. Canavesio, Mazzini, 14. 50397

OCCASIONE. Vendo camera matrimoniale, salotto, specialissima, ecc. Rivolgersi Tarello, via Vanchiglia, 2. 50201

OCCASIONE 1300 vendesi pelliccia scoiattolo bordo e collo talpa, Pasquale, via Varese, N. 6. 50440

OCCASIONISSIMA. Vendo macchina Singer, Saltarello tedesco, duecento. Cavaci, corso Vittorio, 68.

PELLICCIA Cotichi, pagata 12.000, vendo 7000. Gariel, via San Donato, 25. 50407

PELLICCIA visone Canada, vende occasione. Scrivere avviso 221 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50119

PIANOFORTE d'occasione cercasi. Indicare marca e prezzo. Scrivere avviso 191 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50315

PIANOLA tedesca rara occasione compro. Scrivere avviso 197 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50401

REMINGTON 10, Olivetti ottimo stato, vendo occasione. Bellone, Susa, 5. 50343